

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal giornale

Il giornale di Toronto di Toronto

del

8-VII

Servizio CANADIAN SCENE

Adattamento sociale degli immigrati

Dopo cinque anni di vita in Canada, un quinto degli immigrati coinvolti nello studio longitudinale erano del parere che, in complesso, la loro situazione sociale era deteriorata in confronto alla posizione sociale di cui godevano nel loro paese d'origine. La metà di essi non trovava nessuna differenza. Un gruppo (i tre decimi) era del parere che la sua situazione fosse migliorata.

Non meno del 90 per cento dei partecipanti, una volta o l'altra, disse di essere accettato o ben accettato nella comunità. Il 55% degli immigrati esaminati, dopo tre anni di residenza in Canada disse di trovarsi a suo agio in Canada; solamente il 14% esprimeva più forte attaccamento al suo paese d'origine mentre il 31% era indeciso.

Gli immigrati apparvero più soddisfatti dei servizi sociali e culturali che delle condizioni economiche trovate in Canada. Poco più del 60% in media solamente, rispondendo alle domande relative a impiego e costo della vita, disse di essere soddisfatto o "molto soddisfatto". Mentre relativamente a salute pubblica, educazione e servizi ricreativi la proporzione corrispondente era oltre l'80%. Naturalmente, lo scontento fu riscontrato soprattutto fra i disoccupati e fra quelli che si sono dovuti adattare a lavori diversi dalla loro professione.

Le cause dell'immigrazione in Canada risultarono soprattutto, ma non del tutto, di natura economica e sociale. La maggioranza degli immigrati considerati

di GEORGE BONAVIA

del Department of Manpower and Immigration

nello studio 1969 disse di essere venuta in Canada per migliorare la propria situazione economica mentre altri fattori quali desiderio di viaggiare e di avventura risultarono minori.

Quasi il 90% degli immigrati del 1969 disse di aver avuto informazioni sul Canada prima di emigrare. L'83% degli immigrati indipendenti e l'89% degli immigrati "nominati" trovò che le informazioni ricevute erano accurate. Amici e parenti residenti in Canada e funzionari dell'immigrazione canadese all'estero furono nominati come principali fonti di informazioni. Questi risultati sono in conflitto con il parere occasionalmente espresso secondo il quale gli uffici immigrazione all'estero presentano le condizioni di vita canadesi in un quadro troppo roseo.

Lo studio rivelò che, a tre anni dall'arrivo, solamente il 7% degli immigrati considerati esprimeva il desiderio di lasciare il Canada paragonato al 24% di quelli che venendo avevano l'intenzione di fermarsi solamente per un po'. Rivelò pure che almeno il 16% del gruppo originariamente scelto aveva lasciato il Canada durante i tre anni; di quest'ultimo gruppo solamente il 60% non intendeva stabilirsi permanentemente.

Il Department of Manpower and Immigration ha iniziato un programma di ricerche più complesso con il quale si analizzeranno molti aspetti del processo di adattamento che hanno influenza sui procedimenti di immigrazione.

Alcuni degli studi basati sulle ricerche longitudinali hanno già portato cambiamenti positivi nei servizi di

ricezione per gli immigrati. Per esempio, i primi risultati raccolti dimostrano che occorrono più soddisfacenti servizi di consiglieri presso gli uffici del Canada Manpower nonché più adeguate istruzioni di lingua specialmente per gli immigrati "nominati". Una minima domanda di specializzazione era stata importante requisito per rapido e positivo adattamento. Queste ricerche stimolarono e permisero miglioramenti dei sistemi canadesi di selezione. Le stesse saranno perciò indispensabili per determinare come potrebbe il Canada attrarre, scegliere ed assistere l'adattamento di quelli che emigreranno in Canada in futuro.

La ricerca fu condotta sotto la direzione del Dr. Edgar Ziegler della Strategic and Research Division del Manpower and Immigration.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia "ANSA" di Roma del 18 - VII

ZCZC
n. 265/1

inpol
interrogazione preti sugli italiani in etiopia

(ansa) - roma, 9 lug - il presidente del gruppo parlamentare del psdi on. luigi preti ha presentato al ministro degli esteri una interrogazione "per sapere se non ritiene doveroso, dopo tanto tempo, intervenire per risolvere la penosissima situazione degli italiani tuttora residenti nel territorio etiopico che sono circa tremila-tremilacinquecento e in particolare di quel migliaio di connazionali che si trovano in eritrea, ai quali era stato, a suo tempo, garantita una tutela attraverso risoluzione dell'onu. questi ultimi si trovano oltretutto in condizioni di pericolo per lo stato di guerriglia esistente nel territorio eritreo".

"si chiede al governo - prosegue l'interrogazione - di prendere immediati contatti con l'etiopia per ottenere il rimpatrio degli italiani che ormai non possono piu' svolgere alcuna attivita' e che non possono sicuramente dare alcun contributo allo sviluppo economico di quel paese. si richiede altresì che sia provveduto rapidamente a indennizzare con legge gli italiani residenti in etiopia dei beni ad essi espropriati".

"di fronte all'atteggiamento dilatorio del governo etiopico - conclude preti - solo un'azione rapida, energica e responsabile del governo italiano puo' dare adeguata soddisfazione ai nostri concittadini".

h 1743 com/gt
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agente "ANSA" di Reino del 9-VII

ZCZC

n. 119/1

econo

incontro alla farnesina per la commissione italo-svizzera

(ansa) - roma, 9 lug - il sottosegretario agli esteri granelli ha avuto una serie di incontri con i rappresentanti sindacali (cgil, cisl, uil) e gli esponenti delle associazioni degli emigrati per la preparazione delle riunioni della commissione mista italo-svizzera che si svolgeranno a roma il 13-14 luglio. nel corso di tali riunioni, che sono servite a mettere a punto la posizione italiana in vista dell'incontro previsto dall'accordo bilaterale vigente, il sottosegretario granelli ha precisato che "la commissione mista non e' stata rinviata, sia pure nei limiti dei poteri di ordinaria amministrazione del governo, perche' l'importanza di un esame dei problemi concernenti la nuova legge sugli stranieri, la crisi dell'occupazione e l'associazione contro la disoccupazione per i frontalieri e gli stagionali, era ed e' tale da sconsigliare ogni rinvio a data da destinarsi nel preminente interesse dei nostri connazionali in svizzera".-

h 1234 com/sil

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8 - VII

7 **Coi soldi degli emigrati una nuova sede del PCI**

Compagno direttore,

ti informo di una iniziativa presa da un gruppo di compagni emigrati di Venezia (provincia di Padova); abbiamo raccolto due milioni per aiutare i compagni della sezione del nostro paese i quali vogliono acquistare una sede che sia di proprietà del PCI. Siamo stati noi per primi a prendere questa iniziativa sei mesi fa, ci siamo autofinanziati: siamo tutti operai, ognuno di noi ha almeno tre figli, ma ci sono compagni che in questi sei mesi hanno già versato 100 mila lire (e non è una cosa da niente se si tiene conto di quello che guadagnano).

Questo nostro sacrificio è anche una risposta al ministro Colombo (è pure lui di Padova), il quale deve sapere che quei braccianti, quei manovali disoccupati che egli ha cacciato dalla propria terra, ora vogliono una casa che sia proprio loro, del PCI. Per la fine di quest'anno raggiungeremo i tre milioni; altrettanto faranno al paese, e fra poco Venezia potrà avere una sede del PCI più grande e più bella, e dalla quale nessuno potrà mai mandarci via.

ROCCO RASCANO
(Torino)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

9-VII

Emigrazione e libertà

Ho letto in un giornale della Toscana queste parole che, francamente, mi hanno fatto rizzare i capelli: «In una società civile l'emigrazione non dovrebbe esistere e lo Stato, il Governo bianco, agli emigrati, dopo trent'anni, un'abitazione avrebbe dovuta darla». Forse, pensa il lettore che nei Paesi comunisti lo Stato provvede all'abitazione per tutti? Non conosce l'obbrobristica ed avvilente politica della coabitazione di più famiglie nello stesso appartamento e della delimitazione di pochi metri quadrati a persona, e con le relative file per la cucina, il gabinetto ed i servizi tutti? A parte i rischi di dover coabitare con psicopatici, ladri, assassini e delinquenti di ogni genere?

Abolita la proprietà privata, nessuno costruirà più case e la coabitazione diventa una gravissima ineluttabile necessità. Lo Stato non può far tutto e in un Paese come l'Italia, a popolazione densa e crescente, che un regime comunista condannerebbe inevitabilmente alla miseria, col sovvertimento delle strutture dell'economia nazionale, lo Stato sarà votato al suo integrale «fallimento». Che ci siano dei disperati, degli avventurieri, degli incoscienti, è logico; ma che quasi il 35 per cento degli italiani abbia votato comunismo non fa onore all'onestà e all'intelligenza del nostro popolo.

Il benessere dev'essere perseguito imitando quelle forme di governo che, meglio di ogni altra, sono riuscite a realizzarlo. Così, la Germania, il Giappone (per non citare gli Stati Uniti) hanno raggiunto, malgrado la sconfitta militare e le distruzioni della guerra, tutti i vertici del benessere. Anche l'Italia, con i governi centristi, nel 1960, raggiunse il miracolo economico; tanto che lo stesso De Martino, inebriato dal passato, fece — nei primi anni del centrosinistra — alla TV, le sue mirabolanti previsioni economiche. Invece, col suo centrosinistra, fece precipitare l'Italia nell'attuale caotica situazione.

Ma, tornando all'emigrazione, che ha scandalizzato il lettore del giornale toscano, essa è oggi ridotta a cifre insignificanti, rispetto a quella che fu, in passato. Peraltro, la possibilità di trasferirsi da una nazione all'altra è una conquista per i lavoratori dei Paesi capitalisti; ben diversamente da quanto capita nei Paesi comunisti, dove i lavoratori non hanno altra scelta, tra la deportazione in Siberia o il piombo delle mura di Berlino.

Paolo Guidetti - Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del

9-VI

Dopo il successo elettorale del 20 e 21 giugno

Appello per rafforzare il Partito all'estero

Un'ampia campagna di proselitismo per migliorare i già positivi risultati - Mobilitazione per la stampa

Perché il partito possa affrontare con successo anche i più avanzati e complessi compiti derivati dalla nuova realtà politica uscita dal voto del 20 giugno occorre chiamare a questo impegno non soltanto tutti i nostri militanti, ma anche le ingenti forze di lavoratori, di giovani, di donne e di intellettuali che spesso sono stati protagonisti nella campagna elettorale del PCI e che hanno sostenuto col voto la nostra proposta politica. La risoluzione approvata dal CC e dalla CCC al termine della loro ultima riunione sostiene infatti la necessità di estendere e consolidare i legami con gli elettori comunisti e di rafforzare il partito e la FCCI con un'ampia campagna di proselitismo. Un tale appello è particolarmente valido anche per le organizzazioni del PCI che operano tra i lavoratori emigrati.

Secondo le valutazioni di ambienti politici e giornalistici di diverso orientamento, sono stati forse più di 400.000 i lavoratori emigrati rientrati per votare. Abbiamo ragione di credere, come ha rilevato anche il segretario del nostro Partito Enrico Berlinguer, che la grande maggioranza di questi lavoratori ha votato per i partiti di sinistra e in particolare per il PCI. Se si considera la mole di sacrifici che questo voto è costato ad ognuno di loro, si può ben ritenere che essi sono disponibili per un impegno continuo e militante per affermare una politica nuova che affronti e risolva, con quelli del Paese, anche i problemi più seri e urgenti delle centinaia e centinaia di migliaia di italiani emigrati. Ebbene, a fronte di questa massa enorme di lavoratori, stanno i militanti, gli iscritti delle nostre organizzazioni all'estero. Il divario è grande, ma il successo elettorale e i risultati raggiunti proprio nella campagna elettorale ci dicono che notevoli sono anche le possibilità che stanno di fronte

a noi. A tutt'oggi le nostre federazioni all'estero con le altre organizzazioni contano 15.767 iscritti. Sono 1.411 in più rispetto agli iscritti registrati un anno fa e quasi 500 in più rispetto alla fine del 1975.

Al conseguimento di questo importante risultato hanno contribuito tutte le nostre organizzazioni: anche quelle, come le federazioni di Colonia e Stoccarda, che non hanno ancora superato il numero degli iscritti del 1975, ma che sono ben oltre quanto ottenuto subito dopo la battaglia elettorale del 1975 per il rinnovo delle Regioni. Particolarmente significativo è però quanto raggiunto dalle federazioni di Zurigo, Ginevra, Belgio e Lussemburgo. Il numero dei reclutati registrati complessivamente da queste quattro federazioni è di 2.382 (oltre 3.000 con quelli delle federazioni di Stoccarda e Colonia) che colmano i vuoti creati dai rientri dovuti ai licenziamenti. Ma quest'anno registriamo un importante successo anche nel proselitismo e nella partecipazione di lavoratori emigrati: gruppi di lavoro femminile a centinaia e centinaia di nuovi militanti rappresentano i primi frutti di questa nostra attività. Sono risultati che ci incoraggiano e ci fanno ben sperare in una giusta risposta all'appello lanciato dal Comitato Centrale. Ne abbiamo bisogno non solo per rispondere con maggiore efficacia alle esigenze della nostra battaglia per il rinnovamento democratico dell'Italia e il soddisfacimento delle aspirazioni di fondo delle masse lavoratrici; ne sentiamo la necessità anche in relazione all'urgenza di una nuova politica dell'emigrazione e all'instaurazione di nuovi rapporti unitari per affermare il diritto di partecipazione dei lavoratori emigrati.

Le esperienze raccolte in questi ultimi anni ci insegnano che, laddove le nostre organizzazioni si sono rafforzate e si sono affermate come supporto stabile di ogni iniziativa democratica, là si è consolidata la collaborazione unitaria e nuovo terreno è stato conquistato nella lotta per la partecipazione degli emigrati alla so-

luzione dei loro problemi e alla gestione delle istituzioni a ciò preposte. E' questa una consapevolezza ormai diffusa tra i militanti comunisti emigrati che ci dà la certezza che nei prossimi mesi e cogliendo l'occasione della mobilitazione per le feste della nostra stampa, anche le nostre organizzazioni all'estero compiranno un nuovo balzo avanti nel loro rafforzamento, reclutando tra i lavoratori emigrati altre centinaia e migliaia di nuovi militanti del Partito comunista italiano. (d. p.)

PERUGIA — I consiglieri regionali Lombardi, Cecati e Belardinelli hanno formulato una proposta di legge per «nuove norme a favore dei lavoratori umbri emigrati e delle loro famiglie». Essa è stata discussa in un incontro al quale hanno partecipato Comuni, Province, partiti politici, organizzazioni sindacali e varie associazioni.

SVIZZERA — E' stata inaugurata la nuova sede della sezione del PCI di Dietikon con annesso circolo ricreativo «Beata Nuova». Un magnifico centro di convegno e di ritrovo per i nostri connazionali assai apprezzato dalla nostra collettività.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

2° Unità

di

Unità

del

9-11

australia

Assemblee per discutere i problemi della scuola

Si sono svolte nei sobborghi delle principali città

Il problema dell'insegnamento dell'italiano per i figli dei nostri emigrati in Australia che frequentano le scuole australiane è di nuovo al centro dell'attenzione delle nostre collettività nel nuovissimo continente. L'iniziativa è stata presa dalla FILEP che, in collaborazione con ICEC (Innery city education center) ha promosso una serie di assemblee nei sobborghi delle maggiori città australiane dove notevole è la presenza di lavoratori italiani. Una di queste assemblee si è svolta nella «Public school» di Leichhardt. La rivendicazione, avanzata già in altre occasioni, si riferisce alle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, in particolare alle conclusioni della III commissione sul problema della scuola. Il documento finale approvato da detta commissione applicava in proposito il per-

seguimento di una «ferma e costante politica che affermi nei confronti dei Paesi ospitanti e con impegno congiunto la necessità di una scuola che tenga conto di questa esigenza, inserendo nei programmi scolastici locali l'insegnamento della lingua italiana a tutti i livelli consentiti».

Nelle riunioni già tenute è stato criticamente rilevato che i governi di succeduti alla direzione della politica italiana dalla Conferenza dell'emigrazione in poi, non hanno intrapreso alcun passo per porre la questione all'attenzione dei governi dei Paesi che impiegano lavoratori italiani. È stato sottolineato inoltre che una svolta nella direzione del Paese, come indicato dai risultati elettorali del 29 giugno, risponde anche all'urgenza di affrontare e risolvere i più pressanti problemi degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

11

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *9-7-76*

Incontri a Zurigo e Basilea

Presso le Case del popolo di Zurigo e di Basilea hanno avuto luogo due assemblee per discutere sul significato politico del voto del 29 giugno. Sulla relazione svolta dal compagno Beccalossi, segretario della Federazione di Zurigo, sono intervenuti numerosi compagni e simpatizzanti del nostro partito. Notevole era l'entusiasmo per il successo delle liste comuniste e forte l'impegno per il rafforzamento del PCI nell'emigrazione.

Corsi di partito per gli emigrati

Anche quest'anno come gli altri anni nel periodo delle vacanze estive, si terranno i corsi di formazione politica per i militanti delle nostre federazioni all'estero operanti tra gli emigrati. I corsi saranno due e si svolgeranno presso l'Istituto "Carlo" di Pagnolo Lacio (Como) e presso l'Istituto "Mario Albata" di Albinea (Reggio Emilia).

I corsi si terranno dal 18 prossimo al 31 luglio, e saranno seguiti per la sezione Emigrazione dai compagni Giuliano Pajetta, Pelligra e Graziani.

I primi risultati nella sottoscrizione

Le nostre organizzazioni all'estero sono già al lavoro per la realizzazione degli obiettivi fissati per la sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. In complesso quest'anno esse devono raggiungere i 68 milioni di lire. La prima a conseguire sensibili risultati sono le federazioni di Zurigo e di Ginevra: hanno già sottoscritto rispettivamente 7 milioni e 3 milioni e 500 mila parti all'incirca al 35 per cento del loro obiettivo.



Ministero degli Affari Esteri II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *9-VI*

svizzera

Convocati i nuovi Comitati consolari

Interesse per i risultati di Zurigo, Basilea e Baden

Nel giorni scorsi si sono concluse le operazioni di scrutinio dei voti espressi da oltre 16 mila connazionali che hanno accolto l'iniziativa del Comitato nazionale d'intesa ad eleggere democraticamente con voto diretto e segreto i componenti dei nuovi Comitati consolari di Baden, Basilea e Zurigo. Le liste unitarie presentate dai Comitati cittadini unitari e dal Comitato d'intesa hanno registrato un notevole successo. Sono stati eletti 91 connazionali cattolici, socialisti e comunisti in rappresentanza di associazioni democratiche nazionali e regionali, di organizzazioni politiche e sindacali, di istituzioni cattoliche, di patronati d'assistenza e di formazione professionale.

Notevole l'impegno organizzativo per allestire i numerosi seggi elettorali e per garantire la comples-

sa organizzazione, la quale ha impegnato per molti giorni 550 connazionali tra presidenti, scrutatori, rappresentanti di lista ecc. Assai apprezzato il contributo offerto dalle autorità comunali e cantonali sindacali svizzere per quanto riguarda il materiale e i locali necessari alla consultazione e di grande rilievo il contributo finanziario sostenuto dalle organizzazioni e dalle associazioni aderenti al Comitato nazionale d'intesa, le quali si sono assunte l'onere finanziario in quanto il governo italiano non ha voluto riconoscere questa iniziativa di grande valore democratico e civile. I nuovi Comitati consolari sono già stati convocati per designare i presidenti, i segretari e per la distribuzione della responsabilità nei nuovi organismi di autogestione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9 - VII

CRITICHE DEL C.I.L.M. AL PROGRAMMA GOVERNATIVO TEDESCO

Un deciso intervento a tutela

del lavoro italiano in Germania

rft.

Pochi stranieri riescono a risparmiare

I lavoratori stranieri impiegati nella Repubblica federale tedesca continuano a risentire maggiormente delle conseguenze della crisi economica sulle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Questo dato, considerato ormai come cosa ovvia anche da ambienti economici e politici tedeschi, trova nuova conferma nelle dichiarazioni di un esponente di un grande istituto di credito tedesco, il signor Gunther Palm, rilasciate al giornale finanziario *Handelsblatt*. Da una indagine sui risultati della cosiddetta legge del « 631 marchi » per la promozione tra gli operai del ricorso agli investimenti — in sostanza la concessione di incentivi a chi impiega in investimenti produttivi una quota del proprio risparmio —, risulta che pochissimi sono i lavoratori stranieri che seguono queste sollecitazioni. Su oltre due milioni di lavoratori stranieri impiegati nella RFT, soltanto 30 mila sono quelli che vi ricorrono.

Il signor Palm insiste nel definire questi incentivi previsti dalla suddetta legge, un vero e proprio « regalo », ma non considera che i lavoratori immigrati in Germania hanno condizioni di lavoro e di guadagno così precarie e limitate che non possono permettersi di risparmiare. E anche se avessero queste possibilità, non investirebbero i pochi soldi di un loro sudato risparmio in un paese che in caso di licenziamento dovranno per forza maggiore abbandonare.



Ministero degli Affari Esteri I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Nola del 9-VII

CRITICHE DEL C.T.I.M. AL PROGRAMMA GOVERNATIVO TEDESCO

Un deciso intervento a tutela del lavoro italiano in Germania

STOCCARDA, 8. — Incalzato dall'apparente necessità di risolvere il problema della disoccupazione in Germania scacciando i lavoratori stranieri, il governo federale di coalizione social-liberale ha dovuto naturalmente occuparsi della loro situazione in un quadro più ampio. Ne è risultato un insieme di 10 punti programmatici che sono stati pubblicati dal Ministero federale del Lavoro e dell'Ordine sociale. Il CTIM ha immediatamente risposto con una propria memoria, della quale pubblichiamo un sunto e dalla quale il lettore potrà desumere come la ragione principale da parte tedesca per cui non si è ancora riusciti a rimediare al grave disagio dei lavoratori stranieri è che i partiti governativi sono ancora fedeli a vecchi ed errati preconcetti e legami con organizzazioni — come in particolare il DGB — che invece sono isolate dagli emigrati italiani.

Analizzando il primo punto del programma, dedicato al «fermo» al reclutamento di manodopera straniera, il CTIM ha fatto osservare che questo in nessun caso deve costituire un precedente, anche per i lavoratori provenienti da Paesi membri del MEC.

Il «rimpatrio» degli stranieri

Nel secondo punto, il governo tedesco dichiara di voler rafforzare la disponibilità al rimpatrio dei lavoratori stranieri. In parole povere li si vuol mandare via nei casi che gli impegni internazionali lo permettano. Qui il CTIM ha esposto molto dettagliatamente le proprie idee in merito. Il governo tedesco è libero d'incoraggiare il rimpatrio, fino a quando esso non costringe ad at-

tuarlo; è però irresponsabile svolgere la politica con questo indirizzo quando per anni, addirittura per decenni, non si è fatto niente né all'interno né nei Paesi di provenienza per preparare al rientro.

Dal giorno della sua fondazione, il CTIM ha sempre chiesto di non perdere di occhio la possibilità del rimpatrio, anzi si è prodigato per avvicinarne la data e di adeguare tutte le misure a questo ultimo fine. Per questo esso ha inviato costantemente partiti italiani ad iniziare finalmente una seria politica meridionalistica; per questo il Segretario generale dell'Associazione ha proposto al parlamento una legge di trattamento preferenziale dei lavoratori che vogliono rimpatriare; per questo è stata sempre massima cura del CTIM di mantenere e rinsaldare i legami sentimentali e culturali tra gli emigrati e la Patria.

Si capisce che il «rimpatrio» deve essere, un atto del tutto volontario e non la conseguenza di una qualsiasi costrizione tramite pressioni esteriori o tentazioni. Dal punto di vista etico è quindi da giudicare negativamente lo sforzo del governo federale di «comprarsi» l'abbandono della Germania con delle alte «somme di regalo». Se invece queste somme vengono considerate non un premio, ma un sussidio iniziale per porre i lavoratori in grado di ricostruirsi una casa, il governo federale ab-

bia deciso di «cancellare» questi fondi.

nuova esistenza in Patria, allora si tratta di una irrinunciabile conquista sociale ed il CTIM si rammarica

Al punto quattro si parla dell'assistenza sociale. Il governo federale crede di poter affermare che in questo campo tutto vada per il meglio, con l'attività del «Caritas-Verband» del «Diakonisches Werk» e dell'«Arbeiterwohlfahrt». Invece la cosa è molto seria perché a queste Associazioni vengono stanziati grossi fondi pubblici, che non raggiungono lo scopo perché — essendo queste delle organizzazioni tedesche — manca il rapporto di fiducia tra assistente ed assistito, per cui la maggior parte dei nostri emigrati non frequenta i loro uffici.

Una politica unilaterale

Passando al quinto punto, intitolato «Maggiore consulenza di diritto del lavoro e sociale», il CTIM ha dovuto far presente che, oltre al DGB ed al KAB, ci sono anche altri Sindacati e Patronati, i quali non ricevono però aiuti finanziari da parte del governo federale per via della sua incomprensibilmente unilaterale politica al riguardo.

Anche se negli statuti dei Sindacati aderenti al DGB è fissata la neutralità partitica, questa Confederazione sindacale può a buona ragione essere definita di «sinistra» e le sue simpatie per un preciso partito, l'SPD, non sono un segreto. Il KAB addirittura ha stipulato un patto con le ACLI italiane, con le quali hanno concordato una *mutua collaborazione*; che però significa che il KAB ha con questo accettato anche

l'attività sovversiva dei funzionari delle ACLI.

Il DGB ha anche molti e ripetuti contatti con emigrati del PCI. Gli emigrati che non vogliono sostenere la politica di «sinistra» e che non vogliono apparire simpatizzanti del DGB si rivolgono al DAV ed al CGB. Tra gli stranieri non organizzati nel DGB la percentuale più alta è quella degli Italiani, perché sono ovviamente della opinione che quel Sindacato non rappresenta i loro interessi, a prescindere da ogni considerazione politica.

Il «monopolio» delle sinistre

Il governo federale deve essere al corrente di questa situazione. Se vuole veramente risolvere i problemi dei lavoratori stranieri, deve smettere di rafforzare la posizione di «monopolio» che si è arrogata il DGB ed il KAB. Non può essere buono per la Repubblica federale se tramite queste due organizzazioni vengono importate la lotta di classe, lo odio di classe e le tendenze rivoluzionarie comuniste.

Ed arriviamo ai punti 6 e 7, che concernono le scuole per stranieri adulti e per bambini. Per le scuole di lingua tedesca per adulti, il CTIM richiede che le lezioni non vengano tenute a «classi miste» che comprendono stranie-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

Il problema
dell'informazione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF

Ritaglio dal Giornale

di

ri di tutte le nazionalità, perchè così il maestro non potrà fare riferimento alle particolarità delle lingue e non potrà spiegare le regole nella madre-lingua. Occorre invece in proposito istituire dei corsi di tedesco «divisi» per nazionalità.

I bambini degli emigrati hanno il diritto di essere messi nelle condizioni di poter liberamente scegliere se un giorno vorranno o meno continuare gli studi (universitari o non) in Italia oppure in Germania. Quando rimpatriano essi devono potersi inserire nel sistema scolastico italiano ed essere in grado di applicare le nozioni scolastiche anche in Patria. Perciò il CTIM ha da sempre rivendicato la fondazione di scuole nazionali italiane «bilingui» all'estero.

Se il governo federale intende rafforzare la volontà di rimpatrio dei lavoratori stranieri, deve anche preoccuparsi che i loro figli possano senz'altro frequentare le scuole dei loro paesi d'origine. Così viene confermata la validità della tesi del CTIM.

Nel campo dell'istruzione professionale (punti 8 e 9), c'è da obiettare che i corsi non devono più essere gestiti da ENAIP, EPAC, ecc., perchè questi Enti ne falsano il carattere strumentalizzandoli a fini politici, ma dal Consolato generale. Inoltre ai giovani va data un'istruzione bilingue.

Il programma del governo federale si conclude col punto 10, che concerne le pubblicazioni per gli stranieri. Il CTIM ha espresso la propria soddisfazione per l'esistenza della rivista «Arbeitsplatz Deutschland», che stima per l'evidente intento dei redattori di «spoliticizzare» al massimo la cronaca e di dare invece tante notizie utili del mondo del lavoro con uno stile molto obiettivo. Nella stessa maniera dovrebbero essere tenute le trasmissioni degli enti radiofonici tedeschi per i lavoratori stranieri.

Nei 10 punti programmatici sono annotati anche i singoli importi delle sovvenzioni concesse agli Enti ed alle Organizzazioni che si occupano dei lavoratori stranieri. Si giunge ad un totale di 50,7 milioni di marchi. Misurando le possibilità finanziarie ed i risultati raggiunti si giunge alla conclusione che quei mezzi sono mal impiegati e quindi i destinatari di quei fondi non sono quelli adatti.

Non mancano i soldi, manca la volontà dei liberal-socialisti tedeschi di vedere le cose obiettivamente e senza il «paracchi ideologico», che li induce a fare affidamento sul DGB e sulla sua nefasta politica sociale. E' ora di cambiare.

I contribuenti della Repubblica federale tedesca — quindi anche i nostri emigrati — hanno il «diritto» di pretendere che non si sprechi il pubblico danaro, ma che lo si usi per iniziative che diano effettivamente un valido apporto alla soluzione dei problemi dei lavoratori stranieri in questo Paese.

Bruno Zornito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Finino di Milano del P-VII

SEMPLIFICATE LE NORME VALUTARIE PER GLI STRANIERI

Per facilitare i movimenti turistici alla frontiera, con particolare riferimento alle formalità richieste per l'importazione e l'esportazione di mezzi di pagamento in valuta da parte dei non residenti, su conformi istruzioni del ministero del Commercio con l'Estero, l'Ufficio Italiano dei Cambi ha disposto che, non è necessaria, ai fini della riesportazione, la compilazione del mod. V2 per l'importazione di mezzi di pagamento sull'estero, comprese le banconote estere, quando sia previsto che il residuo ammontare da riesportare non supererà il controvalore di lit. 200.000 per persona.

Conseguentemente l'esportazione da parte di non residenti dei suddetti mezzi di pagamento, fino al controvalore di lit. 200.000, è consentita sulla base di semplice dichiarazione verbale che si tratta di residua valuta precedentemente importata, pur se non comprovata dal mod. V2.

Sempre per lo snellimento delle predette formalità l'Uic ribadisce che non è richiesta la compilazione del mod. V2 ovvero l'indicazione del modulo stesso, ai fini della loro esportazione, di buoni benzina, di buoni albergo e titoli similari, di assegni bancari in valuta emessi all'estero all'ordine del non residente e non girati, di lettere di credito, di travellers cheques in valuta emessi all'estero, non girati o controfirmati, di eurocheques in bianco, nonché di assegni in lire italiane di conto estero emessi all'estero all'ordine del viaggiatore non residente.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo Spirito

di

L'Espresso

del

8-VII

Guazzaroni alla CEE al posto di Spinelli

Bruxelles, 8 luglio.

Il governo italiano ha deciso di sostituire con l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni il commissario Spinelli eletto deputato nelle liste del PCI.

Il diplomatico italiano è stato sino ad alcuni mesi fa direttore generale agli affari economici della Farnesina ed è attualmente in pensione. Guazzaroni assumerà sino al gennaio dell'anno prossimo l'incarico di commissario CEE all'industria. Formalmente la nomina avverrà la prossima settimana, dopo la comunicazione effettuata oggi sia al presidente dell'esecutivo, Ortoli, che ai rappresentanti degli altri Stati membri, dal nostro rappresentante permanente presso le istituzioni del MEC, ambasciatore Plaia.

La scelta è stata giudicata favorevolmente negli ambienti CEE, che apprezzano da lunghi anni, anzi dall'inizio stesso della comunità, le capacità tecniche e l'abilità di negoziatore del nuovo commissario, di estrazione politica repubblicana.

Entro la fine di dicembre l'attuale esecutivo verrà sciolto e saranno nominati per quattro anni i futuri tredici commissari. Loro presidente sarà il laborista Roy Jenkins, leader dell'ala europeistica del partito. A quel momento toccherà alla democrazia cristiana ed al partito socialista indicare i due nuovi membri italiani della commissione europea. Attualmente vicepresidente dell'esecutivo è l'onorevole Carlo Scarascia Mugnozza, responsabile della politica dei trasporti, dell'ambiente e del settore stampa ed informazione.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nuovo Paese

di Coburg (Australia)

10-7-76

UNA LETTERA DELLA FILEF A JOHN HALFPENNY

Aperte nuove prospettive per i lavoratori immigrati

Su "Nuovo Paese" del 12 giugno, avevamo dato ampio risalto al discorso pronunciato da John Halfpenny, segretario dell'AMWU del Victoria, a Wollongong in occasione della Conferenza dei lavoratori immigrati svoltasi il 30 maggio scorso in quella città.

E il motivo di tanto risalto consisteva nell'estrema importanza da noi rilevata in molte delle analisi e delle proposte fatte dall'oratore, una delle quali, in particolare, ha costituito materia di approfondita discussione fra i membri della FILEF: quella cioè riguardante la costituzione di Comitati separati per i lavoratori immigrati.

La discussione e il dibattito svoltisi su questa proposta in particolare, hanno portato il Comitato FILEF alla decisione di scrivere a John Halfpenny la seguente lettera, che illustra le proposte da noi ritenute le più valide per portare avanti le indicazioni date a Wollongong dal segretario statale dell'AMWU: "Caro John,

ti preghiamo di scusarci se questa lettera può avere il sapore di tardivo consenso ad un discorso da te pronunciato a Wollongong, in occasione della Migrant Workers' Conference che si è tenuta in quella località il 30 maggio scorso. Per noi e per l'organizzazione, che rappresentiamo è apparso subito un discorso importante nel quale venivano messi a punto alcuni problemi fondamentali dei lavoratori immigrati in Australia, tanto è vero che il nostro giornale "Nuovo Paese" lo ha pubblicato con rilievo nella

sua edizione del 12 giugno 1976, e il discorso stesso è stato di approfondita discussione in varie nostre riunioni, per cui possiamo affermare con cognizione di causa che il consenso degli immigrati al tuo discorso è abbastanza generalizzato.

Proprio ritacendoci a queste nostre discussioni vogliamo sottolineare del tuo discorso soprattutto una parte, e cioè quando tu affermi: "Unions should consider establishing separate committees for members coming from different countries, where those members can meet together and discuss in their own language and in their own way their problems and work out what they and their unions should be doing... It is not true to say that separate committees divide workers...".

Noi abbiamo rilevato in questa tua affermazione un punto importante della prospettiva con cui va affrontato, nella realtà australiana, il problema dell'avanzamento civile, sociale e democratico dei lavoratori immigrati, e cioè quello della comunicazione, condizione indispensabile della partecipazione.

E' inutile dire che concordiamo perfettamente con il tuo punto di vista e non solo a proposito di questa parte del tuo discorso, ma anche di tutta le altre parti.

La posizione espressa nel discorso e la proposta che ne scaturisce rivelano una indubbia conoscenza dei problemi dei lavoratori immigrati, conoscenza acquisita da un lungo contatto diretto con i lavoratori venuti in Australia dal più diversi

paesi del mondo.

La tua è una proposta che noi abbiamo giudicato capace di aprire una prospettiva nuova ai lavoratori immigrati, e come tale crediamo sia meglio conosciuta e più ampiamente discussa dai lavoratori delle varie nazionalità residenti in Australia. E riteniamo anche che la possibilità che la tua proposta venga fatta propria da tutte le Unioni, o dalla maggioranza di esse, dipende soprattutto dalla forza con cui gli stessi lavoratori immigrati sapranno porla nella loro richieste e nella loro azione.

Non c'è dubbio che la costituzione del Migrant Workers' Trade Union Centre di Melbourne costituisca un notevole passo in avanti anche nel senso della prospettiva indicata dalla tua proposta, e pensiamo che proprio questo Centro dovrebbe assumere ad un ruolo di primaria importanza nell'orientare e stimolare il dibattito, fra tutti i lavoratori immigrati, in relazione alla tua proposta stessa.

Noi sappiamo — del resto non è un segreto — che non tutte le Unioni guardano con simpatia alla costituzione di quel Centro, e da altra parte neanche tutti i membri del Trades Hall Council sono completamente d'accordo. Lo scopo di questa lettera non è quello di esaminare i motivi di questa differenza di punti di vista, che sono molto diversi l'uno dall'altro, variamente motivati e tutti molto noti.

Quello che ci sembra molto più importante nella fase attuale è, come abbiamo già accennato prima, il portare

a conoscenza di tutti i lavoratori immigrati, di qualunque lingua o nazionalità, la sostanza della tua proposta e lo sviluppare fra i lavoratori stessi un dibattito che abbia l'obiettivo di convincere i lavoratori immigrati che l'eventuale accettazione della tua proposta, in qualunque forma, dipende esclusivamente dalla forza con cui i lavoratori sapranno porla.

In sostanza ci sembra abbastanza inutile, o comunque poco creativo, il fatto che un numero più o meno grande di Unioni "autorizzino" i lavoratori immigrati a costituire "committees" di lingua o di nazionalità, se i lavoratori non avranno acquisita tutta intera la coscienza della enorme possibilità di partecipazione che loro deriva da questo fatto, cioè se non saranno pronti a questo passo importante, se non saranno anche responsabilmente preparati a partecipare alla vita delle loro Unioni. Ecco perché pensiamo che sia necessario dare più ampia pubblicità alla tua proposta, fare uno sforzo per portarla in discussione fra tutti i membri del "Migrant Workers' Committee" e fra tutti i lavoratori, farla assimilare bene, metterla in luce tutte le grandi possibilità, e stimolare fin da ora nei luoghi di lavoro accanto ad ogni "shop committee" la costituzione di "migrant workers' shop committees" che, mentre sviluppano "the active involvement of migrant workers in both specific and general campaigns of trade unions", co-

2/0



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE (continua da pagina 1)

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

minciano a dimostrare con i fatti la loro esistenza e la loro utilità, e servire da esempio a tutta la massa dei lavoratori immigrati, e quindi anche a tutte le Unioni.

E' evidente, ci sembra, che un ruolo importante in questa prospettiva spetta proprio al Migrant Workers' Trade Union Centre, e soprattutto al Comitato che lo dirige. Ed è a questo punto che viene avanti il motivo per cui abbiamo scritto a te questa lettera che non è e non vuole essere una semplice lettera di adesione e di solidarietà con una proposta. Infatti crediamo indispensabile il tuo aiuto, e non di solo stimolo, affinché:

— sia diffusa maggiormente fra i lavoratori di tutte le nazionalità la conoscenza della tua proposta;

— sia avviata sulla proposta una discussione con i membri del "Migrant Workers' Committee";

— sia elaborato un piano di lavoro che spinga a portare la discussione stessa fra i lavoratori all'interno dei luoghi di lavoro;

— sia ricercata una intesa con molte altre Unioni per eseguire questo lavoro che, mentre richiede la partecipazione disinteressata dei membri del "Migrant Workers' Committee" e di molti lavoratori coscienti, richiede anche la collaborazione di un certo numero di Unioni e dei loro organizzatori;

— si dia avvio alla costituzione di "migrants' committees" nelle fabbriche e si diano loro indicazioni e obiettivi di attività.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che non si tratta di un lavoro facile nè a breve scadenza, ma credia-

mo fermamente che questa sia la strada da seguire, e siamo perciò pronti a dare tutto il nostro appoggio e la nostra collaborazione ad una azione di questo genere la quale, ci pare, corrisponde anche a certe concrete indicazioni uscite sia dalla prima che dalla seconda "Migrant Workers' Conference" di Melbourne.

Dal punto di vista dell'azione pratica noi pensiamo che i primi passi potrebbero essere costituiti da:

— una riunione del "Migrant Workers' Committee", con la tua partecipazione, per discutere questi problemi;

— elaborazione di un piano di lavoro che preveda come portare avanti la proposta verso le Unioni e, con riunioni di fabbrica, il dibattito fra i lavoratori.

Una riunione del "Migrant Workers' Committee" con la tua partecipazione è necessaria prima di tutto per una esatta interpretazione della tua proposta, e poi anche per fissare i limiti delle competenze dei "migrant shop committees", allo scopo di evitare sempre possibili incomprensioni sia fra gli stessi lavoratori che con le Unioni.

Noi siamo anche pronti a partecipare ad un incontro preliminare con te allo scopo di preparare bene il lavoro successivo.

Concludiamo restando in attesa di una risposta e confermando la nostra piena disponibilità per la tua proposta nell'interesse dell'avanzamento civile e sociale dei lavoratori.

Fraterni saluti.

Per il Comitato della FILEF — Melbourne
Giovanni Sgrò - segretario

ALI

VII

del



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso degli Italiani di Lucerne del 10-7-76

LA NOTA :

I tempi della storia

Dedichiamo questa nota al prossimo incontro bilaterale italo-svizzero che avrà luogo il 13-15 luglio a Roma.

Al tavolo delle trattative, Falchi da una parte e dell'altro Honny. In più un gruppo di esperti per ambo le parti. Esperti su problemi della disoccupazione in particolare ed economici in generale, in quanto questi saranno i problemi sul tappeto, oltre alla legge di revisione del PANAG.

Ci sarà anche Schwarzenbach. Non fisicamente, è inteso, ma con la forza della sua vittoria del 13 giugno quando si è visto approvare il suo referendum abrogativo circa il prestito del 200 milioni di franchi e con le due iniziative in corso.

La prima iniziativa contro gli stranieri fu ritirata dagli stessi promotori. La seconda fu bocciata con uno scarto non molto grande nel 1970 e la terza fu travolta da una valanga di no nel 1974.

Ora la quarta che vuole limitare il numero degli stranieri al 12% della popolazione complessiva porta la firma del partito repubblicano. La quinta, invece, dell'azione nazionale che chiede di limitare a 4.000 le naturalizzazioni all'anno.

C'è l'insospettabile sottotesto di razzismo, ma i principi ispiratori sono quelli della piccola Svizzera, capace di vivere nella sua autarchia, senza lasciarsi inquinare da un falso progresso. Le conseguenze che ne deriverebbero dall'isolazionismo della Svizzera in un continente che porta decisamente verso la comunità europea, non sfuggono

certamente ai responsabili della politica estera tanto che il governo federale propone a popolo e cantoni di respingere le due iniziative. Anzi c'è la prospettiva del ritiro, ma è proprio questa prospettiva a costituire il pericolo maggiore che incombe sugli stranieri. Infatti il governo federale, tenta una fuga in avanti e lo spettro della xenofobia finisce per condizionare tutte le leggi che si vanno facendo o rifarendo in materia di stranieri.

Ecco, quindi le proposte di non abolire lo statuto degli stagionali, cosa quanto mai gradita agli xenofobi che vorrebbero sì gli stranieri, ma tutti stagionali. Ecco il protezionismo previsto per i lavoratori indigeni il che, in fondo, risponde alle richieste degli xenofobi stranieri quando ne servono, ma con alcuni diritti e avendo la possibilità di ripartire immediatamente al loro paese quando non servono più.

Riuscirà la delegazione italiana a neutralizzare questa presenza in spirito dello Schwarzenbach al tavolo delle trattative? Certo che un'Italia che non ha alcun argomento di pressione né politico, né economico.

Quel che è anche certo è che l'Europa andrà avanti senza la Svizzera, se questa si ostinerà in una politica di segregazione politica e sociale. Se l'ombra del razzismo prenderà corpo e consistenza si da condizionare in senso involutivo tutte le trattative, per i lavoratori italiani continueranno i tempi duri, ma alle lunghe, sarà la Svizzera stessa che us pagherà le spese maggiori.

Per intanto è necessaria la più stretta collaborazione tra i responsabili politici e diplomatici di parte italiana con il Comitato Nazionale d'Intesa per giungere alle trattative quanto mai più, preparati, decisi a ottenere il massimo delle concessioni immediate.

Politica immigratoria: gli stranieri oggetto di calcolo

Che la politica immigratoria perseguita dal Consiglio federale sia entrata nella fase delle possibilità di uno sbocco di interesse puramente materiale, è chiaro dallo stocismo ammirabile con cui le commissioni federali continuano a sfornare progetti e documenti.

Dopo l'avvio della procedura di consultazione sul progetto di legge relativo agli stranieri (ANAG) e la presentazione del documento sui diritti politici degli emigrati, la scorsa settimana è stato reso noto uno studio sull'incidenza degli stranieri circa densità ed equilibrio demografico all'esterno della società ospitante. In questo modo la Commissione consultiva federale per il problema degli stranieri intende portare un contributo chiarificatore a tutta una serie di quesiti che preoccupano l'opinione pubblica. Tra i quali quello dell'evoluzione demografica della sovrappopolazione, del grado di informamento, dello sviluppo dei costi sociali in rapporto ai tassi di popolazione attiva e delle trasformazioni delle strutture professionali e del mercato del lavoro.

Uno studio davvero interessante la cui costruzione è ricca dell'apporto di esperti specializzati, ma intorno alla quale vi è un travaglio di sola sostanza materiale, non di volontà politica, alla ricerca dell'unico obiettivo di non scodellare nessuna soluzione. Infatti, la Commissione federale conclude che non è possibile individuare dei contingenti ottimali di popolazione per il territorio elvetico e che, tutto sommato, le condizioni nazionali di vita e di spazio sono migliori che in altri paesi industrializzati. Si limita a far osservare che i flussi migratori massicci degli anni sessanta hanno provocato nella società grosse trasformazioni strutturali,

per cui occorre evitare una radicale diminuzione della popolazione straniera per non incorrere nel pericolo di un assestamento sociale altrettanto radicale.

A mio avviso, tre possono essere le ragioni di questo studio. Avvalorare la bontà della linea di politica immigratoria perseguita dal consigliere federale Furgler,

fissare la riduzione degli stranieri in relazione alle esigenze di ristrutturazione economica, oppure timorosamente alle due ultime iniziative popolari presentate dagli xenofobi. Dico di propostivo "timorosamente" perché è evidente che il rapporto di produzione che si è stabilito tra governo e società organizzata da una parte e, dall'altra tra Azione nazionale e repubblicani, è una questione da risolvere in famiglia, con tatto e con calcoli meschini, dove gli stranieri non sono che l'oggetto delle discussioni.

Ho già scritto qualche settimana fa, in occasione del referendum popolare sulla pianificazione territoriale e sul prestito IDA, che il metodo di governare e le forme di compromesso fra governanti e governati meritano un esame approfondito. E' evidente, infatti, che il grado di partecipazione dei cittadini in rapporto al tipo di coercizione e di emersione a cui sono sottoposti, non si può disgiungere dall'informazione che il governo e le organizzazioni politiche, sociali ed economiche sono in grado di capillarizzare, oppure non vogliono dare. Se finora gli aspetti cardini della partecipazione sono stati unidirezionalmente vincolati alla solidarietà nazionale, alla pace sociale assoluta e all'egoismo consacrato, non ci si deve meravigliare della povertà di spirito critico né vergognare della risposta conservativa del cittadino. E' risaputo questo perché sono convinto che, mitigando tutte le concessioni peggiorative fatte agli xenofobi, la politica immigratoria del consigliere federale Furgler non ha nessuna possibilità concreta di riuscita. Infatti, Oehlen e Schwarzenbach chie-

deranno sicuramente, al momento giusto, il referendum popolare anche sul progetto di legge ANAG e strutteranno a loro vantaggio tutte le speculazioni che si presenteranno.

Occorre perciò, se si vuole adeguare ai tempi il concetto di democrazia, elaborare e diffondere obiettivi per un progresso umano che superi l'egoismo nazionale e l'emozionalità, da dove attingono le loro speculazioni repubblicani e Azione nazionale, per mettere in moto nuovi processi di emancipazione politica e culturale ai quali possano accedere attivamente anche i lavoratori stranieri.

Besa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lucerna del 70-7-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di London del 10-16-VII

Anti-immigrants

Advance on all Fronts?

At the last general election, 113,579 people (0.39% of the total) voted for the 90 National Front candidates. By contrast, the Communists, usually listed as Britain's fourth largest nationwide party, achieved only 17,426 votes. Since then, Front votes have crept up at both parliamentary by-elections and local elections. But it was not until after June 24th, when the Front picked up 5.9% of the vote at the Rotherham by-election, that mainline politicians began to get uneasy. Last week's municipal by-election at Deptford, when the votes polled by the Front and the breakaway National party combined amounted to 44.5% of the total, was even more of a shock.

The National Front has polled 5,389 votes (2.8%) in parliamentary by-elections since the last general election, fighting four out of five of them. This suggests that if the Front puts up the 318 candidates it threatens for the next general election, it might expect to pick up about half a million votes.

The Front gained ground in this year's local elections. But its peaks were often no higher than it had achieved in the same local pockets of strength in earlier years (eg. West Bromwich, Bradford); odd scattered results have shown the appeal of anti-immigrant propaganda before. After all, the first official Front candidate at a parliamentary by-election (Acton, 1968) polled 5.5%, much the same as last month's Rotherham vote. The Front's new and more sinister achievement is to have pulled together groups and individuals on the far right so that it is now capable of fighting citywide in local elections (eg. Leicester, where it picked up nearly 15,000 votes in May), putting up hundreds of parliamentary candidates and mounting an appeal to harness this vote nationally.

But this makes its quarrel with its former leader, Mr Kingsley Read, and the split vote in Deptford, the more serious for the Front. Mr Read—now leader of the National party—and several still inside the Front consider that its present leadership of Mr John Tyndall and Mr Martin Webster is too tainted with the image of Nazi associations. Those who have built up the Front's support in Bradford,

Haringey and Leicester are fanatically anti-immigrant, but that is only one element of their general right-wing populism. Mr Tyndall's anti-coloured feelings spring from more overtly racialist, and therefore also anti-Semitic, views.

The consistent pattern of higher Front votes in urban working-class areas just away from main immigrant zones suggests that general alienation has played a part in its vote as well as feeling over immigration. But its votes in the East End correspond eerily to Sir Oswald Mosley's in his stomping-ground of the 1930s.

The Front's strong areas are east London, parts of the Black Country, Leicester and Bradford. The splinter National party has a pocket of support in Blackburn. Its 26.4% vote in the Deptford ward by-election is the first indication of electoral strength elsewhere. In Blackburn Mr Read and an associate both got on to the local council in May. Since Mr Read had only Labour and Liberal opponents, and his party's other winner was elected in a ward where two National party candidates and one Conservative faced a Labour trio, local left-wing charges that the two councillors were elected on Tory votes have much substance. Next year Mr Read hopes to win a Lancashire county council seat.

So far, the National Front's only councillors have been sitting Tories or Independents who have switched labels. In May, the Front's nearest miss at winning a seat outright was in the Abbey ward of Leicester, where its candidate lost by only 34 votes. But the Front fought every seat at stake in the city, and its voting performance was much more impressive than that of Mr Read's group in Blackburn—and showed a dramatic change from the results of Leicester's last local elections:

	October, '74		May, '76	
	Votes	%	Votes	%
Conservative	50,778	36.2	33,980	41.9
Labour	55,632	45.8	27,795	34.3
National Front	7,292	5.2	14,816	18.0
Liberal and other	16,648	11.8	4,942	5.8

The Front's growth in Leicester started with the furore over the arrival of British passport-holders from Uganda in 1972, when even local Labour civic leaders joined the chorus of protests against

refugees coming to the city. It may have been helped a little by the Liberals' absence from two Leicester constituencies in February, 1974, when the protest vote went to the Front. The Liberal vote, which was large in Leicester in the early 1960s, is now ignominious. The Front vote is highest in the most working-class wards to the north and west, not in the areas of the city with densest immigrant settlement to the south-east of the city centre.

In Bradford too, the Front's highest support is not in Manningham ward—with one of the largest concentrations of Pakistanis in Britain—but in the working-class wards nearby. In May, the Front fought every ward in the area of the old city of Bradford, but none in the northern suburban areas added in 1974. It polled 7.3% of all votes, or 10.6% in the wards it fought. This is the first significant Front vote in Bradford, but not the first electoral sign of anti-immigrant feeling. In 1971, Mr Jim Merrick, a former Conservative councillor, led a team of "Yorkshire Campaign to Stop Immigration" candidates who won 10.1% of the votes (or 14.9% in the 13 wards they fought).

Mr Merrick, together with some of his team, are now National Front candidates. Front support in Bradford seems to be the result of hard work by local campaigners. But it is significant that this has not taken the anti-immigrant vote above the level achieved five years ago. And nearby, in Huddersfield, where the Front had some support six years ago, it has disappeared off the local election scene.

Farther south in the West Midlands



Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

Ritaglio dal Giornale

the most spectacular anti-immigrant votes came at Smethwick in 1964 and the pro-Powell Black Country swing of 1970. The National Front's best parliamentary vote came at the West Bromwich by-election (in May, 1973) when it polled 16%. In October, 1974, it managed only 4.3% in the largely equivalent constituency of West Bromwich East. In this year's local elections the Front vote in Sandwell, which includes both Smethwick and West Bromwich, was 5.9% overall, but 17.6% in the wards it fought.

At the last general election, all the highest Front votes were in Greater London, where there have been no subsequent full-scale local elections to test its present support - only the odd by-election, as in Deptford. In 13 east London Labour strongholds, the Front vote in October, 1974, averaged 6.2%. One of these was the Deptford constituency, where the Front scraped up only 4.8%. But in the mid-1960s, Deptford had given a bigger vote for one of the Front's predecessors - the British National party achieved 7.1% there in 1966. Apart from the borough of Haringey, where the Front managed votes of over 8% in Tottenham and Wood Green, these 13 constituencies do not have really high immigrant concentrations. In Southall or Brixton, there was no Front candidate; and in Brent, the borough with (after Haringey) the highest immigrant concentration, the Front polled only 3%.

The next London borough elections are not until 1978, so the Front's electoral opportunities are limited. In next year's GLC elections, it will be more difficult for the Front to win any seats through local pockets of support because the electoral areas are large (the same as parliamentary constituencies). But in 1978 some East End wards may well, on current showing, go to the Front - and there is even a chance that it will emerge as the main opposition party to Labour on councils in Hackney, Newham or Tower Hamlets.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le d' Holia* di *Bruxelle* del *10-11*

Prestazioni sociali

QUESTI I NUOVI IMPORTI delle INDENNITA' IN BELGIO

A seguito dell'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo, è intervenuto in Belgio dall'1.7.76 un adattamento sulle prestazioni sociali di cui pubblichiamo il nuovo importo (per gli assegni familiari, vedi numero del 3 luglio):

MALATTIA

L'indennità giornaliera massima di malattia, per il primo anno d'incapacità di lavoro iniziata dopo il 30.4.76, è di fr. 1.045. L'indennità giornaliera massima d'invalidità, dopo il primo anno d'incapacità di lavoro, è di: fr. 645 con carico familiare o fr. 459 senza carico familiare; con incapacità di lavoro iniziata tra il 1.7.74 e il 30.9.74, fr. 621 con carico familiare o fr. 416 senza carico familiare; con incapacità iniziata tra il 1.10.74 e il 31.12.74, fr. 1.027 con carico familiare o fr. 687 senza carico familiare; con incapacità dopo il 31.12.74, fr. 1.133 con carico familiare o fr. 758 senza carico familiare; per i « lavoratori regolari », fr. 503 con carico familiare o, senza carico familiare, fr. 402 agli uomini e fr. 383 alle donne. L'assegno funerario è di fr. 17.213.

DISOCCUPAZIONE

L'indennità giornaliera massima è di fr. 658 nella settimana lavorativa di 6 giorni o fr. 789 nella settimana lavorativa di 5 giorni (60 per cento del massimale mensile di 27.400 fr.). Nella settimana di 6 giorni, l'indennità giornaliera minima è di fr. 502 al capofamiglia, fr. 398 agli adulti isolati, fr. 270 ai giovani di 18-20 anni, fr. 170 ai giovani sotto 18 anni. Nella settimana di 5 giorni tali indennità devono essere aumentate del 20 per cento.

LA PENSIONE D'ANZIANITA'

Dal 1.1.1962 l'importo della pensione è basato sulla remunerazione della carriera professionale (75 per cento al lavoratore la cui moglie è casalinga; 60 per cento agli altri titolari).

Nel caso di diritto alla pensione, aperto prima del 1.1.62, sono previsti i seguenti importi annui:

(operai) fr. 156.856 al lavoratore la cui moglie è casalinga, fr. 125.544 al lavoratore isolato, fr. 122.604 alla lavoratrice isolata e alla vedova;

(impiegati) fr. 202.848 al lavoratore la cui moglie è casalinga, fr. 171.120 al lavoratore isolato, fr. 158.232 alla lavoratrice isolata, fr. 152.172 alla vedova;

(minatori invalidi) fr. 109.060 e 3.420 chili di carbone al minatore la cui moglie è casalinga; fr. 148.452 e 3.420 chili di carbone ai celibi, vedovi, divorziati, separati; fr. 126.005 e 1.710 chili di carbone ai separati la cui ex moglie è ammessa al beneficio della pensione; fr. 63.074 e 1.710 chili di carbone alla ex moglie del minatore; (superficie) fr. 158.878 e 3.420 chili di carbone al lavoratore la cui moglie è casalinga; fr. 125.544 ai celibi, vedovi, divorziati, separati; fr. 104.580 e 1.710 chili di carbone ai separati la cui ex moglie è ammessa al beneficio della pensione; fr. 52.095 e 1.710 chili di carbone alla ex moglie del lavoratore;

(minatori invalidi - diritti acquisiti in applicazione dell'articolo 3 del Decreto Reale dell'11.12.74) fr. 174.216 e 3.420 chili di carbone al minatore la cui moglie è casalinga; fr. 116.144 e 1.710 chili di carbone ai separati la cui ex moglie è ammessa al beneficio della pensione; fr. 55.959 e 1.710 chili di carbone alla ex moglie del minatore; (superficie) fr. 144.578 e 3.420 chili di carbone al lavoratore la cui moglie è casalinga; fr. 66.384 e 1.710 chili di carbone al lavoratore la cui ex moglie è ammessa al beneficio della pensione; fr. 48.142 e 1.710 chili di carbone alla ex moglie del lavoratore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *10-7-76*

Italiano *Esaltati in un volume* da teppisti *gli italiani nel mondo*

Presentato il primo tomo di un'opera diretta a valorizzare l'attività dei nostri connazionali

E' stato presentato nella sala della Protomoteca del Campidoglio, con la partecipazione di uno scelto pubblico, sotto l'egida dell'Associazione romana della stampa, il volume «Italia», primo tomo della collana «Protagonisti italiani nel mondo». Curatori del volume sono stati Bruno Zincone, Gennaro Pistolesi e Salvatore Parrulla.

Al tavolo d'onore hanno preso la parola il senatore Cesare Zoppulli, il presidente della Confederazione ge-

nerale dell'artigianato, Manlio Germozzi e il prof. Rosario Romeo, docente alla Università di Roma.

Ha introdotto gli oratori il poeta-scrittore Grimaldo Casalmuovo. La signora Ju di Benigno Olmi, ha citato le Nazioni ed i relativi Capi di Stato «prescelti dalle Istituzioni Editoriali» ai quali ha simbolicamente consegnato, tramite i relativi rappresentanti delle accreditate Ambasciate, uno esemplare dell'opera con dedica personale degli editori.

Infine, gli editori: Claudio Guerra e Gabriele Canzio, hanno rivolto il loro ringraziamento a tutte le autorità ed al pubblico presente.

Un pubblico d'eccezione che in anteprima ha visionato una pregiata opera d'arte editoriale realizzata in onore del lavoro italiano nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

IX - 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Mo. Cogino del 10-11

DELITTO IN PISCINA

Italiano affogato da teppisti a Londra

La scena raccapricciante si è svolta davanti ad una folla di bagnanti che credevano si trattasse di uno scherzo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 9 -- Il quindicenne Enrico Sidoli, figlio di immigrati italiani, versa in fin di vita in un ospedale londinese, dopo essere stato aggredito da giovani teppisti in una piscina comunale del quartiere di Hampstead. I particolari del raccapricciante incidente sono stati riferiti a Scotland Yard da numerosi testimoni oculari, che si erano astenuti dall'intervenire, ritenendo che si trattasse di uno scherzo e non di una tragedia.

Almeno tre attaccanti hanno afferrato il Sidoli e l'hanno tenuto con la testa sott'acqua, mentre egli si dibatteva tentando di tornare a galla. La scena si è protratta per una decina di minuti. Gli aggressori hanno lasciato la plesia soltanto quando il ragazzo si è afflosciato inerte sul fondo della piscina.

Il bagnino Michael Pearce, addetto ai servizi di salvataggio, si è tuffato mentre già gli aggressori si dileguavano, ormai consapevoli di aver commesso un crimine che forse non era nelle loro intenzioni. Il corpo apparentemente esanime del Sidoli è stato riportato alla superficie e due medici presenti si sono alternati nel praticargli la respirazione artificiale. Solo dopo un quarto d'ora l'organismo del ragazzo ha dato lievi segni di ripresa. Un'autoambulanza ha trasportato la giovane vittima dell'aggressione nel Royal Free Hospital. Affidato ad un polmone d'acciaio, Enrico Sidoli continua a dibattersi tra la vita e la morte, senza che i costernati genitori sappiano trovare una spiegazione logica del dramma che li ha colpiti.

Il padre del Sidoli, Antonio, gestore di un ristorante italiano in Kentish Town, dubita perfino che suo figlio conoscesse i suoi aggressori.

Soltanto se il ragazzo sarà di nuovo in grado di parlare, sarà possibile procedere alla ricostruzione della vicenda che presenta molti lati incomprensibili. Sappiamo soltanto che il Sidoli era andato nella piscina «Lido» di Parliament Hill accompagnato dalla sorella di undici anni e da una cugina.

Confuso tra le centinaia di bagnanti che avevano cercato refrigerio contro l'aafa che opprime anche Londra da vari giorni, il ragazzo si era ad un tratto allontanato dalle congiunte per immergersi in acqua. La terrificante sequenza dell'aggressione che rischia di tramutarsi in assassinio si è svolta tra le occhiate distratte di gente che nuotava o prendeva il sole standosene sulle sdraie ai bordi della piscina.

Scotland Yard non appare neanche in grado di precisare se i teppisti aggressori fossero inglesi o di altra nazionalità. L'ispettore di polizia Rex Lewis ci ha detto: «Posso solo assicurare che trattiamo questa faccenda come un grave episodio delinquenziale. Enrico Sidoli rischia di rimanere fisicamente menomato anche nel caso che sopravviva».

Secondo alcuni dei testimoni oculari un diverbio sarebbe scoppiato tra il ragazzo e i suoi attaccanti prima che questi lo scerpessero sott'acqua. Il padre del Sidoli si domanda: «E' possibile che migliaia di persone rimpiccioliscono tranquillamente a erogiarsi al sole, mentre un ragazzo malato viene ucciso senza apparente ragione sotto i loro occhi?».

Il supervisore della piscina John Freeman commenta attento: «Vorrei anche co-

noscere i motivi dell'accaduto. Temo proprio che si tratti di uno sfogo di violenza immotivata, come quelli che si vedono nei film del tipo "Arancia meccanica". Il teppismo diventa sempre più malvagio e sanguinario».

Luigi Forni



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino Firenze del 10-VII

Anche tre italiani espulsi dall'Argentina

BUENOS AIRES, 9 — Il governo argentino ha reso pubblica ieri una lista di 46 stranieri, che sono stati dichiarati persone non grate ed espulsi quindi dall'Argentina. Gli espulsi sono: diciassette cileni, due americani, quattro francesi, tre italiani, due spagnoli, uno svizzero, quattro brasiliani, cinque uruguayani, un boliviano, due uruguayani e cinque peruviani. Il provvedimento, spiega un comunicato governativo, è stato preso nei confronti di quelle persone che hanno interferito sull'operato del governo teso a salvaguardare la pace sociale e la sicurezza interna.



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

10 - VII

Seminario CES sulla disoccupazione giovanile

Da lunedì a venerdì presso
la scuola sindacale di Ariccia

Dal 12 al 16 luglio si terrà, presso la scuola della CGIL di Ariccia, un seminario organizzato dal segretariato della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL sulla disoccupazione giovanile nell'Europa occidentale.

Al seminario parteciperanno oltre 40 rappresentanti dei sindacati europei aderenti alla CES.

Nel corso del Seminario verranno discussi i problemi relativi alla formazione professionale, all'educazione, alla discriminazione nei confronti delle giovani lavoratrici in materia di formazione,

alla disoccupazione intellettuale. Parteciperanno al dibattito i segretari confederali Bonaccini, Romel e Quirengli. Il seminario adotterà sul tema in discussione un programma d'azione che verrà sottoposto all'esecutivo della CES.

Giovedì 15 avrà luogo, sempre presso la scuola di Ariccia, una manifestazione cui parteciperanno i rappresentanti dei sindacati europei e giovani attivisti sindacali della Federazione CGIL-CISL-UIL. Presiederà l'incontro Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL e membro dell'esecutivo della CES.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10 - VII

Fanfani tra gli emigrati



Il sen. Fanfani presente a Lussemburgo alla guida della delegazione italiana che ha partecipato al perfezionamento dell'atto di nascita del Partito popolare europeo, si è incontrato con centinaia di emigranti d.c. iscritti alla sezione A. De Gasperi. Dopo una calorosa presentazione da parte del segretario della sezione, ha preso la parola un operaio il quale ricordando di avere già incontrato Fanfani vent'anni fa in occasione della consegna di terra e case per la riforma agraria, ha invitato il Presidente a farsi interprete delle preoccupazioni degli emigranti per l'affermazione e il rinnovamento del partito. Il sen. Fanfani, dopo aver ricordato che il rinnovamento è già in atto, ha assicurato che la DC e le forze democratiche lavoreranno per il rafforzamento delle libertà, contro ogni tentazione eversiva e per garantire un adeguato sviluppo civile e sociale al Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo della Sera di Milano del 10-7-76

ALLO STUDIO L'ISTITUZIONE DI UN REGISTRO CHE LIMITI IL FLUSSO DEGLI ARRIVI

A Londra giro di vite all'immigrazione

dal nostro corrispondente

LONDRA — L'Inghilterra ha in progetto un sensibile inasprimento dei controlli anti-immigrazione. Una speciale commissione parlamentare è stata incaricata dal governo di presentare « al più presto possibile » al ministro degli Interni Roy Jenkins un rapporto sulla possibilità e utilità pratica di istituire un registro dei familiari degli immigrati residenti nel Regno Unito, con l'implicito scopo di limitare il flusso degli arrivi e di reprimere gli abusi, a quanto si afferma sulla stampa politica molto più numerosi di quanto sembrerebbe dalle cifre ufficiali.

La prospettiva che si aprirà a una forma di schedatura, se non degli immigrati come gruppo a sé finiscibile per il suo carattere discriminatorio che contrasta con gli obiettivi di integrazione razziale del governo) almeno degli aventi diritto a stabilirsi in Gran Bretagna, tocca uno dei problemi sociali più scottanti del paese, in generale tollerante anche se insulare e talquanto sospettoso verso le

minoranze etniche che ospita. Questa forma di eredità negativa del passato imperiale, a intervalli ricorrenti, provoca soprassalti emotivi e tensioni, anche se occorre dire che dall'inizio della liquidazione dell'impero tutti i governi conservatori e laboristi succedutisi hanno sempre cercato di affrontare la questione immigratoria con spirito aperto e liberale.

Disoccupazione

Sarebbe quindi errato pensare che l'inchiesta parlamentare sia il preludio a un sistema di controlli anti-immigrazione repressivi. E' comunque un fatto che il problema di contenere e amalgamare meglio le correnti migratorie in arrivo, soprattutto dal Commonwealth, non si risolve lenocabilmente, e che ad accentrare contribuiscono l'alta disoccupazione e la difficoltà economica. Di tale realtà il governo è costretto a tenere in qualche modo conto, con la consapevolezza che una parte consistente della popolazione, quando chiude maggiori con-

significa che il mondo sia diviso fra nazioni immuni dal razzismo e nazioni razziste.

Significa invece che è ol-tremodo difficile, anche nelle società di tradizioni liberali più solide, resistere alle tensioni provocate dal convivere di nuclei aventi cultura e abitudini, oltre ai caratteri antropologici come il colore, molto diversi. La conseguenza è che negli esponenti meno aperti e meno responsabili, in parallelo con l'aumento di queste tensioni, affiora la tentazione di sfruttare a scopi di demagogia politica più o meno mascherata.

5.000 l'anno

Di ciò nel dibattito sull'immigrazione è svoltosi in apertura di settimana ai Comuni si sono avuti esemplari numerosi. Così quello del deputato che ha agitato il pericolo del « centomila tollerati di passaporto britannico nati in Malaysia » a Singapore» servendolo sul fatto che, come ha spiegato il ministro degli Interni Jenkins, non tutti questi sudditi britannici di estrazione coloniale hanno inten-

zione di trasferirsi in Inghilterra, eventualità del resto impossibile perché gli arrivi sono limitati a non più di cinquemila all'anno. Così pure nel caso dell'onorevole Winston Churchill, nipote del più famoso omonimo, che ha espresso simpatia per chi « va a dormire credendo di abitare nel Lancashire » e il giorno dopo si sveglia per trovarsi a Nuova Delhi ».

Argomenti simili furono agitati anche prima della entrata della Gran Bretagna nella CEE, quando oratori poco aggiornati sui livelli salariali spiegarono che l'Inghilterra sarebbe stata invasa da orde di italiani. Con intenti benevoli ma con uguale mancanza di informazione, il Daily Telegraph esordì allora che, in fondo, il fatto era anche positivo perché « i dottori italiani con l'ingresso nel mercato comune sarebbero venuti a riempire i vuoti del servizio sanitario nazionale », accennando ai medici indiani e del Bengala. Di fatto l'unica statistica degli arrivi italiani in Inghilterra in espansione, da allora, è risultata quella dei turisti.

Renzo Cianfanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso della Sera* di *Milano* del *10-7-76*

Abolite le borse di studio per gli stranieri in Inghilterra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Le esigenze dell'austerità stanno imponendo una serie di rigorosi tagli al sistema scolastico inglese, con la prospettiva di provocarne il decadimento qualitativo. Contemporaneamente alla controversa decisione di unificare gli esami di scuola media superiore abolendo le prove più difficili che ora danno accesso all'università (un'iniziativa ugualitaria che rappresenta, secondo i suoi critici, un livellamento verso il basso), il ministro della istruzione Fred Mulley ha deciso di abolire il « presalarario » e le agevolazioni a favore degli stranieri che frequentano, con notevole prestigio per la Gran Bretagna, ma anche con notevole costo per il contribuente, le università, i « colleges » e i politecnici di Stato. Il provvedimento mira a economizzare l'equivalente di 40 miliardi di lire.

Il numero degli studenti stranieri, in questi ultimi anni, era salito in misura elevatissima; sia per la qualità della istruzione impartita in Gran Bretagna, sia per l'alto valore derivante dal possesso di un titolo di studio capace di aprire le porte del mercato del lavoro di lingua inglese; sia infine per la generosità delle sovvenzioni pubbliche concesse anche agli stranieri, alla pari con gli studenti inglesi.

In conseguenza anche di tale trattamento favorevole, nell'ultimo quinquennio il numero degli stranieri residenti in Inghilterra per ragioni di studio si era più che raddoppiato, passando dai 31 mila del 1967-68, ai 70 mila dell'anno accademico attuale. Con il nuovo regime, invece le tasse universitarie pagabili dagli studenti stranieri, aumentate di recente a circa 625 mila lire l'anno a partire dal prossimo settembre, saliranno ancora nel 1977 a oltre 1.100.000 lire. L'aumento mira ad arrestare l'afflusso di studenti stranieri, che pur pagando la tariffa maggiorata sono ampiamente sovvenzionati dallo Stato britannico, al quale in media costano l'equivalente di 3 milioni di lire.

Quando la Gran Bretagna era una potenza imperiale, ha scritto il « Times », un « lusso » simile era giustificato e anche doveroso, per aiutare il progresso culturale dei possedimenti coloniali. Oggi invece i tempi sono cambiati: quando occorre sacrificare qualche cosa, gli studenti britannici devono avere la precedenza sugli stranieri.

R. C.



Ministero degli Affari Esteri

15 -

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Imperia del 10 - VII

Interrogazione sugli italiani in Etiopia

ROMA, 9 — Il presidente del gruppo parlamentare del Psdi on. Luigi Preti ha presentato al ministro degli Esteri una interrogazione a per sapere se non ritiene doveroso, dopo tanto tempo, intervenire per risolvere la penosissima situazione degli italiani tuttora residenti nel territorio etiopico che sono circa tremila-tremilacinquecento e in particolare di quei migliaia di connazionali che si trovano in Eritrea, ai quali era stato, a suo tempo, garantita una tutela attraverso risoluzione dell'Onu. Questi ultimi si trovano oltre tutto in condizioni di pericolo per lo stato di guerriglia esistente nel territorio eritreo».

«Si chiede al governo — prosegue l'interrogazione — di prendere immediati contatti con l'Etiopia per ottenere il rimpatrio degli italiani che ormai non possono più svolgere alcuna attività e che non possono sicuramente dare alcun contributo allo sviluppo economico di quel paese. Si richiede altresì che sia provveduto rapidamente a indennizzare con legge gli italiani residenti in Etiopia dei beni ad essi espropriati».

«Di fronte all'atteggiamento dilatorio del governo etiopico — conclude Preti — solo un'azione rapida, energica e responsabile del governo italiano può dare adeguata soddisfazione ai nostri concittadini».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità d'Italia di *Francoforte* del *11-7-76*

Altre adesioni alla Federazione mondiale della stampa (FMSIE)

ROMA, 16-17 giugno - Il Consiglio direttivo della FMSIE ha deliberato fra l'altro - nell'ultima riunione di Roma - l'ammissione alla Federazione dei seguenti periodici e programmi radio-televisivi:

- **PERIODICI:**

ITALIA HOY - Buenos Aires (Argentina), L'ECO SPORTIVO - Buenos Aires (Argentina), ITALCHILE - Santiago (Cile), LA VOCE D'ITALIA - Porto Alegre (Brasile), CORRIERE DELL'EST - Metz (Francia), INCONTRI - Berlino Ovest (Germania Fed.), FORZE NUOVE - Toronto (Canada), MOSAIKO - Downsview (Canada), THE AMERICAN CITIZEN - Omaha (USA), VERITAS ET VITA - Amara (Etiopia).

- **PROGRAMMI RADIO:**

ITALIA IMMORTALE - Buenos Aires (Argentina), NOSTALGIA D'ITALIA - Garden City (USA), TRICOLORE ITALIANO - New York (USA), ITALVISION - New York (USA), ITALIAN MELODIES - Washington (USA), CANTON PIEMONIENS - Cordoba (Argentina), LA HORA ITALIANA - Tucuman (Argentina), LO STIVALE - Maracaibo (Venezuela).

- **PROGRAMMI TELEVISIVI:**

PARLIAMO DI... - Hamilton (Canada), ALBUM TV - Toronto (Canada), TV 10 - Toronto (Canada), STAZIONE CITY TV - Toronto (Canada).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Francoforte* del 11.7.36

RFT: la Chiesa cattolica tedesca non molla: anche gli stranieri hanno diritti
L'opulenza esporta disoccupazione

Filbinger tende a correggere una falsa politica del lavoro, scaricando gli errori sulle spalle della parte più debole dei lavoratori: errori e responsabilità commessi da altre forze della nostra società.

Ora che siamo in crisi di lavoro scrive ancora Leuninger e offriamo disoccupazione e costringiamo al rientro forze lavorative straniere, senza che Filbinger si preoccupi se a un certo punto l'economia subisca gravi danni per queste partenze forzate. Sempre pronti infine - quando verranno a nascerne forze lavorative - a ricorrere alle riserve giovani degli altri paesi, da sfruttare per cinque anni e da rimandare di nuovo ai paesi di origine.

L'azione dei due referendari cattolici non ha avuto molta eco nell'opinione pubblica, ma ha obbligato il ministero del lavoro a rispondere. Arendt ha dichiarato il 29.5.36 che la RFT non intende applicare la legge della spollazione perché in contrasto con le esigenze di un paese libero. Ha aggiunto che non sarà sospeso il blocco delle assunzioni nei paesi extracomunitari.

Ha dichiarato invece che l'arrivo di molti figli di lavoratori stranieri sta creando forti tensioni nelle strutture e in primo luogo in quelle scolastiche. E' un'altra triste realtà della RFT il non aver saputo risolvere i problemi della scuola dei figli degli emigrati. Ma è anche onesto aggiungere che una politica delle braccia e una vita familiare normale, urta contro i più elementari principi della giustizia sociale e affida la società al dominio di un capitalismo brutale.

C. Mosna

L'impegno di due referendari cattolici per risvegliare l'opinione pubblica sull'ingiustizia del rimpatrio forzato. Leuninger e Rabanzer spartano a zero

Dopo che già mezzo milione di lavoratori stranieri hanno dovuto lasciare il loro posto di lavoro in Germania durante l'ultima recessione, ecco che il paese più economicamente stabile dell'Occidente con tutti i mezzi e la ricchezza che ha a disposizione, si prepara a cacciare oltre la frontiera altri 500.000 lavoratori.

Con questa politica la RFT esporta disoccupazione nei paesi economicamente più deboli, mentre sta crescendo la sua esportazione di prodotti in quegli stessi paesi.

Questa politica colpisce in primo luogo le famiglie di questi lavoratori. Ciò - affermano i due referendari - non deriva tanto da xenofobia (odio agli stranieri) ma da un calcolo freddo, il trapianto delle famiglie dei lavoratori stranieri è considerato troppo caro.

I costi per la formazione scolastica vengono valutati troppo alti dai governatori tedeschi i quali, per evitare tensioni sul posto, esportano le tensioni all'estero. Questa politica, continua la lettera di Rabanzer e Leuninger, è in aperta contraddizione con le dichiarazioni del ministro del lavoro Arendt, alla conferenza per l'occupazione mondiale d

Genova. Così il ministro Arendt ebbe a dichiarare di volersi impegnare per la soluzione dei problemi dell'occupazione nei paesi in cui più acuta è la mancanza di lavoro. «Noi ci appelliamo a Lei - conclude la lettera a Buschfort - perché la politica del lavoro del governo federale si adegui alle linee da lui accettate a livello internazionale».

Personalmente il referendario di Linburg, Leuninger, si è impegnato anche contro l'insana politica di Filbinger, il presidente del Land Baden - Wurtemberg, il quale è sempre convinto di eliminare la disoccupazione dei giovani incoraggiando con tutti i mezzi il rientro in patria degli stranieri. Annunciando il suo programma di risparmio e promettendo agli inizi di giugno di non voler aumentare le tasse, Filbinger ha detto di voler disgiungere il suo giudizio e il suo modo di agire da quello delle chiese e dei sindacati per i quali i «Gesandten» non sono una «mattia di misavvizi». Aggiungendo poi che il numero dei Gastarbeiter ad ancora eccessivamente alto, non si è udita nessuna protesta da parte dei vescovi o dei referendari per gli stranieri del Baden - Wurtemberg contro questo sottile licenziamento alla violenza e al linciaggio morale dei lavoratori stranieri. Non si sa se per mancanza di coraggio o per calcolo politico per coprire le manovre di un uomo della CDU.

Leuninger ha preso l'iniziativa e ha ribattuto con una lettera allo «Stuttgarter Zeitung» alle proposte di Filbinger. «Con questa politica - è detto nella lettera alla SZ

E' da qualche mese ormai che la chiesa cattolica tedesca segue con apprensione e con occhio estremamente attento la politica del governo nei confronti dei lavoratori stranieri. I due poli da cui si sviluppa la lotta, dalle forze ecclesiali più pensose difese dei diritti degli emigrati sono le diocesi di Sion (G. Müller) - Woburn (G. Müller) - dove i referendari sono Konig e Tullambert - stanno ispirando una campagna di lavoro di opinione pubblica per impedire che l'ingiustizia e il danno dei lavoratori stranieri venga consumata nel silenzio.

I due innanzi di questa campagna intelligente e ben organizzata che porta il bersaglio sui primi responsabili della politica del lavoro sono i due referendari per gli stranieri, Leuninger e Rabanzer, rispettivamente di Linburg e Münster.

In un recente intervento, con l'appoggio dell'«Hilfswaechter» di Münster, Leuninger in Hies

senza, hanno inviato una lettera al segretario di stato del ministero del lavoro, Hermann Buschfort, denunciando la dubbia ricetta di dare al lavoro tedesco il lavoro tedesco, ricetta che crea i presupposti per «una politica del lavoro nazionalistica e nemica dei lavoratori. Difatti anche gli stranieri sono lavoratori».

Gli estensori della lettera interpellano una dichiarazione di Buschfort del 10 giugno, come un incentivo alla spericolata tendenza a proseguire nella politica dei forzati ritorni di cui dovrebbero essere vittime altri 500.000 lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso d'Italia di Trascritto del 11-7-76

L'utopia del voto all'estero

Onorevole Granelli,
mi ascolti!

Fin che il ferro è caldo ritorniamo sul diritto-dovere del voto dell'emigrato.

Evidentemente Lei, onorevole Granelli, non ha capito che la questione del «viaggio completamente gratuito» per dar modo all'emigrato di votare non significa proprio nulla. Fermo restando il fatto dell'accertata sensibilità del Governo tedesco nei confronti di chi ha questo diritto-dovere, la questione spesa ha una importanza relativa. Il punto è un altro: se veramente apparteniamo al gruppo dei Paesi civili e progrediti la «possibilità» di votare pur stando all'estero, dovrebbe già essere una realtà. Dalla fine della guerra l'Italia ha fatto passi da gigante, anche se la situazione attuale è quella che tutti sappiamo. Del diritto-dovere di cui sopra se ne parla almeno da 20 anni. Recentemente sembrava tutto risolto poi, ad un tratto, buio profondo. Ora, anno 1976, si va avanti ancora con un «è auspicabile» ecc. ecc. Ci siamo ridotti a chiedere la «comprensione» degli altri Paesi (così è stato per i prestiti, per la nostra agricoltura ecc.). Insomma, a forza di chiedere «comprensione» a destra e a manca ci siamo ridotti a chiedere l'elemosina anche in questo. E perché? Per la stramaledetta inefficienza che da parecchi anni travaglia il nostro Paese. Allora si può affermare che l'Italia in fatto di progresso, in questo campo e in altri ancora, è una nullità. Rimane sottinteso che la classe politica, tutta, va messa sullo stesso piano. Per non dire poi, in particolare, dei partiti che hanno gestito, fino a ora, il potere.

Come al solito però ci vien presentato un contentino, quello del voto per il Parlamento Europeo (1978). Una eventualità del genere può giungere senz'altro gradita. Agendo però in questo modo, quello cioè di poter votare, stando all'estero, per il Parlamento Europeo, è come incominciare a costruire, paradossalmente, un palazzo incominciando dal tetto. In sostanza: prima mettere ordine, e far pulizia, nel nostro Paese. Poi non escludere nessuno dal diritto di voto, infine occuparsi in profondità anche dell'emigrazione. Poi portare avanti il discorso europeo.

Considerato che, con tutta probabilità, fra non molto si dovrà di nuovo affrontare le elezioni politiche, e visto che bene o male abbiamo un Parlamento non sarebbe opportuno varare le leggi che dia all'emigrato la possibilità di esprimersi politicamente con il suo voto pur stando fuori dai patri confini? Utopia? Certamente sì, soprattutto se non esiste in

alto loco quella che comunemente si chiama volontà politica.

Il fatto è, onorevole Granelli, che coloro che lavorano all'estero sono sempre stati considerati cittadini di serie B buoni, tutt'al più, come già ebbi a scrivere in altra occasione, per le rimesse e per non far scoppiare i servizi sociali in Italia. Sia ben chiaro, comunque, che qualche progresso a favore dell'emigrazione c'è stato.

Altrettanto chiaro però deve essere che ciò è avvenuto, non è un complimento ma' un dato di fatto, solamente per il suo impegno personale. Dietro di lei, onorevole, il vuoto, il baratro più profondo. Infatti: su tutta la problematica dell'emigrazione in Germania grava, come una cappa, la certezza che l'emigrato basta a se stesso, che chiede poco, che non rompe le scatole. Grava anche il fatto che gli manca la volontà, il tempo, la maturità, nonostante le apparenze, di associarsi per protestare. E, quando ciò accade,

quando cioè la protesta acquista forma e consistenza, il «sistema» locale pensa a smorzare le velleità, come: lotta per la casa, per la scuola ecc. ecc. Il tutto, naturalmente, con la complicità del patrio «sistema». E così Governo si succede a Governo, ministro a ministro, sottosegretario a sottosegretario. Il tempo passa a vantaggio dei furbi bustarelloidi, esperti in tangenti e dei privilegiati in tutti i campi. Il tempo passa a svantaggio degli emigrati.

Giordano Stabile
assistente sociale

NOTA DELLA REDAZIONE:
La problematica del voto all'estero e delle modalità di adottare per realizzarlo, circa il quando, il come e quall, resta aperto. Dal punto di vista tecnico non è poi così facile come si immagina.

Per votare all'estero occorre anche una informazione all'estero. Quanti Governi sono disposti a permettere comizi elettorali in Paesi stranieri? Permetterà il Governo di Pinochet comizi del PCI, del PSI, della DC o di... Democrazia Proletaria? Per noi esiste il problema del voto all'estero, ma risolverlo non è così agevole. Infine vorremmo contestare, senza disconoscere i meriti di Granelli, che, nessun altro, nessuna altra forza popolare e democratica abbia fatto nulla per l'emigrazione. No, questa affermazione non possiamo accettarla, in nome dell'oggettività e della visione a noi propria che non solo auspica ma sa capire e indicare quali forze sono sinceramente impegnate per l'operato emigrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Mezzogiorno* di *Firenze* del *11-7-76*

**soldi
all'estero**

Nella *Nazione* del 10 giugno ho letto un articolo che mi ha atterrito.

Sono stato per due anni e mezzo a lavorare in Australia. Con enormi sacrifici e disagi (soprattutto la solitudine e la lontananza della famiglia) ho messo insieme un po' di soldi che ho lasciato in una banca locale (purtroppo l'Italia non mi dava fiducia, e avevo ragione). Ora ho letto nel suo giornale che dovrei portare tutti i miei soldi in Italia.

Ho cercato maggiori informazioni, ma non le ho trovate. A chi mi posso rivolgere? E' possibile che la legge di cui parlate nel giornale si riferisca anche a soldi guadagnati all'estero?

Ho parlato con altri due amici nelle mie condizioni e anche loro non sanno cosa fare. A chi ci possiamo rivolgere?

L. B.
(Signa)



Ministero degli Affari Esteri

IV 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *11-7-76*

RIUNIONE FORSE DEFINITIVA DOMANI E MARTEDI'

I Nove decidono a Bruxelles come sarà il Parlamento europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Con ogni probabilità, domani e martedì, a Bruxelles, i capi di Stato e di governo della Comunità europea superando profondi contrasti e antiche diffidenze, approveranno una speciale «convenzione elettorale» (numero e ripartizione dei seggi, data della consultazione) che darà via libera alle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Tale elezioni, è stato già convenuto, dovrebbero aver luogo tra il maggio e il giugno del 1978, cioè fra meno di due anni.

Quel giorno i cittadini della CEE faranno un primo passo in comune: si recheranno insieme alle urne per eleggere i propri rappresentanti al Parlamento europeo. Si metterà così in marcia una nuova Europa; non più quella dei vertici e della presunta efficienza tecnocratica, ma quella democratica e popolare che, in fondo, è nelle aspirazioni di tutti.

Un Parlamento europeo, perché? Nella Comunità economica europea, importanti decisioni, specie nel settore agricolo e in quello monetario, sono prese da organi esecutivi (la commissione europea, il Consiglio dei ministri) che non debbano rendere conto ai parlamenti nazionali. Tali leggi, perché di leggi si tratta, determinando in parte il modello di sviluppo delle nostre società, investono direttamente la vita dei cittadini europei. E' dunque necessario che una assemblea parlamentare eserciti un controllo sulle decisioni prese a livello comunitario, protegga il cittadino da abusi e ingiustizie, così come lo esige la tradizione democratica dei nove paesi della CEE.

Nonostante la lettera e lo spirito del Trattato di Roma, la «Magna charta» che risale al 1957, il Parlamento europeo non è stato mai eletto a suffragio universale. Per ora è una semplice proiezione acritica dei parlamenti nazionali. Con la legittimazione popolare del 1978, esso avrà un nuovo ruolo e sarà, se non altro, la vera «coscienza critica» delle istituzioni comunitarie. Pur mantenendo poteri meramente consultivi (ma chi non spera nel-

l'incremento dei poteri?), sarà ben difficile che i governi ne disattendano le indicazioni avendo in maniera disforme, se non opposta, ai desideri dell'assemblea.

Le attuali pratiche intergovernative che si traducono nella difesa di alcuni interessi nazionali a scapito di altri, a seconda dei rapporti di forza, saranno messe sotto accusa. L'opinione pubblica, almeno così si spera, sarà più informata. E gli onnipotenti tecnocrati di Bruxelles dovranno uscire allo scoperto.

C'è però chi fa calcoli troppo sottili. E dice che l'eurocomunismo, fenomeno socio-politico emergente soltanto in Francia e in Italia, sarà «poca cosa» nel Parlamento europeo, dove, invece, sarà espressa tutta la forza dei partiti democratici cristiani e delle socialdemocrazie nordiche. Pensiamo che ragionare in questi termini sia un errore. L'Europa unita non si costruisce se al suo interno si instaura una «lotta ideologica permanente». Compito primario del parlamento europeo deve essere un altro: prendere il meglio di quello che ogni «famiglia politica» saprà esprimere, cercare denominatori comuni fra le varie tendenze, gestire quindi con responsabilità il voto liberamente espresso dai popoli d'Europa, in nome e per conto dell'Europa e non dei singoli paesi associati.

Certo, con il Parlamento europeo a suffragio universale avvisare un pizzico di sovranità nazionale. E ciò spiega le reticenze degli inglesi e di alcune forze politiche in Francia. Ma nell'era delle superpotenze, se l'Europa vuole dire la propria parola negli affari del mondo, deve pur darsi una struttura unitaria e democratica. E il Parlamento europeo, legittimato dal voto popolare, è la prima tappa di questo cammino. Si spera inoltre, che i deputati comunitari riescano a risolvere alcuni piccoli problemi sui quali i Nove non si sono ancora messi d'accordo: ad esempio, l'ora legale unica, lo slittamento dei controlli doganali, i controlli sul traffico delle merci. Piccole cose, forse, ma fondamentali per la vita comunitaria di tutti i giorni.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ritaglio dal Giornale

I seggi

La «convenzione elettorale», che dovrebbe essere approvata dal vertice di Bruxelles, e successivamente ratificata dai nove parlamenti nazionali, prevede il raddoppio, con la «correzione del 6». Cioè: i quattro grandi Paesi della CEE (Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna) avrebbero il doppio dei seggi attuali, più 6; per i cinque piccoli Paesi, invece, dovrebbe valere la regola inversa, il numero dei seggi raddoppiato, meno 6. Tale «convenzione» si accosta, con buona approssimazione, alla «proporzionale pura» che molte forze politiche europee — come ad esempio il fronte comune delle sinistre in Francia — invocavano per dare il loro assenso alle elezioni a suffragio universale diretto del parlamento europeo.

	Attuali	Nuovi
Italia	36	78
Germania	36	78
Francia	36	78
Gran Bretagna	36	78
Belgio	14	22
Olanda	14	22
Danimarca	10	14
Irlanda	10	14
Lussemburgo	6	6
	198	390

Elettori e candidati

Per questa prima elezione, che salvo slittamenti dovrebbe avvenire nel maggio-giugno del 1978, ciascun Paese membro sarà autorizzato ad adottare la pro-

pria legge elettorale. In Italia, per eleggere i 78 deputati europei verrà applicata la legge detta della «proporzionale pura», quella cioè che serve per designare i rappresentanti dei partiti alla Camera. Inoltre, voteranno i diciottenni, mentre per essere candidato sarà necessario avere 25 anni.

I deputati europei

I deputati del parlamento europeo non sono designati (almeno in teoria) per essere i portavoce degli interessi nazionali. Essi rappresentano, e ancor più dopo le elezioni a suffragio universale diretto rappresenteranno, l'insieme dei popoli della Comunità. Nell'ambito del parlamento europeo — dove le sedute sono pubbliche — i deputati non siedono secondo la loro appartenenza nazionale, ma costituiscono «gruppi» che corrispondono più o meno ai grandi partiti politici dei Paesi membri.

Attualmente ci sono il gruppo democratico cristiano, il gruppo socialista cui aderiscono i rappresentanti del Labour Party, il gruppo conservatore, il gruppo liberale, il gruppo dei democratici europei cioè i gollisti della UDR, e il gruppo comunista. Alcuni parlamentari non sono iscritti ad alcun gruppo, come ad esempio quelli italiani del MSI.

La sede

La sede del Parlamento europeo è Strasburgo, in Francia. Ma si tratta di una sede provvisoria, anche se sono in molti a sostenere che, nella CEE, le cose provvisorie sono le più definitive. L'attività parlamentare non si svolge tutta a Strasburgo. Le commissioni — sono dodici — si riuniscono spesso a Bruxelles per avere contatti diretti con il collegio europeo, oppure al Lussemburgo dove esiste una seconda sede.

I poteri

Il Parlamento europeo ha attualmente poteri assai limitati, soprattutto consultivi (cioè il parere può benissimo essere disatteso sia dalla commissione esecutiva, l'organismo che propone, sia dal consiglio dei ministri, l'organismo che decide). Poteri reali di decisione, il Parlamento europeo ha solo in tema di bilancio. Per certe categorie di spese, attraverso una procedura assai articolata, esso ha in effetti l'ultima parola. Molti naturalmente sperano che la legittimazione attraverso le elezioni dirette riesca a farne aumentare i poteri decisionali. Comunque, il Parlamento europeo, votando con la maggioranza di due terzi una mozione di censura, può provocare le dimissioni della commissione esecutiva della CEE.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Bonifazi

di Roma

del

11 - VII

I PROFUGHI e il comunista

articolo di Giuseppe Bonanni

ALATRI - Un *miserere* assistenziale, composto a quattro mani da democristiani e comunisti, secondo la liturgia del compromesso «anticolonialista», stipulato trenta anni fa da Degasperis e Togliatti: ecco, in sintesi, il clima in cui sopravvivono gli «Africani» delle *Fraschette*.

La Regione Lazio, dopo averli sfrattati dal campo di raccolta, eufemismo amministrativo per definire un *lager*, adesso li affama per costringerli a sloggiare. Un *ukase* telegrafico firmato dall'Assessore comunista Ranalli, aveva stabilito all'inizio del mese scorso: i profughi «devono lasciare la comunità»; in caso contrario, la «Direzione campo dovrà sospendere somministrazione vitto con decorrenza 21 giugno».

L'ordine è stato eseguito; la legalità repubblicana è salva. Da più di dieci giorni i profughi, ufficialmente, non mangiano, non ricevono medicine; un vecchio infermo viene tenuto in vita con l'ossigeno in virtù della pietà delle Suore che si sono sostituite al medico del campo. Alcune donne con bambini a carico sono costrette a mendicare dai vicini. La sorte dei profughi d'Africa appare segnata.

Del resto, la politica democristiana decretò la loro scomparsa fin dal momento del rientro; adesso il PCI si appresta a seppellire i sopravvissuti, tra le scartoffie degli archivi amministrativi, perché non se ne parli più.

Invece ne dobbiamo parlare. Sono tornato ad Alatri, dopo anni, proprio per questo.

Anche in Ciociaria hanno ucciso la pietà? Me lo chiedo mentre percorro i tornanti che da Alatri portano alle *Fraschette*. È possibile che nessuno protesti per un atto così vile, commesso da uomini politici, che pure sono capaci di sperperare, per ogni esercizio amministrativo, centinaia di milioni in «spese facoltative»? E dove sono i sindacalisti, riparatori di ogni torto sociale, oppure gli onorevoli, amici del popolo? La città di Alatri possiede, ormai, una speciale virtù:

produce uomini politici. Nelle ultime due legislature ha sfornato due deputati per il PCI, un deputato e un senatore per la DC, e un senatore per il PSI. Alle *Fraschette* nessuno li ha visti, in questi drammatici giorni. Prima del 20 giugno arrivavano i loro galoppini, le lettere al «caro elettore», al «compagno profugo». Ora, arriva il conto.

La Regione si è accorta di non poter spendere 220 milioni all'anno per tenere in piedi il *Centro raccolta* di Alatri e ha deciso di chiuderlo. Una semplice operazione amministrativa che non ha tenuto conto delle negative conseguenze prodotte sul piano umano e sociale. Sarà il modo nuovo di governare predicato dai comunisti? Questo è comunque il comunismo alla romana, un sottoprodotto dell'eurocomunismo di Berlinguer, una «linea» che ha trovato anche il suo vate in vernacolo, nel Presidente della Regione, Ferrara. Alle *Fraschette* hanno suggerito un titolo per i sonetti di questo Belli con la tessera del PCI. Ecco:

«Chi se strippa e chi nun magna!» Ma, l'assistenza non è un obbligo sociale? E i suoi costi non debbono essere sopportati dalla collettività? Per i profughi d'Africa, l'etica marxista risponde di no.

Entro nel «*Centro*» e ritrovo la spietata topografia dei campi di concentramento. Sembra che qui regnino il silenzio e la diffidenza. I profughi hanno visto il servizio della RAI-TV sulla loro vicenda: ecco da dove nasce la diffidenza. Invece, il silenzio è la caratteristica di queste giornate drammatiche. I bambini dei profughi sussurrano, come se temessero di farsi scoprire. Ne intravedo alcuni, dietro i vetri delle baracche. In realtà, si nascondono. Sembra difficile crederlo; siamo a settanta chilometri da Roma, mica a Beirut o nei campi degli esuli palestinesi. Al centro del viale di ingresso scopro gli uffici, (stavo per scrivere il Comando). Trovo una *delegazione*, inviata dall'Assessore per «trattare» con i profughi. Trattare in modo ultimativo, è ovvio, perché bisogna chiudere il Campo. Sono due funzionari, esperti di pubbliche relazioni, preparati e gentili: una assistente sociale di estrazione marxista e un funzionario del *Mininterni*, distaccato alla Regione. Ma, il problema delle *Fraschette* non si può risolvere con postulati sociologici, né con il paternalismo assistenziale, per il semplice motivo che si frantuma in tante e atipiche vicende personali. Né si può annullarlo «per decreto». Il punto è proprio questo. I comunisti, da quando hanno cominciato ad assaggiare il potere, gustano soprattutto le ordinanze presidenziali e le deliberazioni di Giunta; ossia gli atti amministrativi di vertice.

«È un inganno che dura da anni», mi dice Paolo Insacco, un artigiano che vive nel campo con la moglie. «Ero a Tunisi e sono rimpatriato, non sono un profugo. Sono tornato in Italia perché mi spinsero a rientrare. In una riunione della colonia italiana di Tunisi, nella casa consolare, ci dissero che in patria ci attendevano case e lavoro, mentre il Governo tunisino non gradiva la nostra permanenza. Non facevano, del resto, che ripetere quanto ci aveva dichiarato lo stesso onorevole Fanfani, quando venne a Tunisi nel '62. Testualmente ci invitò a non attendere tempi peggiori per rientrare e di farlo al più presto, perché l'Italia ci attendeva a braccia aperte. Nel '67, alla fine, mi feci convincere anche perché la situazione per noi italiani di Tunisia diventava sempre peggiore. Da allora mi trovo in questo campo di concentramento. Adesso dicono che per noi centotrenta rimasti, 220 milioni di



2A

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNE

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

spesa sono troppi, in un anno. Il fatto è che la maggior parte di questa cifra viene sprecata in burocrazia. Mi diano una sistemazione e io prendo le mie povere cose e con mia moglie ce ne andiamo subito. Basterebbe una casa popolare, ma chi ce la garantisce?»

A questo punto, gli faccio osservare che altri connazionali rientrati dall'estero hanno avuto le case popolari.

«A noi», replica, «vogliono dare la casa di riposo. Allora è meglio attendere la morte qui, anche perché spesso si tratta di un'altra truffa.»

Il motivo di questa sfiducia me lo chiarisce Luigi Barteletti, un profugo di settantaquattro anni: «Due anni fa mi assegnarono una casa popolare a Roma, nel quartiere di Pietralata. Pagai anche tre mesi di fitto anticipato, ma da allora non sono riuscito ad entrare in quell'appartamento, perché quelli che l'avevano occupato abusivamente me lo hanno sempre proibito. Ho scritto denunce, petizioni, suppliche, ma senza risultato. Mi dica come debbo comportarmi.»

A questa domanda dovrebbe rispondere, mi sembra, l'Assessore Ranalli; ma, secondo la loro sperimentata tattica, i comunisti, quando sono in difficoltà, tacciono, come del resto fanno tutti i responsabili della paradossale vicenda dei profughi dall'Africa.

«Adesso», mi dichiara la signora Giuseppina Ursu, «nessuno degli uomini politici responsabili si presenta qui. Quando arrivammo ci promisero una vita di lavoro, fuori dal campo, mentre invece ci siamo trovati sempre un muro davanti. Quando venni alle Fraschette ero nubile, adesso ho due bambine e sono rimasta senza marito.»

Le chiedo quali siano le sue prospettive. «Cosa vuole che Le dica», mi risponde, «siamo in un mare di guai. Noi non vogliamo restare nel campo a tutti i costi, ma desideriamo una via d'uscita. Ho chiesto un lavoro, qualsiasi lavoro, per affrontare la vita. Non mi è stato neppure risposto. Per i politici non esistiamo più. Ci fanno dire dai loro funzionari soltanto di andare via e ci fanno togliere il vitto. È inumano! Quando tornammo in Italia ci promisero solidarietà; ma abbiamo capito che il metro della loro solidarietà era la beneficenza fatta con il denaro pubblico, per impedire che il mondo sapesse che i profughi italiani d'Africa erano stati abbandonati a sé stessi, dopo tanto lavoro, e che i loro figli venivano respinti dai fratelli rimasti in Italia. Tornate in Patria, ci invitano. Adesso ci danno la fame e lo sfratto...»

La detenuta è in attesa di supplizio
Un'Uziana di 38 anni sta per morire in un carcere svizzero. E da oltre un anno la cella di isolamento



11-18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

TEMPO... di... del 11-18

SCANDALI POLITICI

La detenuta è in attesa di supplizio

Un'italiana di 38 anni sta per morire in un carcere svizzero. E' da oltre un anno in cella d'isolamento

Zurigo. Vive da oltre un anno in una cella di tre metri per due. Può uscire solo per andare a vuotare il bugliolo (tre minuti di tempo, due volte al giorno) e per una passeggiata intorno al cortile (mezz'ora al giorno dal lunedì al venerdì; sabato e domenica: niente). Riceve il mangiare da uno spioncino, non può telefonare né ricevere visite. Per protestare contro tutto questo ha iniziato in questi giorni il suo secondo sciopero della fame (il primo nell'agosto dell'anno scorso l'ha portata alle soglie del coma, ma non è riuscita a cambiare la sua situazione).

Si chiama Petra Krause, è italiana, ha 38 anni, un figlio di 13, e in questo stato di totale e allucinante isolamento vive da oltre un anno. L'hanno arrestata in Svizzera sotto l'accusa di appartenere alle Brigate rosse; l'accusa dice anche che è responsabile dell'incendio doloso alla Face Standard di Milano dell'ottobre del 1974. È uno dei 52 prigionieri politici di cui è dirottato l'Airbus della compagnia di bandiera francese hanno chiesto la liberazione come "combattente per la causa palestinese".

Il "caso Krause" sta suscitando in Svizzera un vero e proprio scandalo: un giornalista del "Tages Anzeiger" di Zurigo ha scoperto che le autorità svizzere hanno vietato a Petra Krause, che soffre di gravi disturbi interni, le visite del suo medico di fiducia. «Possibile», scrive il giornale di

Zurigo, «che sia permesso alla polizia svizzera quello che un codice morale prima ancora che civile vieta alle polizie degli altri Paesi democratici?». Tra l'altro, Petra Krause si è sempre proclamata estranea ai fatti che le sono stati addebitati. Ma le autorità svizzere per il momento non sembrano commuoversi. La "Rivista svizzera di diritto penale" in un articolo a proposito del sistema carcerario elvetico ha scritto: «Questo tipo di isolamento costituisce, per sua natura, un vero e proprio "laboratorio di confessioni" ...».

In una lettera ai suoi avvocati, Petra Krause ha spiegato perché è decisa a continuare lo sciopero della fame sino alla morte: «Non lotto solo per me. Voglio ottenere che tutti i detenuti possano parlare tra loro; possano essere visitati da un medico di fiducia; possano usufruire di un'ora d'aria tutti i giorni; perché siano tolte dalle bocche di lupo le grate di vetro e di ferro che impediscono

di vedere il cielo. Perché anche chi è in carcere, insomma, sia trattato da uomo e non da animale».

L'unica reazione registrata alla lettera, sino ad oggi, è stata quella di Albert Ruegg, direttore delle carceri di Zurigo. Quando la mattina del 20 giugno scorso ha avuto tra le mani l'appello della Krause, ha bombardato di telefonate il capo della polizia confederale. Voleva sapere quali erano le concessioni che poteva fare per «mettere a tacere quella pazza».

L'ultima persona a vedere Petra Krause è stato suo figlio Marco. Oggi è un testimone scomodo. Racconta: «In pratica, le autorità l'hanno già condannata a morte. E in stato di confusione mentale; mi ha riconosciuto a stento. Per percorrere i tre metri della cella deve fermarsi due volte a prendere il fiato. Avrebbe bisogno di un medico, di cure, di sole. Non ne ha per molto: la detenuta che ha iniziato con lei tempo fa lo sciopero della fame, è già crollata da tempo».

Adesso, le previsioni di Marco si sono avverate. Anche Petra è crollata, e le autorità carcerarie hanno dovuto disporre d'urgenza il suo trasferimento dal carcere all'ospedale di Zurigo. La misura è stata dettata anche da valutazioni di opportunità politica: nello stesso momento in cui la lettiga correva verso l'ospedale, infatti, il consiglio dei ministri elvetico era riunito in sessione straordinaria per discutere la richiesta dei guerriglieri palestinesi, che avevano dirottato un airbus francese chiedendo appunto la liberazione di Petra.

Il processo, per Petra Krause, appare lontanissimo. Scettica e polemica sulle capacità della giustizia borghese, la Krause si rifiuta di rispondere, nell'aula del tribunale, alle domande dei magistrati.

«E la legge svizzera», spiega il suo avvocato di Zurigo Bernard Rambert, «punisce duramente chi si rifiuta di collaborare». La Krause sarà infatti processata da sola, davanti ad una corte speciale, solo quando il tribunale normale avrà giudicato i suoi coimputati. Quando, cioè, sarà quasi sicuramente troppo tardi.

Giulio A. Maccacaro

Anna Maria Rodari

PETRA KRAUSE E' AMMALATA, AIUTATELA!

Conosco Petra Krause dall'autunno del '72. Non mi raccontò nulla di sé, della sua infanzia nei campi nazisti. Mi parlò invece di una bambina spagnola, figlia di un detenuto politico di Franco: gravemente malata, bisognosa di cure urgenti, necessitante di asilo fuori dalla penisola iberica.

Petra voleva questo e ci riuscì, con l'aiuto dei compagni e con la dedizione totale del suo impegno. La rividi altre volte e l'ultima fu due anni fa: era preoccupata per un nodo che aveva al seno.

La diagnosi, incerta per la malignità, le raccomandava un controllo entro pochi mesi. Da allora Petra è stata accusata, arrestata, segregata, isolata in condizioni disumane

e privata di ogni cura nelle carceri svizzere. Non è mai stata giudicata ma è stata condannata: a una lenta tortura ed al progresso della malattia. Conosco le sue condizioni oggi per ciò che ella stessa mi ha scritto e per ciò che suo figlio mi ha detto. Abbiamo chiesto, come medici, di poterla raggiungere, visitare, aiutare. Ci è stato risposto che «non si possono ammettere medici non addestrati a trattare con prigionieri».

Per la polizia svizzera, come per quella tedesca, non esistono persone, malati o medici: esistono soltanto prigionieri che, se politici, vanno condannati prima ancora del giudizio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del 11-7-76

NAVI OMBRA

Cho barca! Ha due alberi e quattro falle

Per i registri navali sono in « perfetta efficienza ». Ma poi hanno l'acqua nella stiva. E i marinai muiono...

Genova. Nei filmati girati dalla Guardia di finanza per meglio documentare le sue denunce, per adesso ci sono finiti un po' di panfili panamensi e i rispettivi proprietari, notabili di Stato e commenda sportivi, in quanto campioni dell'evasione fiscale. Ne hanno pescati qualche decina tra la Riviera ligure, la Sardegna e la Versilia. Ma va detto subito che la "guerra alle bandiere ombra", di cui parlano i grossi titoli dei giornali, non finisce, se mai comincia appena, nei porticcioli turistici. Il vero obiettivo da centrare, e non solo con gli zoom, sono le flotte delle navi mercantili che con le stesse bandiere di comodo rappresentano l'"industria del naufragio", quella che fa gli affari sulla pelle degli equipaggi.

Il processo in corso a Genova per la fine della Seagull e dei suoi 30 marinai, dà un'idea del mare di interessi, di complicità insospettabili, che si muove attorno alle "carrette" fuorilegge. Tre armatori ombra, Harry Levinson, Renato Calafati e Giuseppe Bregante (i primi finiti davanti a un tribunale del nostro paese) sono accusati di naufragio e omicidio colposo plurimo, con l'aggravante della "prevedibilità dell'evento", come dire che sapevano benissimo di mandare allo sbaraglio su un colabrodo quegli uomini. Ma durante il processo è venuto fuori che non erano i soli a sapere e tacere. Anche i tecnici dei "registri navali", cioè degli organi di controllo, non potevano ignorare; comunque non intervennero, chiusero almeno un occhio.

A tirare in ballo i "registri" è una realtà ormai chiara. La Seagull navigava coi tappi di cemento nelle falle e con quattro metri d'acqua in una stiva, ma con tutti i certificati di "perfetta efficienza". Qualche motivo per dubitare della sua sicurezza esisteva indubbiamente: dopo aver subito un'avarria alla prua urtando contro una banchina, « non risulta », ha ammesso un ispettore del Bureau Veritas, che siano state sostituite le lamiere danneggiate come invece era necessario. C'è dell'altro: nel 1972 doveva entrare in bacino per una visita approfondita; invece non ci andò, e da Parigi « dopo l'esu-

me di un dossier », concessero la proroga fino al maggio 1974. Qualche mese prima della scadenza, il 17 febbraio, si inabissò nel canale di Sicilia in burrasca.

Sono molti gli interrogativi che sorgono sul reale valore di questi documenti, spesso autentici lasciapassare verso la morte per la gente delle carrette. Prima risposta: i registri che rilasciano tanti certificati di classificazione come quelli di sicurezza sono enti privati, nati per essere al servizio di assicuratori e armatori, che ne sono clienti e azionisti. Chi tutela allora la vita dei marittimi? Come è possibile che la responsabilità di controlli così decisivi venga affidata da molti paesi, compreso il nostro, a uffici privati che si ispirano alla logica aziendale del profitto? Nessuna meraviglia: nello stesso diritto marittimo il concetto storicamente più radicato è quello della nave come mezzo di trasporto, importante per lo scafo e per il carico, mentre sembra trascurabile che a bordo ci sia anche una comunità di uomini.

La tolleranza dei paesi legislatori e dei registri internazionali ha contribuito non poco a ingrossare le flotte ombra (quella liberiana è oggi la prima del mondo con 53 milioni di tonnellate) e a incrementare anche le statistiche dei naufragi che, in proporzione al naviglio, vedono in testa Cipro, seguito da Libano, Somalia, Singapore. Qualcosa sta cambiando: dopo essersi gonfiata a dismisura, ora la bandiera liberiana è alla ricerca di una sua rispettabilità, per cui comincia a stringere i freni, ha già emesso un giudizio durissimo contro i tre armatori della Seagull; e allora succede che una trentina di navi cambino vessillo, inalberando quelli di repubblicette più compatte. E' una specie di confessione, da parte degli armatori, ma per i certificati quelle navi sono in perfetta efficienza.

In Italia che succede? L'ente a cui sono affidati i controlli è il Rina. Il consiglio di amministrazione dice chi ce ci sono funzionari ministeriali, rappresentanti degli armatori, degli assicuratori, dell'industria siderurgica, perfino della navigazione lacustre e dei commercianti, ma un solo rappresentante per i 65 mila marittimi del nostro paese. I sindacati non chiedono tanto poteri ufficiali, quanto di avere il diritto di controllare direttamente che le riparazioni siano fatte davvero e non semplicemente sulla carta. Se c'è la volontà politica di affrontare la piaga delle bandiere ombra, il capitolo dei registri navali non può essere più a lungo ignorato. Diversamente le carrette continueranno a viaggiare "regolarmente" coi tappi di cemento nelle falle delle lamiere, fino a un colpo di mare più forte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Voce d'Italia di Caracas del 12-VII

CARLOS ANDRES PEREZ ELOGIA GLI "ITALIANI" DEL VENEZUELA

"La Voce d'Italia" - afferma il Capo dello Stato - es precisamente la voz del destino común de cuantos
sentimos vocación de servicio por esta Patria venezolana"

CHI RICORDA LE LANCEZZATE DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLOS ANDRES PEREZ IN FAVORE DELLE COLLETTIVITA' IMMIGRATE, SIA DALLA TRIBUNA PARLAMENTARE CHE NEL CORSO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE, COMPRENDERA IN TUTTA LA SUA DIMENSIONE IL GENEROSO MESSAGGIO CHE HA FATTO Pervenire A "LA VOCE D'ITALIA" IN OCCASIONE DEL 27° ANNIVERSARIO, TANTA APERTA SIMPATIA RAFFORZA LA CERTEZZA CHE NON E' ORMAI LONTANO IL GIORNO IN CUI LE GRANDI PROVINCE VENEZOLANE COSTITUITE DAGLI IMMIGRATI DI ORIGINI DIVERSE POTRANNO SENTIRSI, NEL SENO DELLA NUOVA PATRIA, CITTADINI COMPLETI A TUTTI GLI EFFETTI.

14



Ministero degli Affari Esteri

III

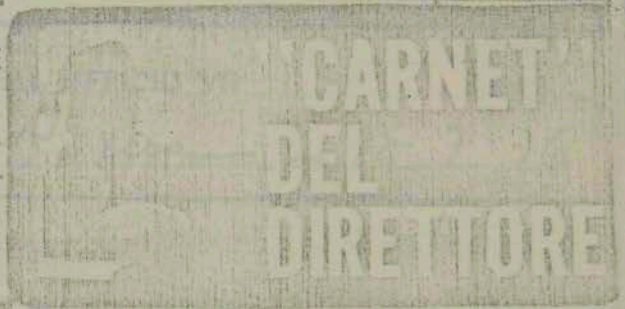
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



TELECOMUNICACIONES

REPUBLICA DE VENEZUELA
SECRETARIA GENERAL
SERV. DE TELECOMUNICACIONES

JUL 2/7/66 PM '76



85

MIRAFLORES, 2 DE JULIO 1976 6-30 P.M. J.C.B. URGENTE:

SEÑOR
GAETANO BAFILE
DIRECTOR DE LA VOCE D'ITALIA
AVDA. PRINCIPAL SAN MARINO
QUINTA BRIBERU,
CHACAO
DETRAS CENTRO COMERCIAL
MATA DE COCO
CIUDAD.-



RICONFERMA DI UN IMPEGNO

Per apprezzare in tutta la sua significativa proiezione il nobile messaggio del Presidente Carlos Andrés Pérez che oggi onora queste colonne, basterebbe porlo a raffronto con la stringata parsimonia di Huguag-gio d'uso in circostanze analoghe a quella che l'hanno motivato. E' ovvio, d'altra parte, che un saluto meno impegnativo, anche di mero contenuto formale, avrebbe egualmente suscitato in noi legittima soddisfazione.

Ma il Capo dello Stato, e non a caso, ha inteso non ferire al suo augurale saluto alla "Voce", estendendolo agli "Italiani del Venezuela", il carattere di un vero e proprio documento che, per i concetti espressivi, assume una indiscutibile particolare rilevanza. Ispirato a generosa liberalità, profonda ed umana sensibilità, calorosa simpatia, lucida visione, esso induce infatti a considerazioni che - presi dal ritmo incalzante della rotativa - per adesso ci limitiamo ad adombrare. Il discorso l'allargheremo in appresso e lo allargheremo nel contesto delle campagne giornalistiche volte a lumeggiare la condizione dell'immigrato, a sollecitare l'inserimento nella società venezolana su un piano di dignitosa eguaglianza tanto nei doveri quanto nei diritti.

Attraverso la costante e feconda funzione interlocutrice, di raccordo, ch'è tra le ragioni d'essere di questa tribuna, abbiamo acquisito con l'andar degli anni coscienza venezolana, pur senza venir meno - al calore anzi - dei valori che discendono dall'origine. Fatto che il Presidente, con chiara percezione, ha inteso ricalcare proprio per sostenere implicitamente che l'integrazione è fenomeno assai diverso dall'assimilazione. Ciò può essere di sollievo a quanti, pur assumendo con gratitudine e lealtà la nazionalità venezolana, non sempre riescono a tacitare, tra i più intimi risvolti del cuore, empliti di amarezza. Esitazioni, scrupoli comprensibili che perdono ogni fondamento alla luce dell'elevato messaggio presidenziale. Se fosse tutto qui il significato racchiuso nelle parole del Capo dello Stato, basterebbe di già ad appagare la nostra soddisfazione. Soprattutto oggi che persino in Nazioni tra le più avanzate socialmente l'immigrato è tanto spesso oggetto di inique ingiustizie.

Ma vi è di più. Vi è il coerente richiamo ad un impegno a suo tempo assunto e che, nella Legislatura in corso - ne siamo ben convinti - troverà certamente attuazione in quelle riforme d'ordine giuridico e costituzionale intese a saldare alla comunità nazionale le grandi province venezolane costituite dalle operose entità etniche immigrate. Entità che, Sr. Presidente, non vogliono sentirsi isole, ma parte integrante d'una Patria di cui, per usare la lirica espressione d'un poeta, son divenuti figli non per il sangue ricevuto, ma per quello dato.

GAETANO BAFILE

VEINTISIETE AÑOS AL SERVICIO DE VENEZUELA PARA SER AFIRMATIVO VINCULO DE COMUNICACION CON UNA COMUNIDAD LABORIOSA Y CULTA COMO LO ES LA COLONIA ITALIANA FRATERNALMENTE INTEGRADA A NUESTRA PATRIA NOS LLEVA A CELEBRAR ESTE ANIVERSARIO DE UN DIARIO VENEZOLANO ESCRITO EN ITALIANO CON GRAN SATISFACCION Y COMO UN GRAN LOGRO NACIONAL (PUNTO) LA VOCE D'ITALIA ES PRECISAMENTE LA VOZ DEL DESTINO COMUN DE CUANTOS SENTIMOS VOCACION DE SERVICIO POR ESTA PATRIA VENEZOLANA (PUNTO) SU ESMERO EN INFORMAR LA VERDAD (COMA) LA HARA CADA DIA MAS RESPETABLE A LA PAR QUE CONTRIBUIRA A FORTALECER LA ESENCIA DEL PERIODISMO (PUNTO) AL FELICITAR A CUANTOS TRABAJAN EN LA VOCE EN ESTE VEINTISIETE ANIVERSARIO ME CONGRATULO TAMBIEN CON TODOS SUS LECTORES Y HAGO VOTOS POR LA CONSTANTE SUPERACION REFLEJADA EN SU EDICION ANIVERSARIA (PUNTO) LO SALUDA CORDIALMENTE SU AMIGO (COMA)

CARLOS ANDRES PEREZ
PRESIDENTE DE VENEZUELA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa" di *Roma* del *12-7-76*

oltre

aperto decimo corso di aggiornamento italianisti europei

(ansa) - venezia, 12 lug - e' stato inaugurato oggi a venezia presso l'isola di san giorgio maggiore, il decimo corso per italianisti europei, organizzato dalla fondazione giorgio cini sotto gli auspici del ministero degli affari esteri e con la collaborazione degli istituti italiani di cultura all'estero.

la direzione del corso e' affidata al prof. carlo alberto mastrelli, ordinario di glottologia nell'universita' di firenze e vice-presidente dell'accademia della crusca.

per tre settimane, 80 studiosi di 17 nazionalita' seguiranno, in quarantacinque lezioni, vari aspetti della letteratura della lingua della cultura e dell'arte italiana. quest'anno si parlera' in particolare della funzione e della strutturazione del "paesaggio" nella letteratura e nell'arte italiana; verranno pertanto privilegiati quegli autori e quegli artisti che hanno vissuto nella loro opera il momento del paesaggio italiano e straniero, sia come elemento di concretezza realistica sia come elemento di evasione fantastica.

"il corso - hanno dichiarato gli organizzatori - rappresenta una iniziativa consolidata e perfezionata nel corso di dieci anni e destinata a richiamare a venezia docenti e studiosi stranieri che intendano stabilire un contatto nuovo, diretto e vivo con i problemi della lingua della letteratura e della cultura italiana; essi hanno cosi' l'occasione di confrontare le proprie esperienze in un dialogo aperto con docenti ed esperti italiani nell'ambito della tematica prospettata nel corso".

h 2323 com/gb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

12-1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato "ANSA" di Roma

del

12-UT

Nasce tra molte doglie il Parlamento europeo

ZCZC
n. 213/3
incro

chiesta condanna per siciliano omicida in germania federale

(ansa) agrigento, 12 lug - la condanna a ventidue anni di reclusione e' stata chiesta ai giudici della corte d'assise di agrigento per l'operaio luciano virone, di 27 anni, che nel maggio del 1979, durante un litigio fra emigrati siciliani e alcuni giovani tedeschi, travolse con la sua auto, uccidendolo, il diciannovenne harnold felten. il fatto avvenne a leverkusen, una cittadina non distante da colonia.

il contrasto tra gli immigrati siciliani e i giovani del luogo era stato oritinato dai complimenti rivolti dai primi ad alcune ragazze tedesche.

luciano virone fu arrestato dai carabinieri, quattro anni dopo il fatto, a burgio, il paese nata, in provincia di agrigento. nel processo che ora e' in corso a suo carico dinanzi alle assise di agrigento, stamane il pubblico ministero elio cucchiara ha invitato i giudici a derubricare il capo d'imputazione dal reato di strage in quello di omicidio volontario. al termine della requisitoria, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto che il virone sia condannato a 22 anni di reclusione. la sentenza e' prevista per giovedi' prossimo.

h 1849 rv/cio

nnnn



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Repubblica* di *Roma* del *11/12-7-76*

Consiglio Cee domani a Bruxelles Nasce tra molte doglie il Parlamento europeo

BRUXELLES, 10 — Lunedì e martedì prossimi, si riunisce a Bruxelles il vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità europea. La riunione sarà quasi interamente consacrata alle elezioni dirette del Parlamento europeo che, com'è noto, dovrebbero svolgersi nel 1978. L'Olanda, che dal 1° luglio assicura la Presidenza del Consiglio della Comunità dirigerà il dibattito.

dal nostro inviato BARBARA SPINELLI

PER DEFINIZIONE, i «Consigli europei» non hanno ordine del giorno vincolante. Sono come Georges Pompidou li aveva voluti: incontri informali «intorno al caminetto», autoaffermazione degli stati «che contano», utili occasioni per parlare del più e del meno senza troppo impegnarsi.

Altro non sono stati i «summit» dei Nove in questi anni, dopo la morte di Pompidou. E in teoria, anche il vertice che si apre domani a Bruxelles non dovrebbe rompere un'abitudine ormai collaudata: anche per questa occasione, sono previste le affermazioni di principio, le pie intenzioni, le promesse vaghe che a mala pena nascondono il tradimento.

E invece, questo Consiglio europeo è «condannato al successo». Almeno su un argomento, i Nove capi di stato e di governo «dovranno» accordarsi, se non vogliono essere ridicolizzati di fronte alle proprie opinioni pubbliche. La «porta stretta» che questa volta occorrerà ad ogni costo oltrepassare è costituita dalle elezioni dirette del Parlamento europeo. In dicembre, il vertice di Roma le aveva annunciate; si sarebbero svolte entro il 1978.

Poi, il primo aprile di quest'anno, venne il clamoroso fallimento di Lussemburgo; la Comunità europea si trovò di fronte all'improvviso irrigidimento francese sulla ripartizione dei seggi nella futura Assemblea, e tutto finì nel nulla. La proposta di Giscard (mantenere invariato il numero dei seggi) rappresentava certamente un espediente per rinviare il dibattito, e per alleggerire sul piano interno le crescenti pressioni golliste e comuniste, ma venne percepita immediatamente dai partners co-

munitari come un'odiosa presa in giro.

Come convincere gli inglesi dell'importanza delle future elezioni, se il numero dei seggi assegnati alla Gran Bretagna restava fermo alla cifra irrisoria di 36 deputati? Come garantire una seria rappresentanza delle minoranze politiche in Italia, o di quelle regionali in Inghilterra?

Ora, sul tavolo dei capi di stato e di governo, il testo del compromesso c'è: il numero dei seggi è raddoppiato per tutti, con un correttivo in base al quale i quattro «grandi» (Francia, Italia, Repubblica federale, Gran Bretagna) possono aggiungere sei seggi.

Il compromesso è giunto al termine di laboriose ed estenuanti consultazioni fra i Nove, negli ultimi due mesi. E purtroppo, c'è stato anche un prezzo che la Comunità nel suo insieme ha dovuto pagare per raggiungerlo: un prezzo che si misura in termini di delusione, di sfiducia, di ostilità crescente dei «piccoli» verso i Grandi. Il mancato accordo sulla rappresentanza Cee a Portorico, il Direttorio di fatto che è nato tra Parigi, Bonn e Londra: tutto ciò ha esasperato paesi tradizionalmente «europeisti» come l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo ed ha allontanato ancor più l'Europa dai suoi popoli. Scrive Pierre Drouin su *Le Monde* che dopo l'Europa dei droghieri, è venuta l'ora dell'Europa dei farmacisti. E' vero, fino a che si resta nell'ambito comunitario. Appena se ne esce — come è stato il caso di Portorico — i Nove possono anche cessare di essere farmacisti, e sognare grandi politiche e grandi progetti: ma l'Europa di cui tanto si parla non esiste più.



Ministero degli Affari Esteri

J II IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario "ASCA" di Roma dal 13-VI

NUOVE DIRETTIVE SULL' INSEGNAMENTO

AI FIGLI DEGLI ITALIANI IN SVIZZERA

Roma, luglio (ASCA) - Dopo una lunga trattativa tra il Consolato Italiano di Berna e il Dipartimento per l'Istruzione, il Governo Cantonale bernese ha emanato due importanti provvedimenti relativi ai corsi di lingua e cultura italiana per i figli dei nostri connazionali residenti in Svizzera.

La prima delle due direttive stabilisce che i figli di genitori italiani, i quali debbono rientrare immediatamente in Patria, possono essere dispensati dalla frequenza delle lezioni or

dinarie nelle scuole cantonali per seguire i corsi intensivi di lingua e cultura, organizzati dal locale Consolato Italiano.

La dispensa dalle lezioni ordinarie per la frequenza del "corso intensivo" può durare al massimo tre mesi e può essere concessa solo per il mattino; al pomeriggio l'alunno continua a frequentare la scuola locale.

Se, in contrasto con le previsioni, il rientro in Italia non avviene, il diritto alla dispensa decade ed il bambino riprende a frequentare la scuola pubblica locale.

La seconda direttiva, riguarda invece i corsi normali di lingua e cultura italiana, che a differenza dei corsi intensivi, non si rivolgono ai figli dei lavoratori in procinto di rimpatriare, bensì ai figli di tutti i lavoratori italiani residenti in Svizzera per facilitare il loro reinserimento nelle scuole italiane nel caso di un loro eventuale rientro in Patria.

Si tratta di un provvedimento molto importante in base al quale le Autorità Svizzere debbono:

- a) mettere a disposizione degli organizzatori del corso un'aula scolastica;
- b) fornire gratuitamente ai bambini il necessario materiale scolastico;
- c) coordinare gli orari delle scuole svizzere con quelli del corso in modo tale che i bambini frequentatori del corso non siano costretti a disertare le lezioni scolastiche (almeno quelle più importanti). (ASCA)

L'applauso di trentamila bulgari saluta l'opera dei tecnici italiani

Lo stabilimento si articola in 22 catene di produzione per la trasformazione e la conservazione di frutta e verdura - Interessanti prospettive di collaborazione - Il compiacimento di Zivkov

DA NOSTRO INVIATO SPECIALE
Sofia, 12 luglio

Non lo avessimo salvato con un applauso, l'ingegner Antonio Lanzani non ce l'avrebbe fatto a rimpatriare laurine. Volevo ringraziare tutti i suoi collaboratori, i tecnici, i montatori, i lavoratori che gli hanno, in meno di un anno, consentito di vedere realizzato il suo progetto, la fabbrica del suo sogno, ma è stato soprattutto dall'emozione, e dalla certezza di un'impresa che ha fatto il più moderno stabilimento di trasformazione, scelta di macchine e di impianti, di più funzionalità, articolato ed imprevedibile, riuscito a far su a Pazarfisk, centro agricolo nel cuore della Bulgaria, 35 chilometri ad Ovest di Plovdiv, la più grande fabbrica in Europa per la trasformazione e la conservazione di frutta e verdura. Ora non gli resta che il discorso finale, con il suo Orni che ha diretto i lavori di tutto l'immenso cantiere a parlare non ci ha nemmeno parato, se chi questo non è il suo mestiere.

Proprio perché ha avuto l'incarico di superare tante ostacoli, superare tante difficoltà, e fare anche quello che si dice ora al cammino, sarebbe ne possibile, persino più del suo ingegno, a dare qualche indicazione su quanto poche indicazioni si deve dare, alla costruzione di una fabbrica di questo tipo.

Ma oltre agli impianti del complesso industriale i nostri tecnici hanno dovuto pronunciare anche di servizi sociali che, da soli, occupano altri trentamila metri quadrati coperti. Il bar e la mensa, che con l'area condominiale è certamente il più grande stabilimento di questo tipo in Europa.

co di elevarsi a tutto l'impianto già bellissimo nella sua funzione razionalista. L'aria pura, quasi sempre iniettata, benedice presto il dolo logo delle nostre industrie. È stato ultimato quasi ancor prima della messa in fabbrica. E sono previste ancora un non so quanti altri italiani, bulgari, pisane ed inglesi sporcisti.

Ma il vero prodotto non è stato fatto nell'area costruita al più grosso ed organico stabilimento d'Europa, quanto nell'area di Plovdiv, in merito al contratto di trasformazione di un anno. Il contratto era stato firmato nell'ottobre del 1974, ma il primo milione è stato incassato solo nel maggio dell'anno successivo, fatto che i bulgari, cui spetta la sistemazione dell'area e la pavimentazione, oggi ce l'hanno fatta a rispetto i tempi. Ma da maggio a 150 specialisti italiani non hanno perso nemmeno un minuto ad hanno cercato di farne vedere il meno possibile anche agli operai locali. I nostri hanno lavorato ad un ritmo infernale, utilizzando persino le domeniche, tanto da sollevare qualche protesta dei sindacati bulgari. Ma queste reazioni di realismo e velocità resa possibile perché tutte le 38 ditte italiane cui erano state commissionate le macchine delle varie linee di produzione non solo le hanno adeguate, modificate e fornite in tempo, ma hanno anche provveduto ad una parte sostanziale, alla installa-

zione, al montaggio e al collaudo con i propri tecnici in uno spirito di solidarietà di collaborazione e di operosità che certo non sono da noi conosciuti.

E si può ben parlare di miracolo se si aggiunge che il tutto è stato realizzato da una azienda di Stato che fa capo all'ENTEL. Si tratta dell'AGIND, l'opera nel gruppo SOFAL, responsabile del settore alimentare nella grande holding di Stato, che espande in sua competenza la pianificazione delle culture suo alla commercializzazione del prodotto, passando attraverso tutti i processi intermedi: lavorazione delle macchine, trasformazione, trasporto e distribuzione, su un mercato di dimensioni mondiali. Una quantità di compiti cui non corrisponde però - vero una delle ragioni del successo - quella organizzazione efficiente cui ci hanno abituato le aziende pubbliche. L'AGIND, infatti, vende idee, tecniche, esperienze e rapporti commerciali. La sua è una funzione di raccordo tra le aziende agricole, i produttori di macchine, l'industria di trasformazione ed infine la catena della distribuzione. E tutte queste funzioni hanno trovato nell'industria di Pazarfisk una applicazione da manuale, un modello al livello più alto.

I bulgari, società agricola di buon livello tecnico e produttivo, non insegnano il modo di un grande sviluppo industriale che ne strutturerebbe le caratteristiche di un'antica civiltà contadina. Sostanzialmente, proprio per esaltare questo ruolo e questa funzione specificamente rispettate nel mondo socialista, hanno urgente ormai la necessità di creare dei centri di ammonimento, di antichi impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli. L'industria di Pazarfisk ha dietro di sé tutta l'apprezzatura di quella terra peninsulare e forse che è sempre stata la Tracia e di quell'immensa ed antica civiltà che la regione è diventata con l'acquisto del campo. Ma la Bulgaria non aveva la capacità tecnologica, la forza economica, la conoscenza e la penetrazione sul mercato mondiale che potessero consentire e giustificare un'impresa di queste proporzioni. Il successo dell'AGIND - che l'ha spuntata su un'agguerrita concorrenza straniera - è stato determinato proprio dalla capacità di soddisfare tutte insieme queste complesse esigenze, nella possibilità di affrontare e risolvere insieme tutti questi problemi, che certo non sono solo della Bulgaria ma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *13-7-76*



2

di altre nazioni nell'area comunista e di tanti altri paesi in via di sviluppo. L'AGIND, infatti, non si è limitata a consegnare le chiavi dello stabilimento, ma si è impegnata a collocare sul mercato mondiale la metà del prodotto che uscirà dall'industria di Pazardjik. Ed anche in questa maniera i bul-

inprogrammata. E che volete

Esteri

LE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

UFFICIO VII

Ritaglio dal Gio

gari pagheranno i circa quindici miliardi di prestito che lo Stato italiano ha loro concesso per la realizzazione della fabbrica.

Todor Zivkov presidente della Repubblica e primo segretario del partito comunista era particolarmente euforico venerdì scorso all'atto della inaugurazione. Di fronte ai trentamila che erano venuti ad applaudire e a ritmare il suo nome, ai ragazzi delle scuole allineati a sventolare bandierine, alle ragazze in costume tradizionale, agli studenti che in tuta di operaio prestavano il loro mese di lavoro, ai giovani soldati di leva «comandati» per la manifestazione, ha comprensibilmente esaltato il lavoro bulgaro, la capacità dei bulgari, la prestigio dei bulgari spendendo poche parole per gli italiani che sono gli artefici veri dell'opera.

«E' stato un buon affare per tutti, anche per gli italiani — ha detto — che ci hanno guadagnato qualche liretta». In parte aveva ragione. Certo la fabbrica è un affare per l'AGIND e per i 38 industriali piccoli e medi che dall'Italia hanno fornito le macchine. Un po' meno vantaggioso il prestito in lire a tasso bassissimo e rimborsabile in sette anni concesso dal nostro governo. Ma non dipende dai bulgari se la nostra moneta continua a perdere valore sul mercato internazionale per cui alla fine i soldi che ci verranno restituiti saranno meno di quelli che abbiamo effettivamente anticipati. Ma il vero affare per noi è nell'accordo commerciale stipulato nel giorno stesso dell'inaugurazione, nell'aver stabilito un rapporto attivo di collaborazione che ci permetterà «quasi matematicamente», ha detto l'amministratore delegato Piero Sartori, che l'AGIND ha creato ed anima, di costruire altri tre impianti che, sull'esempio di questo, sono stati già

— aggiunge confidenziale — che i russi non rimarranno impressionati per quel che ha fatto la piccola Bulgaria e non si interesseranno alla nostra realizzazione? Sartori che è riuscito a mettere piede tanto felicemente in un mercato così difficile è evidentemente e giustamente soddisfatto e fiducioso. Ma perché tutte le sue speranze si realizzino è anche necessario che i bulgari riescano a far marciare al meglio questa industria modello. «La falca minore — ha detto Zivkov, e si rivolgeva ai suoi — è quella di tagliare il nastro. Ormai in questo paese, tranne che monasteri, ho inaugurato di tutto». Ma — e questo ha preferito sottintenderlo — la produttività non sempre cammina di pari passo con le previsioni dei piani, con la potenzialità degli impianti. «Ora che questo manufatto è finito — ha precisato per chi voleva intenderlo — dobbiamo supporre che possa funzionare. E — ha aggiunto — speriamo che sia così».

LUIGI GAMBACORTA

del



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-7-76*

Italiani in USA

L'agricoltura emigrata

I problemi dell'agricoltura sono quanto mai attuali, specie per quanto concerne l'economia dei paesi dell'est europeo. Da diversi mesi i giornali segnalano penuria di generi alimentari nell'Unione Sovietica, mentre i recenti avvenimenti di Varsavia sono indicativi di una situazione che è ben lungi dall'essere chiarita, e su cui occorrerebbe che riflettessero coloro i quali nelle elezioni politiche del venti giugno hanno dato i loro suffragi al partito comunista.

Eppure c'è un'altra parte del mondo, il mondo occidentale, in cui vi è tutt'altro che penuria di generi alimentari, che sono anzi prodotti in quantità tali da sopprimere in più occasioni alle necessità dei felici abitanti del paradiso socialista.

Gli Stati Uniti d'America, in particolare, sono i maggiori esportatori di generi alimentari al mondo. Ciò non solo e non tanto per le favorevoli condizioni climatiche, quanto soprattutto in forza di un sistema sociale che lascia libertà d'iniziativa economica, che consente all'attività dell'uomo di esplicarsi liberamente, senza vincoli o intralci di alcun genere.

Dire che i nostri connazionali hanno avuto una parte rilevante nell'agricoltura americana, non è certo fare un'affermazione retorica. Ce lo documenta Giuseppe Frediani, nel suo libro *Pionieri italiani nell'agricoltura americana* (ed. PAN, collana Il Timone, con prefazione di Giuseppe Prezzolini).

Frediani, storico dell'agricoltura, ripercorre nell'agile volumetto le tappe dell'insediamento dei nostri connazionali nel continente americano, fin dai primi gruppi, che colà pervennero agli inizi dell'ottocento, e specie dopo i mesi del 1821. Nel Sud-America essi si dedicarono prevalentemente all'agricoltura, e la loro naturalizzazione con gli immigrati spagnoli e portoghesi fu

abbastanza facile, per la comune religione e per l'origine mediterranea. La fiorente agricoltura dell'Argentina, del Paraguay, dell'Uruguay, è in larga parte opera dei nostri connazionali. Nelle fazendas di quei paesi frequentatissimi sono i cognomi che denotano l'origine ligure o veneta.

Ma all'insediamento in quelle regioni essi dovettero pagare un contributo di sacrifici e di fatiche che in troppi casi fu fin troppo elevato. In assenza dell'interessamento da parte dello Stato, ci fu sovente l'intervento dei missionari, specie degli Scalabriniani, che prestarono la loro opera prevalentemente nel Brasile settentrionale. I più fortunati fra i coloni, come i Matrazzo, i Crespi, i Morganti, riuscirono ad affermarsi, oltreché nell'agricoltura, anche nell'industria, che per lo più era industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

Nel Nord-America l'insediamento dei nostri connazionali non è stato prevalentemente di tipo rurale, se non altro per il fatto che essi erano stati preceduti da coloni inglesi, olandesi, tedeschi. Sovente si manifestarono inoltre nei loro confronti prevenzioni ed ostilità.

Se più difficile è stato nella società nord-americana, « egemonizzata » dagli anglo-sassoni, e in genere dai nord-europei, l'insegnamento degli italiani, occorre anche osservare che essi hanno largamente popolato la California, in cui trovarono un clima simile al nostro. La coltura della vite in California è in larga parte opera degli italiani, che vi hanno portato il Pinot grigio, il Cabernet, ed altri vini tipici del nostro paese. Al principio del secolo essi producevano il 90 per cento del vino che si consumava in USA.

Vincenzo MEROLLE



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Observatore Romano* di *Lettere del Vaticano* del *12/13-7-34*

Incontro alla Farnesina per la commissione italo-svizzera

Il sottosegretario agli esteri Granelli ha avuto una serie di incontri con i rappresentanti sindacali (CGIL, CISL e UIL) e gli esponenti delle associazioni degli emigrati per la preparazione della commissione mista italo-svizzera che avrà luogo a Roma domani e mercoledì.

Nel corso di tali riunioni, che sono servite a mettere a punto la posizione italiana in vista dell'incontro previsto dall'accordo bilaterale vigente, il sottosegretario Granelli ha precisato che « la commissione mista non è stata rinviata, sia pure nei limiti dei poteri di ordinaria amministrazione del governo, perché l'importanza di un esame dei problemi concernenti la nuova legge sugli stranieri, la crisi dell'occupazione e la assicurazione contro la disoccupazione per i frontellieri e gli stagionali, era ed è tale da scongiurare ogni rinvio a data da destinarsi nel preminente interesse dei nostri connazionali in Svizzera ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

13-7-71

PREVIDENZE ITALO-SVIZZERE

Nel corso di recenti riunioni con rappresentanti della Cassa svizzera di compensazione di Ginevra i dirigenti dell'Inps hanno preso in esame alcune questioni concernenti l'applicazione del vigente regime convenzionale italo-elvetico di sicurezza sociale. I colloqui sono risultati utili per risolvere una serie di problemi derivanti dall'iter procedurale delle pratiche e per ottenere una più favorevole interpretazione del regime convenzionale.

In materia di rendite di vecchiaia la legislazione svizzera prevede requisiti di età a carattere rigido non consentendo alcuna possibilità di pensionamento anticipato. Tale circostanza, unita alla diversità dei limiti di età fissati dalla Svizzera (65 anni per gli uomini e 62 per le donne) rispetto all'Italia, rende inutile e dannoso alla correttezza degli adempimenti l'invio alla Casa di compensazione di domande di pensione presentate da lavoratori italiani che non hanno ancora raggiunto i limiti di età previsti dalla Confederazione elvetica. E' stato quindi deciso che in tali casi l'Inps si asterrà dall'inviare le domande, facendo presente agli interessati di riproporre la domanda al raggiungimento dell'età pensionabile.

Come noto, la Casa svizzera deve comunicare all'Italia i periodi contributivi compiuti dai lavoratori italiani nell'assicurazione svizzera ai fini di consentire la totalizzazione con quelli compiuti in Italia. Si è convenuto, per non appesantire troppo il lavoro, che l'Ente italiano richiederà i dati solo nei casi in cui i periodi assicurativi compiuti in Italia siano insufficienti al conseguimento del diritto alla prestazione a carico dell'assicurazione italiana.

L'accordo aggiuntivo del 1969 riconosce, infine, la possibilità di chiedere il trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro nell'assicurazione vecchiaia svizzera. L'Inps ha ora precisato che la facoltà di ottenere il trasferimento può essere esercitata non solo per i casi di pensionamento ordinario di vecchiaia ma anche per quelli di pensionamento di anzianità nonché di concessione dell'assegno anticipato ai lavoratori disoccupati.

Si è infine raccomandato di attribuire in ogni caso la assoluta priorità alla definizione delle pratiche in regime internazionale, onde conseguire, così come richiesto dalla recente indagine senatoriale, un accorciamento dei tempi di lavorazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *13. 7. 36*

*La Consola
nel Veneto
per i pro
degli emi*

**Iniziativa per
i lavoratori
stranieri in RFT**

MONACO, 12. — I responsabili dell'Associazione per il lavoro sociale «IB» in Germania intendono intensificare la promozione umana dei lavoratori stranieri nel paese, soprattutto a Monaco, con speciali corsi.

Nel capoluogo bavarese vivono attualmente oltre duecentomila stranieri. L'iniziativa intende facilitare a questi italiani, greci, turchi, jugoslavi, ecc. l'inserimento nella società.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-7-76*

La Consulta nel Veneto per i problemi degli emigrati

Venezia, 12 luglio

Poco più di due mesi fa, al termine di una conferenza sull'emigrazione organizzata a Lucerna (Svizzera), dalla Regione del Veneto, oltre trecento emigrati avevano avanzato precise richieste, auspicando in particolare la costituzione di una consulta sui problemi degli emigrati. Il presidente della Giunta regionale, ing. Tomelleri, e l'assessore Battistella avevano assicurato il loro impegno per dare un seguito a quelle richieste e, proprio in questi giorni, la Giunta regionale veneta ha approvato un disegno di legge per l'istituzione della consulta per l'emigrazione. Questo provvedimento — ha detto l'assessore per i problemi dell'emigrazione, Battistella — è la sintesi di un processo di maturazione iniziato con la conferenza regionale sull'emigrazione a Verona nel 1974, proseguito attraverso i continui e costruttivi contatti con le associazioni degli emigranti e avviato a compimento nel corso della conferenza europea tenutasi in Svizzera il 24 e 25 aprile scorso. Con il disegno di legge trasmesso al consiglio regionale per la discussione e approvazione in aula, la Giunta veneta — ha proseguito l'assessore — ha creato uno strumento di partecipazione dei lavoratori emigrati a tutta l'attività regionale, sia sui problemi generali che su quelli di carattere più specifico e settoriale. La proposta indica compiti e competenze della consulta e affida agli emigrati stessi, anche sul piano della rappresentanza numerica, il ruolo preminente.

La composizione della consulta è così prevista dal disegno di legge della Giunta. Al vertice il presidente della Regione o un assessore delegato, quindi 42 componenti, di cui 12 rappresentanti degli emigrati veneti nei paesi europei, 4 emigrati nei paesi extra europei, 2 emigrati nelle altre regioni italiane (tutti designati dalle associazioni che operano in Italia o all'estero e che hanno sede nel Veneto da almeno due anni), 7 rappresentanti delle stesse associazioni (uno per ogni provincia), 4 componenti indicati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (uno dei quali in rappresentanza degli istituti di patronato che assistono gli emigrati all'estero), un rappresentante dell'unione province del Veneto e uno designato dalle comunità montane, sei rappresentanti designati dall'associazione dei comuni ed infine cinque esperti designati dal presidente della consulta.

La consulta regionale per la emigrazione e l'immigrazione ha tra i suoi compiti lo studio del fenomeno migratorio nelle sue cause e negli effetti che determina sulla vita sociale della Regione, nelle condizioni di lavoro degli emigrati e degli immigrati. A questa attività preliminare se ne aggiungono altre, che sono strettamente legate ai problemi concreti posti dal fenomeno migratorio. «La consulta — afferma l'assessore Battistella — dovrà esprimere pareri in materia di emigrazione quando essi sono connessi alle scelte di programmazione e alla politica di piena occupazione. Inoltre fornirà indicazioni e proposte di iniziative che riguardano il ritorno degli emigranti ed il loro inserimento nella realtà regionale, un aspetto molto delicato che investe più le famiglie che i singoli emigrati. Infine esprimerà pareri sulle modalità di attuazione delle leggi regionali che prevedono provvidenze a favore di questa categoria».

L'iniziativa legislativa della giunta — è detto in un comunicato regionale della Regione — ha voluto cogliere però altri aspetti di grande importanza.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-7-76*

Al «Consiglio» dei capi di governo CEE

Pieno accordo a Bruxelles sul Parlamento europeo

Il nuovo istituto comunitario, che sarà eletto a suffragio universale nel maggio-giugno 1978, avrà 410 membri, 81 dei quali saranno italiani: analogia aliquota toccherà a Gran Bretagna, Francia e Germania — Un intervento di Moro, ch'era accompagnato dal ministro Rumor

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 12 luglio

Il nuovo parlamento europeo, che nel periodo maggio-giugno 1978 verrà eletto per la prima volta a suffragio diretto e universale, si comporrà di 410 membri, 81 dei quali italiani. L'accordo è stato raggiunto al termine della prima giornata del «Consiglio europeo» — in corso a Bruxelles a livello dei capi di Stato e di governo — sulla base di una emnesina proposta di compromesso presentata dall'Olanda, il Paese che esercita la presidenza di turno della Comunità.

Si è così concluso il faticoso «iter» destinato a dare all'Europa dei «Nove» quella dimensione popolare che sinora le era mancata. E' un grosso passo avanti destinato a rimettere in corsa — con la partecipazione responsabile di 170 milioni di elettori europei — una Comunità attualmente in crisi ma ancora capace (la decisione odierna lo dimostra) di superare le sue «querelle» interne e di ritrovare slancio.

Sulla base dell'accordo oggi elaborato, la nuova assemblea di Strasburgo sarà composta in modo da assicurare sufficiente rappresentanza a tutte le regioni e a tutte le forze politiche europee. Come l'Italia, gli altri tre «grandi Paesi» (Germania federale, Francia e Gran Bretagna) avranno 81 deputati; 25 ne avrà l'Olanda, 24 il Belgio, 15 l'Irlanda, e 6 il Lussemburgo. Il criterio della giusta proporzionalità è così rispettato e la scelta operata fa cadere le riserve finora esistite. Non ha più timori la Gran Bre-

tagna, messa in condizione di inviare al Parlamento un numero sufficiente di deputati del Galles, della Scozia e dell'Irlanda del Nord. Non ha più problemi l'Italia, che, di fronte alle proposte «riduttive» a suo tempo presentate dal francese Giscard d'Estaing, lamentava il pericolo della esclusione dal parlamento di taluni piccoli — ma decisamente europeisti — partiti italiani. Si temeva inoltre che la prospettiva di una assemblea europea numericamente troppo limitata, avrebbe finito per mortificare la speranza di una forte mobilitazione popolare al momento del voto.

All'accordo si è giunti dopo ore di dibattito, anche se era parso evidente sin dall'inizio dei lavori che l'intesa non sarebbe potuta mancare. Lo voleva l'opinione pubblica — che ha oggi inscenato sotto le bandiere del Movimento europeo, una composta e significativa manifestazione pro-Europa — e lo esigeva il dovere di mostrarsi coerenti con le decisioni prese al «vertice» di Roma del dicembre 1975. Decisioni con le quali — ha ricordato Moro che con Rumor rappresenta l'Italia a questo «Consiglio europeo» — venne data evidenza alla volontà politica di portare avanti il processo di unificazione europea.

Dal momento in cui l'incontro di Palazzo Barberini si chiuse con l'indicazione del periodo maggio-giugno 1978, come scadenza per l'elezione europea, si era continuato a girare attorno all'ostacolo del numero e della ripartizione dei seggi.

Fra un sottile rincorrersi di consultazioni e come somma di tanti compromessi grandi e piccoli, si era infine giunti ad un «modello» di origine britannica, e sul quale i capi di governo hanno oggi accentrato le loro attenzioni.

Si proponeva un Parlamento di 390 membri con un meccanismo di ripartizione che sembrava idoneo a conciliare le varie esigenze. Moro aveva definito «accettabili per l'Italia» questi ultimi schemi, rilevando come, pur potendosi ricollegare in qualche modo alla ripartizione prevista dal trattato, essi contemperassero sufficientemente il principio della proporzionalità con l'esigenza politica di una adeguata rappresentanza per tutti i Paesi.

Al consenso che andava prendendo forma fra i «grandi Paesi», corrispondevano però talune e persistenti difficoltà nel gruppo dei «piccoli Paesi». Per il Belgio, la Danimarca e l'Irlanda, non era solo questione di cifre. Era anche questione di riaffermare il ruolo che i cosiddetti «partners minori» giocano nel processo e nelle diverse fasi della costruzione europea.

Ma preso forma così la proposta della presidenza olandese che ha infine consentito di sbloccare la questione. Aumenta (salvo che per il Lussemburgo) il numero dei seggi da attribuire ai piccoli Paesi, ma scivola verso l'alto anche l'intera struttura del futuro Parlamento, dato che anche per i «grandi» il numero dei seggi passa a 81, contro i 78 previsti dalla proposta di origine britannica.

Gianfranco ROSSI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *13-7-76*

ACCORDO AL VERTICE DI BRUXELLES

Nel '78 elezioni europee

Fissata la composizione del Parlamento CEE - Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna avranno 81 deputati; l'Olanda 25; il Belgio 24; la Danimarca 16; l'Irlanda 15; il Lussemburgo 6

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Riuniti in conclave al quindicesimo piano di palazzo Charlemagne - moquette beige, enorme tavolo rettangolare, aria condizionata - i capi di governo della CEE (ma tra essi c'è un capo di Stato, Valéry Giscard d'Estaing) non hanno potuto questa volta disattendere i desideri della pubblica opinione. Al loro ingresso - il primo ad arrivare è stato il belga Tindemans, padrone di casa, seguito dal cancelliere Schmidt, poi via via tutti gli altri, ultima la delegazione italiana guidata da Aldo Moro - i massimi responsabili della CEE sono stati accolti da una folla vocante, centinaia di giovani con bandiere (una grande «E» verde su campo bianco) e cartelli («Macht Europa, Nicht Kaputt», «Vogliamo l'Europa dei lavoratori», «Elezioni o dimissioni» e altri ancora), che chiedevano una decisione immediata sulle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. E così è stato.

La mobilitazione degli europei (Movimento europeo e Movimento federalista europeo) non è andata quindi celusa. Superando anche incomprensioni e pregiudizi di comodo, i Nove hanno raggiunto quell'accordo che, del resto, era dato per sicuro alla vigilia. Adesso dovrà essere ratificato dai nove parlamenti nazionali. «Se non ci fosse stato un compromesso - ha detto Moro - sarebbe stata una vera e propria doccia scozzese».

All'intesa - si tratta di una speciale «convenzione elettorale» - mancava praticamente solo l'imprimatur del vertice. Tutto o quasi, infatti, era stato preparato accuratamente all'ombra delle cancellerie. Dunque, le elezioni dirette del Parlamento europeo sono adesso una realtà. E' profonda la soddisfazione di tutti coloro che si sono battuti per avere una Europa più democratica, legittimata dal voto e quindi dal consenso popolare.

Gli europei andranno alle urne nel periodo compreso fra il maggio e il giugno del 1978, fra meno di due anni. Dovranno eleggere 410 rappresentanti. Ciascun Paese sarà autorizzato a promuovere la consultazione con la propria legge elettorale. In Italia sarà quindi attuato il metodo della proporzionale pura e voteranno i diciottenni. Non si sa se i partiti italiani presenteranno liste collegio per collegio, regione per regione, oppure faranno una lista unica (che favorirebbe le piccole formazioni politiche) per non dover raccogliere i «resti» nel collegio nazionale.

All'Italia spetteranno 81 deputati europei (nell'attuale parlamento europeo ne ha 36). Lo stesso numero di deputati avranno la Francia, la Germania e la Gran Bretagna; l'Olanda avrà 25 seggi; il Belgio 24; la Danimarca 16; l'Irlanda 15 e il Lussemburgo 6. L'accordo preparato in precedenza prevedeva 390 seggi in totale. La nuova intesa è stata voluta soprattutto dall'Irlanda e dalla Danimarca che si sentivano poco rappresentate con 14 seggi.

Si spera che le elezioni europee possano avvenire lo stesso giorno in tutti e nove i paesi della CEE. Solo così si avrebbe una reale mobilitazione di massa. A questa idea si oppone però la Danimarca che, invece, vorrebbe abbinare le elezioni per il parlamento europeo alle proprie elezioni politiche. Dicono i dirigenti danesi: «Se ciò non fosse possibile l'affluenza alle urne nel nostro paese sarebbe scarsa».

Hanno già annunciato la candidatura al parlamento europeo personalità di grande rilievo. Fra esse: Giovanni Agnelli, Willy Brandt, François Mitterrand. Altri, certo, seguiranno.

Il vertice dei capi di Stato o di governo della CEE designerà il nuovo presidente

della Commissione esecutiva, il successore di François Xavier Ortoli (il cui mandato scade alla fine dell'anno). Sarà Roy Jenkins, l'attuale ministro inglese degli interni, un uomo che qualcuno ha definito «un idealista, un riformatore e insieme un politico». E' certa la vocazione europea di Jenkins, la cui collocazione politica è sempre stata nell'ala moderata del Labour Party. Una vocazione che in fondo gli è costata cara. Infatti, se Jenkins fosse stato meno insistente nella sua parte di «alto sacerdote dell'europeismo», oggi probabilmente si sederebbe al Foreign Office, una sua vecchia aspirazione.

Roy Jenkins è un uomo politico relativamente giovane. Ha 55 anni. Alla scadenza del suo mandato europeo, nel 1980, potrà benissimo ritentare la scalata al potere in Gran Bretagna. Pare che abbia intenzione di dimettersi subito dalla carica di ministro degli interni, nonostante a Bruxelles sia atteso soltanto all'inizio dell'anno venturo. Passerà il tempo, dicono, a girare per le capitali d'Europa. Vuole fare della Commissione un organo esecutivo di grande peso politico.

«Bruxelles - ha detto Jenkins tempo fa - non deve essere il cimitero degli elefanti, serve gente di grande valore, uomini che sappiano anche alzare la voce e imporre la propria volontà. Basta con gli emissari fedeli dei partiti politici». Sarà interessante, in questo senso vedere quali assicurazioni Jenkins avrà dal governo ita-

liano (a Roma andrà il 13-13 agosto, una data un po' infelice per le abitudini dei nostri uomini politici).

Non mancherà al vertice della Cee il tradizionale acceso dibattito, previsto quando saranno evocati i risultati del meeting di Portofino cui hanno partecipato soltanto i quattro «grandi» della Comunità (Italia, Germania Federale, Francia e Gran Bretagna). La protesta dei «piccoli», fra i quali serpeg-

gia un notevole malumore per come sono andate le cose, sarà violenta. Al loro occhio, l'accorrere in ordine sparso a ogni cenno degli Stati Uniti è segno di grande debolezza per l'Europa. La quale, secondo il premier lussemburghese Gaston Thorn, finirà per perdere prestigio anche nei confronti di quei paesi (Cina Popolare, Terzo Mondo ed Europa orientale) che guardano oggi con estrema attenzione al nascente «polo europeo», unica possibilità geopolitica per sfuggire alla morsa delle superpotenze.

I «piccoli» della Cee, forse, verranno accontentati, almeno in parte. Pare che fra i Nove si sia d'accordo su una preventiva consultazione a livello europeo se i summit convocati dagli Stati Uniti dovessero ripetersi. Comunque, Giscard d'Estaing e dell'opinione che essi non debbano essere istituzionaliz-

zati, ma considerati solamente «incontri occasionali». E' escluso, almeno così si dice, che la Cee in futuro possa essere ammessa come entità a se stante. Molti, infatti, considerano questa eventualità (alcuni paesi europei più la Cee) come un inquinamento del ruolo politico della Comunità europea.

La situazione economica della Cee, caratterizzata da una ripresa non uniforme e che sembra favorire solo i paesi più forti come la Germania Federale, verrà affrontata di sfuggita. Non mancheranno i discorsi e gli inviti alla prudenza, perché non si riaccenda la fiamma della inflazione. Ma non si andrà più in là.

Non si parlerà, è certo, degli aiuti all'Italia. Un po' per questa situazione di incertezza strisciante, un po' perché Moro e Rumor non sono interlocutori possibili. Si sa che il governo italiano è dimissionario. L'Europa attende il nuovo governo e il suo programma di risanamento prima di decidere se andare in soccorso dell'Italia. E' molto presto, quindi, per parlare di secondo «piano Marshall». Le buone intenzioni dell'Europa ci sono. Manca ancora la guida del paese che di queste buone intenzioni dovrebbe beneficiare.

Arturo Guatelli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-7-76

Perché sono venuti in tanti a votare

Negli emigrati una maggiore coscienza dei loro diritti

L'indifferenza del governo e l'aiuto delle Regioni e degli enti locali — La lettera di Berlinguer

Espressione del vivace interesse per le vicende nazionali e di un'accresciuta sensibilità democratica è stato il massiccio rientro di emigrati venuti a votare in Italia il 20 giugno. Non possediamo ancora precisi dati statistici sul numero dei rientri elettorali, ma le valutazioni delle più diverse fonti parlano di una cifra aggirantesi tra i 400 e i 500 mila. Per giudicarne il valore è opportuno confrontarla con quella di precedenti consultazioni: in occasione del referendum del '74 e delle regionali del '75 il numero dei rientri è stato valutato a circa 120.000 e in occasione delle elezioni politiche del '72 a poco più di 250.000. E' necessario inoltre tener presente che, nel corso degli ultimi due anni, il numero dei nostri lavoratori emigrati è sensibilmente diminuito precisamente in quei paesi (Svizzera e R.F.T.) da dove, per un complesso di ragioni, è sempre stata maggiore la percentuale di rientri elettorali.

Si è quindi trattato di un incremento di dimensioni tali da assumere un aspetto qualitativamente nuovo e meritare uno studio e un'attenzione approfonditi.

Interessante può anche essere il notare come ancora alla vigilia del voto organi di stampa italiani e giornali dell'emigrazione (quali il democristiano *Sole di Bruxelles*) teorizzassero e preconizzassero uno scarso numero di rientri e ne traessero motivo per la disfattistica e qualunquistica campagna per il cosiddetto «voto all'estero»: dello stesso tono pessimistico erano anche alcune interviste incautamente messe in onda dalla TV.

Effettivamente, ancora una volta, per incuria ed inefficienza, per il timore di un voto critico dei lavoratori emigrati, il governo e le sue varie amministrazioni e rappresentanze consolari non hanno fatto nulla per facilitare il rientro per il voto. E' stato necessario battersi per la reinscrizione nelle liste elettorali, per il treno straordinario, per la nave traghetto, perfino per ottenere in tempo utile informazioni dai consolati; tutta l'assistenza che gli emigrati hanno trovata dalla frontiera al paese d'origine è stata solo il frutto delle iniziative delle Regioni, delle Province e dei Comuni e delle organizzazioni democratiche.

Le ragioni del maggior rientro sono state politiche: la vicinanza delle ferie estive è stata infatti in molti casi (vedi i 3000 italiani della Volkswagen) più un elemento di freno che di incoraggiamento, la stessa decisione del governo federale tedesco di concedere il viaggio gratuito, decisione molto importante politicamente e su cui ritorneremo, è intervenuta negli ultimissimi giorni, quando ormai la decisione di rientrare o meno (legata a problemi di famiglia, di permessi di lavoro, ecc.) era già stata presa. Ha influito invece positivamente, e questo suona aspra critica all'indifferenza governativa in proposito, la concomitanza con le elezioni regionali siciliane, per le quali quell'Assemblea regionale aveva deliberato un sia pur modesto (30.000 lire) rimborso spese per ogni elettore.

L'eco internazionale veramente eccezionale della campagna elettorale italiana, il modo come ne hanno parlato la stampa, la Radio, la TV in Europa e nel mondo ha toccato profondamente i nostri emigrati, ha dato loro la sensazione della importanza di questo voto. Molte forze operaie e di sinistra non comuniste, non solo in Europa ma anche in Canada, in Australia e in altri lontani paesi, hanno avuto un atteggiamento di aspra critica verso il malgoverno democristiano, di attenzione e talora di simpatia per la sinistra italiana e per il nostro stesso partito. Era questo un fenomeno nuovo che non poteva non ripercuotersi sugli stati d'animo dei nostri emigrati. La campagna terroristica sul «pericolo rosso» in Italia può aver colpito certi gruppi di vecchia emigrazione d'oltreoceano, ma non li ha certo indotti a venire in Italia a votare e non sembra che la campagna di Connally sia stata molto efficace. E' in questo quadro che la richiesta dei sindacati francesi, belgi, svizzeri, tedeschi ai rispettivi padronati per la concessione di permessi di lavoro agli elettori italiani ha avuto un grosso valore politico, prima ancora che pratico, e così pure la concessione del viaggio gratuito sulle ferrovie federali da parte del governo socialdemocratico tedesco.

In ognuna delle brevi interviste televisive degli emigrati che tornavano a votare ricorreva il verbo «cambiare». Cambiare per tornare, per vedere rinascere il proprio paese, perché in Italia le cose vadano meglio, perché gli emigrati si sentano assistiti, tutelati da un governo serio e che goda di prestigio nel mondo. Negli ultimi anni e soprattutto nel periodo a cavallo della Conferenza nazionale dell'emigrazione lo sviluppo della coscienza dei propri diritti e delle proprie possibilità di contare ha portato larghe masse di emigrati a una maggiore partecipazione politica e sociale. Le conseguenze della crisi economica europea hanno fatto sentire la instabilità della loro posizione.

ne, l'incertezza dell'avvenire dei loro figli. La crisi italiana e la gravità della situazione del Mezzogiorno e delle altre zone depresse, da cui gli emigrati provengono, ha dato loro una nuova carica critica. Un legame che sembrava affievolito da lunghi anni di emigrazione, si è rivelato forte e vivace, ha portato centinaia di migliaia di uomini ad affrontare un lungo e costoso viaggio per «un voto».

Questa situazione ha indubbiamente favorito la campagna elettorale vera e propria che le nostre organizzazioni di partito all'estero hanno svolto quest'anno a un livello quantitativamente e qualitativamente superiore al passato. Le accresciute capacità di organizzazione, di propaganda, il più esteso contatto unitario stabilito da tempo sui problemi concreti dei lavoratori emigrati, hanno permesso di realizzare in cinque settimane una quantità di lavoro elettorale pressoché doppia di quanto si era potuto fare lo scorso anno in tre mesi.

La utilizzazione dei compagni andati dalle varie regioni d'Italia a trovare i nostri connazionali ha potuto così essere, in generale, più redditizia e proficua.

Fieri delle parole di elogio e di ringraziamento che ha loro espresso il compagno Berlinguer i nostri compagni emigrati, molti dei quali lo avevano salutato ai primi di giugno a Parigi, sono tornati alla loro fatica in terra straniera coscienti di portare avanti una importante battaglia popolare e patriottica. Essi ricordano del messaggio di Berlinguer anche il solenne impegno del nostro Partito a intensificare ancor più la sua azione per la tutela dei legittimi diritti dei lavoratori emigrati e di tutti i milioni di italiani all'estero.

Giuliano Pajetta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra del 13-VII

Immigrants ask Coggan to see 'cruel realities'

The Archbishop of Canterbury was rebuked yesterday by an immigrants' organisation for his remarks on race relations. He was invited to visit the Joint Council for the Welfare of Immigrants' offices to find out "the cruel reality."

Dr Donald Coggan said in a statement on race relations on Sunday there should be a "clearly defined limit" on immigration. "There are signs that our present legislation needs a careful look at this point."

The joint council said: "It is all very well for the archbishop to say that we must set our faces against anything that would make for tension.

"But perhaps the greatest causes of tensions are the wrongful identification of black immigration with social problems, to which he has lent credence, and the belief that stricter controls on immigration are desirable, when the reality is that Britain now operates a racialist immigration policy that divides families and causes appalling hardships.

"We invite the Archbishop, before he pronounces further on the subject of immigration, to visit our offices and learn the cruel reality rather than the

damaging myths on which his statement appears to be founded."

Dr Coggan said in his statement: "Recognising that the presence of immigrants often makes for very real difficulties—I am not unmindful of the problems in the realm of housing, language, education—the Christian attitude must always be one of reconciliation and friendship, whether such an approach produces a ready response or no."

Mr Mark Bonham Carter, chairman of the Community Relations Commission, said that he welcomed the Archbishop's statement that Britain was a multi-racial society and that immigrants and their children were here to stay. "His demand that there must be a clearly defined limit to the numbers of those allowed into this country," may be misunderstood. Immigration is already strictly controlled and the element that is difficult to quantify are the dependants of those already here."

He said he could not believe that Dr Coggan would support an immigration policy that was racially discriminatory.

Mr Martin Flannery, Labour MP for Sheffield Hillsborough, said: "His statement would

have excluded Jesus Christ—he had a dark face." He added: "Would he keep coloured people out of heaven?"

Later a Methodist member of the Race Relations Committee, Mr Louis A. Chase, also attacked Dr Coggan's statement.

In an open letter to the Archbishop he wrote: "It seems to me that Christians cannot in all honesty request the Government for a 'clearly defined limit' on the number of immigrants allowed into this country, as it is fallacious to assume that there is any intrinsic linkage between immigration policy and that of good or bad race relations.

"You state that, 'many of our immigrants are now second generation immigrants.' They are not. They are English men and women. Your statement conceded to a common fallacy and the way in which 'white' society perceives them.

"You also state that 'Christians must set their faces against anything that would make for tension, such as marches and inflammatory speeches. This view I support.' But Mr Close added that not all protests were bad. He was often reminded of a symbolic protest when a man rode into Jerusalem on the back of an ass.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de l'Europe* di *Paris* del *13-11*

IMMIGRES : l'accroissement démographique est compensé par la diminution des entrées

L'HOTEL MATIGNON vient de publier les plus récentes statistiques, centralisées par la direction de la population et des migrations au ministère du travail, concernant les travailleurs immigrés.

Ce document précise que selon l'évaluation annuelle effectuée par le ministère de l'intérieur à partir des titres de séjour en cours de validité, la population étrangère installée en France comptait, au 1^{er} janvier 1976, familles comprises, 4 196 134 personnes, soit 7,7 % de la population totale du pays, contre 4 128 312 personnes au 1^{er} janvier 1975.

En un an, le nombre des résidents étrangers a donc augmenté de près de 68 000 personnes, ce qui semble correspondre à l'accroissement démographique naturel de la communauté étrangère beaucoup plus qu'aux régularisations d'entrées intervenues pour certaines catégories.

Aux principales nationalités représentées dans le graphique ci-contre s'ajoutent les Polonais : 86 498 au 1^{er} janvier 1976 contre 90 896 au 1^{er} janvier 1975 (- 4 398); les Yougoslaves : 77 810 contre 79 445 (- 1 635).

L'implantation de la population allogène est toujours caractérisée par une forte concentration dans trois régions où sont regroupés près de 58 % des étrangers. Région parisienne : 1 523 518 personnes, soit 36,3 % de la population étrangère en France et 16,2 % de la population totale (française et étrangère) de la région; Rhône-Alpes : 535 589, soit respectivement 12,8 % et 11,2 %;

Provence - Côte-d'Azur : 401 504, soit respectivement 9,6 % et 11 %. Une quatrième région, bien qu'accueillant une population étrangère moins importante en nombre, compte plus de 10 % d'étrangers : la Corse.

Les étrangers présents en France, notent les services du premier ministère, représentent 8,5 % de la population active globale. Selon une enquête du ministère du travail réalisée vers la fin de l'année 1973, la population étrangère active était estimée comme suit :

personnes de cette nationalité; Portugais : 430 000 sur 812 007; Italiens : 210 000 sur 572 803; Espagnols : 250 000 sur 570 595; Marocains : 165 000 sur 269 690; Tunisiens : 90 000 sur 148 805.

Les étrangers représentent aussi 8 % de l'effectif scolaire du premier degré.

L'immigration permanente en France a été de près de 909 600 personnes pendant la période d'exécution du VI^e Plan (1971-1975). Par rapport aux cinq années précédentes on observe :

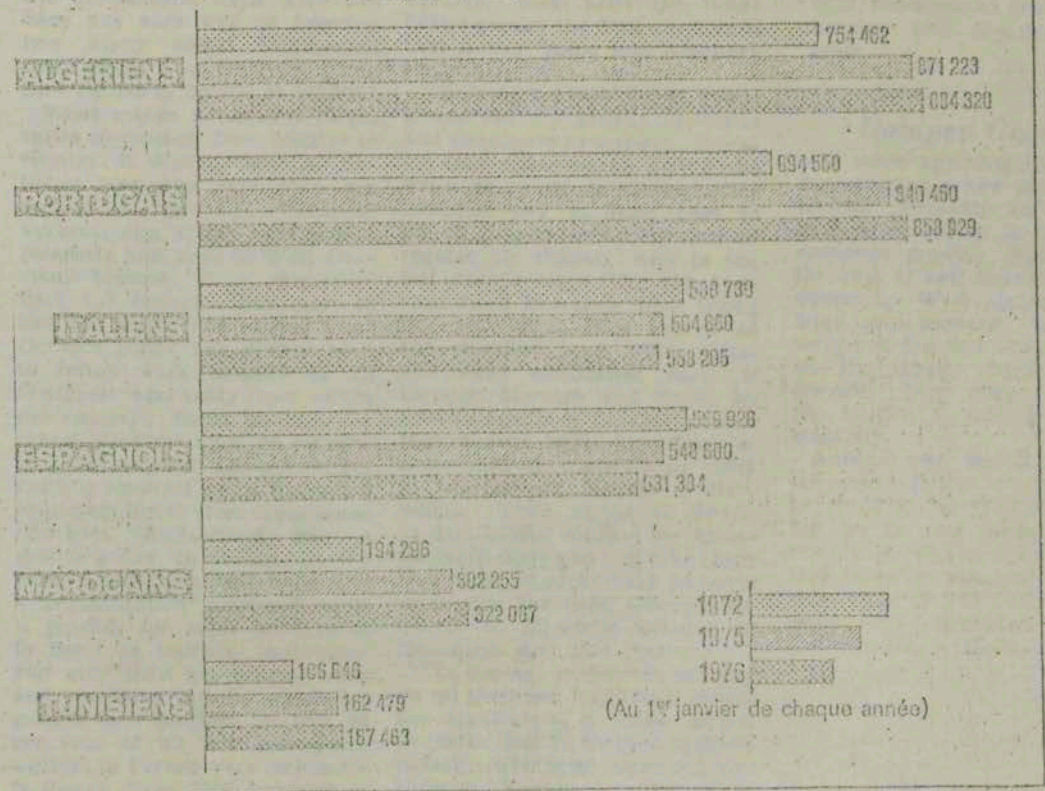
○ UNE FORTE DIMINUTION DES ENTRÉES DE TRAVAILLEURS PER-

CIPAL FOURNISSEUR DE MAIN-D'ŒUVRE : 146 160 travailleurs portugais permanents sont entrés en France, de 1971 à 1975, contre 84 313 Algériens, 81 734 Marocains, 47 140 citoyens originaires des pays de la C.E.E., 45 728 Tunisiens, 42 377 Turcs, 33 532 Espagnols.

○ LES PRINCIPAUX SECTEURS D'ACTIVITE restent le bâtiment et les travaux publics : 131 705 entrées durant la période 1971-1975, contre 61 559 dans les industries métallurgiques, mécaniques et électriques, 56 403 dans la pêche, l'agriculture et le forestage, 52 884 dans

LES ALGÉRIENS RESTENT LES PLUS NOMBREUX MALGRÉ L'ARRÊT DE L'IMMIGRATION

Evolution des principales nationalités en cinq ans y compris l'immigration familiale.



Les Algériens restent les plus nombreux parmi les nationalités représentées, malgré la décision du gouvernement d'Alger d'interrompre l'immigration vers la France (septembre 1973) après les incidents de Marseille. Pour les autres nationalités, il faut tenir compte de la « suspension » des autorisations d'admission au séjour décidée par les autorités françaises depuis juillet 1974. Cette suspension a coïncidé avec le début de la récession, si bien qu'il est difficile de savoir quelle a été sa portée réelle.

Qu'il s'agisse des Algériens ou des autres nationalités, les effets conjugués des mesures limitatives et de la récession semblent avoir été compensés par l'accroissement démographique naturel des communautés étrangères.

MANENTS : 540 000 contre 740 000 (non compris les Algériens jusqu'en 1959). Les chiffres des années 1969 et 1970 - respectivement 18 450 et 212 755 entrées de travailleurs actifs - n'ont jamais plus été atteints depuis lors.

○ UNE PROGRESSION DE L'IMMIGRATION FAMILIALE : 345 000 membres des familles au lieu de 303 000 durant le V^e Plan. L'évolution des entrées par nationalité se caractérise par une augmentation de la proportion des non-européens.

l'hygiène et les services, 50 912 dans le commerce. Cependant l'importance des nouvelles entrées d'étrangers recrutés dans les secteurs bâtiment et travaux publics a décroché rapidement depuis plusieurs années : 41 953 en 1973, 18 718 en 1974, 3 656 en 1975.

En résumé, le volume global de l'immigration permanente a constamment diminué depuis 1971, la « remontée » de 1972 n'étant qu'exceptionnelle. Cette diminution se manifeste particulièrement dans le flux d'entrées de travailleurs permanents.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale International Herald Tribune di London del 16-7-76

Exploiting Migrants

Europe's New Surge Of Illegal Workers

By Jonathan Power

LONDON.—On July 15, 1973, a truck broke down near Aix-les-Bains, only a short distance into France from the Mont Blanc tunnel and the Italian frontier. It was supposed, according to the driver's customs declaration, to be carrying sewing machines. In fact, the police found it was crowded with 50 Africans from Mali. They had been packed like sardines into the truck, with little food, water or air, and only piles of straw for sanitation. The Malians had paid a total of about \$10,000 to be smuggled into France, according to Antonio Rispoli, a Rome deputy police chief.

The story hit the headlines in the French press and subsequent investigations by reporters uncovered more details of the new-found slave trade. Le Nouvel Observateur found one trafficker who, they reckoned, was making 765,000 francs (over \$130,000) a year on his African labor force. He would hire them out at 18 francs an hour to oil companies, and then pay them 6.60 francs an hour. He did not bother with holiday pay, sickness benefits, or social security.

Such incidents were not uncommon until a recession dampened the almost frantic urge of Europe's employers to get cheap labor by any means necessary. But now that Europe is starting on a new upturn in economic growth it is very likely that the traffic in illegal workers will start up again. After all, since governments have officially closed the door to legal foreign workers, where else will employers get the workers to do the kind of jobs no one else is prepared to do?

Families, Too

Estimates of the number of illegal immigrants vary considerably. The committee on migrant workers of the World Council of Churches has estimated that there are over half a million in mainland Europe. The European Economic Community has published an estimate of 100,000. However, these figures do not include any family members who may smuggle themselves in too.

It is likely that these are conservative estimates. Hermann Ernst, until recently a senior official in the West German Ministry of Labor, told me that while the government itself does not have any sure way of knowing how many illegal immigrants there are in West Germany, "You hear figures of 200,000 or 300,000."

What makes a migrant illegal varies enormously from country to country. It depends both on national laws and how they are applied in practice. "Tourist" workers, who arrive with tourist passports and visas in West Germany become "illegal migrants" from the moment they start to look for a job. The official West German policy has always been to refuse work permits to all foreigners who apply from within the country. Legal *Gastarbeiter* (guest workers) must be recruited either through the official recruiting agencies or by individual employers direct from their home countries. Switzerland has a similar policy. In France, on the other hand, from 1964 until 1974 a "regularization" procedure made it possible for most immigrants to enter as tourists, find work, and only then get official work and residence permits which legitimized their position. In 1963, 82 per cent of all new immigrant workers in France were technically illegal. Since 1968, however, it has become increasingly difficult to get "regularization."

The Lowest Paid

Although illegal immigration is obviously more likely in a time of high economic growth, even in a recession there are certain jobs that no one will do but the illegal workers. In Britain, despite a decade of unemployment,

sizeable numbers of illegal immigrants are being employed, usually as the lowest paid workers in marginal firms. Wage rates are as low as \$27 a week. In September, 1975, the Home Office demanded information about the immigration status of workers in a London chain of eating houses. It was found that of a total of 300 people working for this chain, 123 "did not have work permits"; a further 123 had "disappeared" just before the census; and 340 more "could give no information." The business had been started in 1963 and employed about 500 Turkish workers. Soon after the Home Office inquiry the firm announced that it was "going into voluntary liquidation."

The routes which illegal immigrants use are usually expensive and sometimes dangerous. Workers from sub-Saharan Africa who want to work in France, for example, pay at least \$300 to get to France—twice the cost of regular air tickets. And in the last decade more than 100 Africans have lost their lives trying to reach what they regard as the promised land. The oldest and most established route is through Morocco and Spain, by boat to Agadir or Casablanca and then change boats for Bilbao or Barcelona; alternatively, by plane to Las Palmas, Madrid or Barcelona. Then nights at down-at-heel hotels, waiting for Spanish traffickers who will take them in a series of night-time journeys across the Pyrenees, through the valleys of Lizarzeta, Echalar or Daucharta and into France.

The general increase in policing on all these old traditional routes has resulted in a major switch to routes that go through Eastern Europe. The most important are through Yugoslavia, East Germany and Czechoslovakia.

When the illegal workers arrive at their destination they frequently find that they have been misled by the trafficker; there is no work, or at best the work is much worse paid than they expected. For example, workers are recruited in Turkey for West German "worker-lending agencies" (*Arbeiter-Verleihfirmen*) which have for years recruited and employed illegal workers. These agencies consist of a small staff with

meager office accommodation. There were estimated to be over 40 of them in West Germany at the height of the boom in the late 1960s and early 1970s. They have on average 500 workers on their books; sometimes as many as 1,500. They charge employers 3.20 deutsche marks (\$3.18) to 9.50 deutsche marks an hour. The workers get paid about 6 deutsche marks an hour from the agency. A representative from the agency personally collects the money from the employer. The difference between the money collected and the amount paid out is the agency's profit. And then, because the workers have no residence permits, the agencies provide meager housing and charge exorbitant rents.

Dampen Growth

Is there anything that can be done to stop a new surge in this traffic? Probably the only real long-term remedy is to dampen economic growth. But certainly the kind of new legislation introduced by West Germany is a large step forward. Before the weight of law fell almost entirely on the illegal migrant worker himself. Now since July, 1975, the burden is shifted onto the employer.

Anyone who recruits, employs or rents out illegal workers can be fined up to \$20,000 or jailed for up to five years. In the coming months it will be important to watch just how vigorously this kind of legislation, which some other European countries are copying, is applied.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità dello scio di Ortona del 16-VII

Due italiane licenziate dall'Aeroflot sovietica

MILANO — L'Aeroflot, la compagnia di bandiera dell'Unione Sovietica, ha deciso di licenziare i dipendenti italiani che lavorano nell'ufficio milanese di via Vittor Pisani. La decisione, che interessa le due impiegate dell'agenzia mentre esclude il responsabile addetto allo scalo della Malpensa, è stata comunicata direttamente dal direttore della sezione milanese Alexei Schumarev con una lettera, consegnata il primo luglio alle impiegate, nella quale si sottolinea che «per esigenze strutturali e per il contenimento delle spese, l'Aeroflot è obbligata a licenziare il personale assunto da più di due anni».

La decisione di interrompere il rapporto di lavoro con il personale italiano, che è stato assunto regolarmente con il contratto nazionale dei dipendenti dell'Alitalia, è stata presa dai dirigenti sovietici durante una riunione che ha avuto luogo a Roma e alla quale ha partecipato

anche il direttore generale della compagnia aerea russa Victor Ledenev. Nella vertenza in atto, è intervenuta anche la FULAT, il sindacato della gente dell'aria, i cui rappresentanti hanno inviato all'ambasciata sovietica di Roma un telegramma nel quale si invitano «i dirigenti dell'Aeroflot a recedere dalla loro posizione». Per il momento non è emerso nulla di nuovo, anche perché la data di licenziamento, fissata per giovedì prossimo 16 luglio, è stata fatta slittare.

Per quali motivi la compagnia di bandiera dell'Unione Sovietica avrebbe deciso di licenziare i dipendenti italiani? Secondo un'impiegata dell'ufficio di via Vittor Pisani il direttore generale dell'Aeroflot avrebbe detto che «gli stipendi italiani del personale delle agenzie aeree sarebbero troppo elevati». «Per questo motivo — aggiunge l'impiegata — Victor Ledenev ha deciso di sostituirci con personale sovietico».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Roma del 16-VII

Più difficile per gli stranieri comprare immobili in Svizzera

Italiani all'estero

Degli emigranti si parla una sola volta all'anno e cioè in occasione della loro Giornata. Gli emigranti poi si riscoprono quando vengono le elezioni perché fa comodo il loro voto. Penso che «Avvenire» debba dare più spazio ai loro problemi e a quelli delle loro famiglie. Ritengo inoltre sia doveroso far giungere il quotidiano cattolico a tutti quei circoli cattolici per emigranti che sono sparsi un po' per tutta Europa, affinché arrivi ai nostri connazionali, costretti a lavorare all'estero, il pensiero del mondo cattolico e anche perché non si sentano soli e abbandonati.

Angelo Sala, Milano.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità della sera di Milano del 14-VII

INASPrita LA LEGGE CONTRO LA «SVENDITA DELLA PATRIA»

Più difficile per gli stranieri comprare immobili in Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — La legge Furgler che prevede il blocco degli acquisti d'immobili da parte di stranieri in quelle località turistiche svizzere dove la proprietà fondiaria estera tocca « limiti considerevoli », verrà inasprita e prolungata fino alla fine del 1977. In questo senso si è pronunciato il governo federale elvetico che sottoporrà il progetto al parlamento. E' un nuovo duro colpo per le società immobiliari e per gli ambienti dell'edilizia che contavano su una soppressione o su un allentamento delle norme legislative attuali.

La legge che prende il nome dall'attuale ministro della giustizia Kurt Furgler e che era stata concepita per frenare la « svendita della patria » agli stranieri, istituisce una specie di lista nera, periodicamente aggiornata, delle località in cui la proprietà estera ha raggiunto il livello di guardia. In pratica gli stranieri non dovrebbero possedere oltre il dieci per cento della superficie o del valore fiscale delle zone edificabili. E' previsto inoltre un rigido contingentamento delle concessioni accordate ai compratori esteri.

Nell'estate del 1975 Berna non era rimasta insensibile alle lamentele degli imprenditori edili e aveva deciso di attenuare in parte le restrizioni, soprattutto per quanto concerne i condomini di vacanza: si era infatti deciso che i proprietari svizzeri avrebbero potuto vendere blocchi residenziali agli stranieri nella misura dei due terzi. La

concessione fatta dal governo alle società immobiliari aveva riaperto le speranze di chi contava su una parziale abrogazione delle disposizioni legislative.

Nonostante la persistente crisi dell'edilizia, le autorità federali elvetiche hanno deciso invece di prolungare di cinque anni le misure che scadranno alla fine del 1977 ed intervenire più energicamente contro gli abusi. Il progetto governativo prevede infatti un inasprimento del meccanismo

giudiziario contro chi tentasse di aggirare i provvedimenti.

A questo proposito, mentre la competenza era lasciata ai Cantoni, ora essa viene estesa anche al procuratore della corte generale di giustizia che può quindi intervenire direttamente nelle indagini. Diventerà quindi ancora più difficile per l'acquirente estero aggirare, attraverso compiacenti società anonime o prestanome, le restrizioni elvetiche. Nei Canto-

ni maggiormente interessati al traffico immobiliare con gli stranieri e cioè Ticino, Vallese e Grigioni, l'annuncio di Berna è stato accolto con una certa filosofia. « La legge Furgler — scrive il quotidiano ticinese "Il dovere" — è indubbiamente necessaria e se essa viene oggi inasprita è solo per colpa di chi ha voluto aggirarla. Non va presentata come una dimostrazione di xenofobia immobiliare ma come una necessità di salvaguardare le bellezze del nostro paese.

Lo scempio al quale abbiamo assistito negli ultimi anni dovrebbe ricordarci che dietro l'aggravamento delle disposizioni legislative vi sono state soltanto manovre di determinati interessi minoritari. Rimane comunque, in queste regioni, il problema di una offerta eccedentaria di appartamenti costruiti con scarsa previdenza nel periodo in cui l'acquisto di case in Svizzera era diventato per gli italiani uno dei mezzi più sicuri per piazzare capitali all'estero. Ora, come noto, le nuove severe prescrizioni sulle esportazioni di capitali dall'Italia che prevedono fino a sei anni di detenzione per chi non liquiderà entro un anno le sue proprietà all'estero, hanno scoraggiato nuovi investimenti.

Prolungando e inasprendo la legge Furgler quindi il governo svizzero intende soltanto costruire un argine contro i possibili acquirenti del Nord.

Mario Barino



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Pioniere di Milano del 14-VII

Un importante precedente a livello internazionale

«Seagull»: il verdetto di condanna desta scalpore nel mondo marittimo

Dopo quattro ore di camera di consiglio i giudici hanno condannato a sei anni gli «armatori-ombra» Levinson e Calafati, e a quattro anni il capitano di mare Bregante. Gli imputati dovranno anche risarcire la vedova del marconista e i suoi figli

Genova, 13 luglio

Li hanno condannati: sei anni di carcere per Harry Levinson e Renato Calafati, agenti marittimi, quattro anni per Giuseppe Bregante, capitano di mare. E' finito così alle 2,30 di questa notte il processo per il naufragio della nave ombra «Seagull», scomparsa con trenta uomini a bordo nel Canale di Sicilia.

Il verdetto, atteso per tutta la serata, è arrivato nel cuore della notte, dopo quattro ore di camera di consiglio: Levinson, Calafati e Bregante sono stati riconosciuti colpevoli di naufragio e omicidio plurimo colposi. Il tribunale ha concesso le attenuanti generiche soltanto al vecchio Bregante. Nel dispositivo della sentenza, che chiude provvisoriamente questa tragedia del mare, è previsto anche un risarcimento danni da liquidare nella cifra di 8 milioni alla signora Rayna Junakovic, vedova del marconista di bordo, e nella cifra di 2 milioni ciascuno ai suoi figli Ivan e Nicolas.

La difesa ha segnato un solo punto a suo favore: è stata accolta l'istanza con la quale l'avvocato Giovanni Salvarezza aveva chiesto ai tre giudici di non aggravare

la pena per il fatto che la «Seagull», con un equipaggio di trenta uomini, poteva essere considerata nave passeggeri. Per il resto è stato un processo vinto su tutta la linea dall'accusa, dal pubblico ministero Nicola Marvulli, che aveva chiesto 10 anni per Levinson e Calafati e cinque anni per Bregante e dagli avvocati della parte civile, Ugo Maria Failla, Nino Gaeta, Bruno Lo Monaco e Luisa Cristofori.

La lettura di questo atteso verdetto, giunto dopo dieci interminabili, combattutissime udienze, ha scatenato una serie di opposte reazioni nell'aula del tribunale, dove, oramai nel cuore della notte, l'attesa si era fatta spasmodica. Con i fari della Tv e i flash dei fotografi che esponevano loro addosso, i tre imputati hanno ascoltato pallidi in volto la condanna che li definisce indirettamente armatori occulti. Non hanno battuto ciglio. Si dice che fossero pessimisti in partenza sull'esito di questa vicenda giudiziaria, che li ha anche trascinati in carcere per diversi mesi.

La pena non diventa comunque esecutiva nei confronti di Levinson, Bregante e Calafati. Bisognerà attendere che la sentenza, in caso di conferma, passi in giudicato, prima che i tre imputati possano essere eventualmente incarcerati. Intanto essi avranno l'obbligo settimanale di recarsi negli uffici genovesi della Guardia di finanza per firmare i registri dei sorvegliati speciali.

Emozione e soddisfazione, invece, per l'altra parte in causa. Rayna Junakovic, la «vedova del mare» che si

era costituita parte civile in questo processo dopo avere intrapreso una lunga battaglia personale perché fossero svelate le responsabilità della tragedia del «Seagull», non ha retto alla lettura del verdetto. Dopo avere assistito come una statua di pietra alle udienze del processo, la tensione le si è sciolta di colpo. La signora ha abbracciato il figlio, gli avvocati della parte civile ed è riuscita soltanto a dire: «Ringrazio il tribunale, è una battaglia che abbiamo vinto tutti».

Più tardi, quando l'onda della emozione si è ritirata, Rayna è riuscita a commentare più freddamente: «Questa sentenza è solo una tappa per fare giustizia nel mondo delle bandiere om-

bra. Ci attendono altre dure battaglie, bisogna far diventare esecutiva una legislazione che spazzi via ingiustizie e ambiguità dal mondo del mare».

Lapidari i commenti degli avvocati vittoriosi. Lo Monaco: «E' un processo in cui ha trionfato non soltanto la tecnica, ma anche la morale». Failla: «I giudici hanno accettato la nostra tesi rigorosa. Questo era il processo delle scienze esatte, non delle stregonerie».

Rilanciata dalla radio, la notizia della condanna è poi rimbalzata in mattinata per tutta la città. Dal lontano febbraio del 1974, quando come d'incanto la «Seagull» scomparve nella tempesta, il

caso era sulla bocca di tutti e in particolare era seguito negli ambienti portuali e nell'angipuerto, dove prospera ancora il mercato delle navi ombra e dove esistono «basi» di arruolamento per i mafiosi che cercano una ultima speranza di imbarco sotto le bandiere di comodo.

Il verdetto di condanna, che chiude per ora questo caso, viene considerato un importante precedente a livello internazionale. Resta ora da vedere se quel verdetto resisterà negli altri gradi di giudizio. «Inutile dirlo — ha dichiarato l'avvocato Salvarezza — appelleremo questa sentenza».

Franco Manzitti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 14-VII

L'accordo per il Parlamento europeo

Un avvenire solidale per una nuova Europa

Sottolineata dal vicesegretario d.c. Antoniozzi l'importanza dell'intesa raggiunta a Bruxelles — Una dichiarazione di Pedini

E' stata accolta con soddisfazione la notizia dell'intesa per la formazione del Parlamento della Comunità.

L'on. Dario Antoniozzi, vice segretario e dirigente delle relazioni internazionali della DC, ed eletto all'ultima riunione dei democratici cristiani europei di Lussemburgo, vice presidente del Partito Popolare Europeo, di ritorno da Bruxelles ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Due avvenimenti importanti, negli ultimi sette giorni, per noi democratici cristiani, per l'Italia, per l'Europa e, credo, anche per un più giusto assetto dell'equilibrio internazionale. La settimana scorsa, la partenza del Partito Popolare Europeo, che rappresenta il punto di arrivo di una elaborata e approfondita procedura di concertazione fra i partiti democratici cristiani dell'Europa comunitaria che, attraverso varie tappe, incontri, convegni e riunioni, hanno per primi creato una struttura politica omogenea, sovranazionale, con una linea ed identità politica, tant'è che all'unanimità si è presa la importante decisione della sua costituzione e del suo decollo.

«Altri partiti, fra cui anche quelli che affermano da molto tempo sensibilità europeistica, ancora non riescono a costituirsi in partito europeo per le profonde esigenze programmatiche e di linea politica che li dividono, facendo scoppiare, nel contesto e nel confronto internazionale, ciò che noi spesso cogliamo da tempo nelle loro realtà e gestioni nazionali. Mi riferisco — ha detto Antoniozzi — ai socialisti che pure, nell'Europa democratica e nell'attuale Assemblea di Strasburgo hanno la maggioranza relativa. Se essi vorranno veramente contribuire a costruire l'Europa politica, infatti, dovranno essere capaci — al di là del vecchio gioco massimalistico e degli schieramenti — di esprimere una linea chiara che, in termini omogenei, li presenti come socialisti europei.

«Vorrei anche rivolgermi ai comunisti — ha detto il vice presidente del Partito popolare europeo — che negli ultimi mesi vanno portando di "euro comunismo" ma, salvo l'approccio verbale fat-

to nella recente conferenza di Berlino Est, coordinata da Mosca, non hanno fatto dei seri passi in avanti.

«Saranno capaci i comunisti dell'Europa comunitaria (sarebbe un segno positivo interessante) di costituire un partito politico dell'Europa occidentale e comunitaria, autonomo e distinto da Mosca? E, come hanno fatto altri, cambiare anche di nome, visto che i comunisti sbandierano da tempo che il comunismo è cambiato, è diverso, è democratico; insomma, non è più comunismo come lo hanno imparato loro, come lo abbiamo letto noi, come lo hanno realizzato univocamente in tutte le parti del mondo?

«Questo potrebbe essere — ha detto ancora l'on. Antoniozzi — un modo interessante di parlare di "euro comunismo", che invece, allo stato attuale, è soltanto un espediente demagogico e propagandistico per confondere le idee e frastornare ancora di più i popoli, i cittadini, i giovani.

«L'altro fatto importante, nel quale l'Italia e i democratici cristiani hanno avuto un ruolo determinante — ha detto sempre il vice presidente del Partito popolare europeo — è la determinazione presa di eleggere il Parlamento europeo a suffragio universale e diretto, indicendo le elezioni per la primavera del '76, e fissando in 410 il numero dei parlamentari: dei nove Paesi oggi membri della CEE.

«Abbiamo avuto tanta fiducia in questo risultato, cui da più tempo il nostro partito è al lavoro con una Commissione speciale della Direzione centrale, che ha elaborato la materia delle elezioni del Parlamento europeo sotto gli aspetti giuridici, legislativi, costituzionali, politici ed operativi, e nei prossimi giorni presentando, con i relatori Petrilli, Storchi e Mertini, le proposte sulle quali la Direzione centrale della DC farà le proposte scelte.

«La decisione ora presa a Bruxelles — ha aggiunto l'on. Antoniozzi — sfata la leggenda di presunti direttori europei, evidenzia una attenuazione delle curve europee della Francia, innanzi in maniera più evidente la Gran Bretagna nella prospettiva della unione politica, crea un punto

formidabile di attrazione per tanti altri Paesi, sia democratici, sia con speranze democratiche, sia in fase di evoluzione verso la democrazia, i quali, dinanzi a questa affascinosa iniziativa politica, che si mostra valida per il futuro delle genti d'Europa, avvertono tutta l'importanza di questo fatto nuovo che, era certamente convergenze e deve creare nuovi e più sicuri equilibri verso obiettivi di giustizia e di sviluppo, ma nella libertà e nella pace.

«Ecco i sentimenti che reco — ha concluso l'on. Dario Antoniozzi — nel valutare quanto di positivo si è realizzato in questi giorni di luglio durante i quali certamente si è rafforzata la speranza di un avvenire solidale dei 230 milioni di cittadini dell'attuale Europa».

Il ministro Pedini, che nel 1967 ha presentato con Scelba una proposta per l'elezione diretta dell'Assemblea, ha dichiarato che «l'accordo raggiunto a Bruxelles per le elezioni dirette del Parlamento europeo, in quanto espressione di volontà di rilancio, giunge quanto mai opportuno e proprio nel momento in cui la Comunità minaccia di trovarsi impotente di fronte ai problemi della politica mondiale».

«Guai se però — ha aggiunto il ministro — considerassimo le elezioni europee un punto di arrivo. Sono solo un modo di entrare più seriamente nel pieno della questione europea. Essa implica poteri di governo supranazionale, efficienza delle istituzioni comunitarie. E per noi italiani ne consegue un problema ben serio: con quale programma, con quale spirito di sacrificio, con quali precise richieste — ha concluso Pedini — intendiamo partecipare a una effettiva politica europea comune? Questi sono alcuni temi sui quali è necessario che le forze politiche comincino un serio confronto».

Il segretario generale aggiunto dell'UMDC, Angelo Bernasola, ha dichiarato, da parte sua, che la decisione del Consiglio europeo è un successo delle forze politiche europee autenticamente democratiche che desiderano direttamente impegnare il popolo europeo nella costruzione politica della Comunità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 14-VII

Concluso il «vertice» di Bruxelles

L'accordo sul Parlamento rafforza l'Europa dei Nove

Piena soddisfazione in tutti gli ambienti — Moro: un dibattito concreto — Spedale: « un primo atto della rinascita europea » — L'inglese Jenkins candidato alla presidenza della futura Commissione — Il dimissionario Spinelli sostituito con Guazzaroni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 13 luglio

L'Europa dei « Nove » ha ripreso fiato. Pur senza sottovalutare le tante difficoltà che devono ancora essere affrontate e risolte in altri settori della vita comunitaria (quello del coordinamento delle politiche economiche in primo luogo) è evidente la tendenza a dare giusto rilievo al significato — in primo luogo politico ma anche psicologico — dell'accordo che i capi di governo hanno raggiunto sul numero e sulla ripartizione dei seggi al Parlamento europeo. Una nuova tappa è stata percorsa, la crisi risulta attenuata e le prospettive si sono fatte più incoraggianti.

I giudizi appaiono unanimemente positivi, l'atmosfera controllatamente euforica. Gli italiani Moro e Rumor hanno oggi messo l'accento sulla « concretezza » del dibattito, attraverso il quale è stato possibile chiudere una fase importante del processo che porterà entro la scadenza prevista del maggio-giugno 1978, alla prima elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto e universale. Il francese Giscard d'Estaing ha parlato di « data politica per l'Europa », il presidente dell'Assemblea di Strasburgo, Spedale, di « un primo atto della rinascita europea ».

Spetta ora ai ministri europei degli Esteri predisporre lo schema di convenzione elettorale che dovrà essere approvato dai singoli Parlamenti nazionali. Non si tratta ovviamente di una formulazione — perché le implicazioni politiche e tecniche si prospettano numerose — ma nessuno dubita ormai che, dopo l'intesa politica intervenuta a livello dei capi di governo, sarà possibile tener fede agli impegni e consentire quindi a 170 milioni di europei di eleggere direttamente i loro rappresentanti parlamentari e di farlo entro i termini prefissati. Dalla critica « Europa dei governi » si sta, quindi, per compiere un passo fondamentale verso quella che promette di essere una vera « Europa dei popoli ».

Particolare soddisfazione per le decisioni di ieri del Consiglio è stata espressa dal gruppo democratico cristiano del Parlamento europeo. In un comunicato emanato nel pomeriggio, il gruppo afferma di approvare pienamente la decisione riguardante il numero e la ripartizione dei seggi al Parlamento.

« Si tratta di una suddivisione che permette una rappresentazione adeguata delle regioni e delle tendenze politiche esistenti nella Comunità », si afferma nel documento il quale ricorda poi la costante lotta del gruppo democratico a favore delle elezioni europee ed aggiunge di considerare le elezioni stesse « un salto di qualità che permetterà di raggiungere l'obiettivo dell'unione europea ».

Infine, il gruppo rileva che la decisione del Consiglio avrà un effetto di sensibilizzazione delle masse popolari a favore dell'unificazione dei paesi d'Europa ».

Chiuso con buona soddisfazione di tutti (i « piccoli Paesi » sono riusciti a far valere talune loro esigenze, senza per questo mettere in causa quelle dei « grandi ») il delicato capitolo del Parlamento europeo, i capi di governo sono passati, nell'odierna seconda giornata delle loro consultazioni, agli altri temi di un ordine del giorno non scritto, ma imposto dalle circostanze e dalla urgente attualità di taluni argomenti. C'è stato un attento esame della situazione economica, anche alla luce delle indicazioni fornite dalla ancora recente conferenza tripartita, che ha riunito attorno ad uno stesso tavolo gli esponenti dei governi, dei sindacati e delle categorie imprenditoriali. In forma più o meno accentuata, la ripresa si va manifestando in tutti gli Stati europei. Per taluni Paesi — Italia e Gran Bretagna in primo luogo — esiste però ancora il rischio che la parallela « ripresa negativa » (aumento della spinta inflazionistica e disoccupazione persistente) annulli le speranze di dare contorni concreti alle prospettive di rilancio congiunturale.

Si è discusso inoltre del tema scottante del terrorismo internazionale, già oggetto — nei giorni scorsi — di una seduta fu livello dei ministri europei degli Interni. I capi di governo hanno oggi invitato anche i titolari dei dicasteri della giustizia a concordare le loro azioni, specie per quanto riguarda i sequestri di persona e a studiare i modi attraverso i quali poter rendere automatica la pratica della estradizione dei terroristi. Gli Stati della CEE dovrebbero a questo riguardo elaborare un tipo di accordo globale capace di avere valore di esempio in sedi tipo quella delle Nazioni Unite.

Infine, i temi cosiddetti « istituzionali ». Ad una « ipotesi di candidatura » del laburista britannico Roy Jenkins alla presidenza della nuova commissione della Comunità (il mandato dell'esecutivo attuale scade con il 5 gennaio del prossimo anno), i capi di governo hanno risposto con il loro « assenso politico ». I ministri degli esteri hanno poi proceduto alla sostituzione del commissario italiano Spinelli, dimissionario dopo essere stato eletto deputato come indipendente nelle liste del PCI, con la persona dell'ambasciatore Guazzaroni, ex direttore generale degli affari economici al Ministero degli esteri.

Gianfranco ROSSI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Quotidiano* di *Napoli* del *14 - Jul*

CRESCE IL DIVARIO NELLA COMUNITA'

Critiche CEE all'Italia per il Fondo regionale

Si contesta la mancanza da parte italiana di un programma organico di richieste. Sollecitato l'aumento delle disponibilità

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 13 luglio

Il prodotto nazionale lordo pro capite di un cittadino di Parigi o di Amburgo — che nel 1970 era di cinque a sei volte superiore a quello di un abitante del Mezzogiorno d'Italia — è cresciuto ancora nel 1975 rispetto a quello del Sud della penisola. Il divario si aggrava anche tra uno Stato e l'altro complessivamente considerati. Irlanda, Italia e Gran Bretagna sono le nazioni che accusano una netta tendenza ad essere lasciate sempre più indietro dagli altri partners.

Queste le constatazioni più appariscenti che emergono dall'analisi della relazione annuale, la prima, sul funzionamento del Fondo di sviluppo regionale della C.E.E. le cui operazioni, come si ricorderà, presero avvio nel marzo dell'

anno scorso e che finora si sono concretizzate con l'utilizzo di una somma non certo elevata, appena 350 milioni di dollari.

Secondo la commissione, il bilancio previsto per il Fondo regionale dovrebbe essere aumentato almeno del cinquanta per cento. L'ammontare di cinquecento milioni di dollari stabilito per il 1977 non è più realista, viene sottolineato, se si tiene conto del tasso d'inflazione registrato che è stato nettamente più elevato proprio in quei Paesi, come l'Italia, dove i problemi regionali sono più acuti. Bisognerebbe pertanto elevare la dotazione dell'organismo ad almeno 750 milioni di dollari.

All'aumento delle disponibilità finanziarie deve corrispondere, ha sostenuto il commissario europeo Thompson, una cooperazione più incisiva degli Stati interessati i quali, finora, non sono stati tutti in grado di concepire un meccanismo pienamente soddisfacente per indicare il modo di utilizzazione delle risorse del Fondo. Quest'azione dei governi nazionali si rivela indispensabile per far anzitutto conoscere qui a Bruxelles la reale portata della necessità di talune zone e per assicurare un adeguato coordinamento delle iniziative generali e settoriali al fine di raggiungere gli scopi voluti rapidamente ed in maniera efficace.

Disperdere gli sforzi, infatti, non va certo a profitto di nessuno. Negli ambienti comunitari viene criticato il fatto che le autorità italiane non hanno presentato un programma di richieste organico e ben equilibrato. Si lamenta cioè una certa dispersione di iniziative che, se ben condotte, avrebbero invece potuto essere recepite più facilmente dalle autorità di Bruxelles.

« Non ereditate di portare qui i mali della penisola, ci ha detto freddamente uno dei consiglieri del commissario Thompson. I progetti debbono essere improntati alla massima correttezza e rispondere a reali esigenze. Si corre altrimenti il rischio di bloccare i crediti messi a vostra disposizione così come è già avvenuto per altri settori ». E' un monito questo che già in passato abbiamo sentito ripetere al Palazzo Berlaymont dove si spera ora che — nel suo interesse — l'Italia si decida una buona volta per sempre ad attuare una corretta politica europea.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

I-V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Unità

di Banca

del 14-VII

Nella Renania

Westfalia

Ridotte nella RFT le scuole per emigranti

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 13

Un nuovo decreto sulla scuola emesso nei giorni scorsi dal land del Nord Reno-Westfalia e che entra in vigore per il prossimo anno scolastico, sta creando ulteriori gravi preoccupazioni alle famiglie degli immigrati nella Germania federale che hanno figli in età scolastica. Il decreto prevede infatti una drastica riduzione di tutte quelle misure che fino ad ora, sia pure in modo disorganico e insufficiente, dovevano favorire e facilitare da una parte l'insegnamento dei figli degli immigrati nella scuola tedesca e dall'altra garantire un legame con la madre patria attraverso l'apprendimento della lingua e di minimo di cultura del paese di origine. Per quanto riguarda in modo specifico i figli degli immigrati italiani, il decreto significherà la chiusura dei corsi in lingua e cultura italiana che facevano parte dei programmi delle scuole frequentate dai ragazzi italiani, la chiusura dei corsi intensivi di lingua tedesca, la riduzione dei corsi speciali di inserimento, la riduzione delle ore di insegnamento comune con i bambini tedeschi.

* I figli dei nostri emigranti nel land del Nord Reno-Westfalia saranno in pratica allo sbaraglio con ben scarse possibilità di frequentare con profitto la scuola tedesca e correndo il rischio di essere cacciati, sempre più numerosi, nelle classi differenziali (il cui numero d'altra parte verrà pure ridotto) o di essere raggruppati in disadattati e controproducenti scolozhetti, o peggio ancora nelle cosiddette classi internazionali, là dove non ci sarà il numero sufficiente per costituire classi di ragazzi italiani. Per di più in tali condi-

zioni la scuola tedesca non avrà validità in Italia, così che se la famiglia tornasse al paese di origine i ragazzi sarebbero costretti ad una preparazione supplementare per sostenere gli esami, come se provenissero da una scuola privata.

La drammaticità della situazione che si viene a creare con il nuovo decreto, balza evidente se si tiene presente che già ora soltanto un sesto del milione di ragazzi stranieri della RFT riescono ad avere un posto nelle scuole e che solo il 28% dei ragazzi italiani riesce a completare le scuole e solo il 3% raggiunge una qualificazione professionale.

Il problema è grave non solo perché nel land della Renania Westfalia è concentrata una grossa quota dell'immigrazione italiana, ma perché c'è il pericolo che decreti analoghi vengano adottati anche dagli altri lander della Repubblica federale che, attraverso tagli pesantissimi a tutte le spese sociali e ai servizi tentano di ridurre il loro deficit di bilancio.

Intanto la prima conseguenza del decreto è stata una pioggia di licenziamenti degli insegnanti italiani, alcuni dei quali vengono estromessi dalla scuola già a partire dalla fine di questo mese senza neppure il periodo di tre mesi di preavviso che ad essi spetta. Si tratta di insegnanti, nella maggior parte dei casi, con un alto livello di specializzazione che hanno fatto una preziosa esperienza in campo didattico e che vedono improvvisamente vanificati i loro sacrifici poiché se risorgenti in Italia dovranno ricominciare da capo la costruzione della loro carriera. Le autorità consolari italiane, sollecitate dalle organizzazioni politiche, sindacali e sociali dell'emigrazione, si sono mosse, ma, finora, soltanto per prendere visione del decreto e per rendersi conto delle conseguenze che esso comporta. Ma è chiaro che il problema è tale da non poter essere affrontato soltanto a livello delle autorità consolari. E' un problema che deve essere visto e affrontato tempestivamente ed energicamente dal ministero del Lavoro, dal ministero dell'Istruzione e dal ministero degli Esteri, così dal governo italiano.

Arturo Barioli



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole

di

Pitau

del 14-VII

INCHIESTA

Se avessero votato anche gli emigrati

A differenza di altri Paesi, l'Italia non concede ai cittadini residenti all'estero la facoltà di votare per delega, per corrispondenza o tramite le rappresentanze consolari. Così, il 20 giugno, oltre tre milioni di italiani non hanno potuto esercitare il loro diritto di voto: se lo avessero fatto, il quadro dei risultati elettorali sarebbe stato, con ogni probabilità, notevolmente diverso.

Roma, luglio

Tre milioni e mezzo di voti: all'incirca l'8 per cento dell'elettorato. Tanti voti da far ottenere al partito che li conquistasse una quarantina di seggi alla Camera e una ventina al Senato. A seconda del loro orientamento potrebbero modificare l'equilibrio politico del Paese. Sono invece milioni di voti inutilizzati, oggetto soltanto di ipotesi prive di verifica. Eppure sarebbero voti perfettamente validi. Chi potenzialmente li potrebbe esprimere, possiede tutti i requisiti legali. Ma non se ne fa nulla. Restano così nel limbo delle incognite elettorali le opinioni politiche degli italiani all'estero.

Della grande maggioranza, almeno. Si calcola che solo il 10 per cento rientri dalle residenze più vicine (Svizzera e MEC) per votare. Gli altri, comprensibilmente, rinunciano. Non possono far fronte alle spese, venir meno agli impegni di lavoro, affrontare i disagi d'un viaggio spesso troppo lungo.

Sono 5 milioni e 315 mila i connazionali, con regolare passaporto italiano, residenti all'estero (non consideriamo, ovviamente, in questa sede gli « oriundi », solo in Argentina 6 milioni e 4 milioni e mezzo in Brasile). Hanno superato i 18 anni (avendo quindi diritto al voto)

almeno 3 milioni e 500 mila. All'incirca la metà si trova in Europa. Gli altri sono divisi tra Asia (17 mila), Africa (103 mila), Australia (302 mila), America (2 milioni e 460 mila, di cui 500 mila ripartiti egualmente fra Stati Uniti e Canada, gli altri nell'America Latina). Di fatto l'emigrato non può scegliersi i propri rappresentanti in Parlamento. È in condizione d'inferiorità civile rispetto ai connazionali. Lo spirito, se non la lettera, della Costituzione che esclude discriminazioni tra cittadini, appare violato. Una grande ingiustizia. Come rimediare?

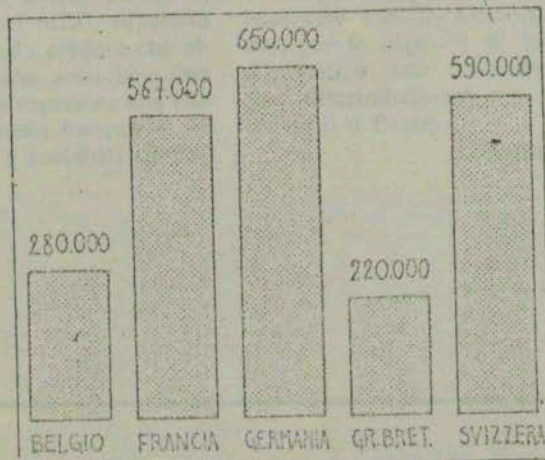
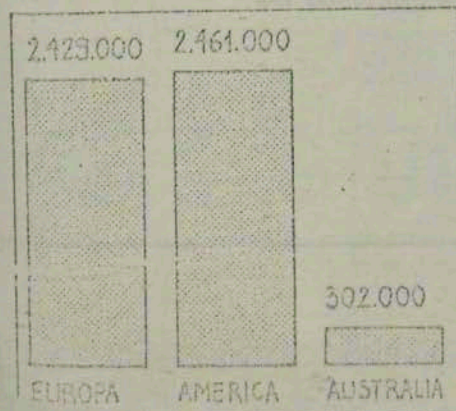
Difficoltà. Il problema, puntualmente, ritorna alle Camere. Nel sesto Parlamento, da poco disciolto, di proposte di legge provenienti da gruppi diversi, ce ne sono state sei. Assenti, in questo campo, i comunisti. Come mai? « Preferiscono che gli emigrati tornino raggruppati nei treni, dov'è più facile organizzarli e indottrinarli, portandoli poi compatti alle urne », rileva un funzionario della Comunità Europea. « Il voto all'estero sfuggirebbe invece al controllo ». Tutte le proposte, comunque, sono finite negli

archivi del Parlamento a fare compagnia a quelle delle precedenti legislature. Adesso si sta cercando la strada d'una proposta di legge per iniziativa popolare. Bisogna evitare che abbia la stessa sorte. Esistono, è vero, difficoltà obiettive. Si dice: perché non facciamo come gli altri? Gli americani, per esempio, che se anche stanno in Italia o in qualche sperduta base dell'Artico egualmente partecipano alla scelta del Presidente. O i francesi, i tedeschi, gli inglesi. Le cose non sono così semplici. Nessun altro Paese democratico dell'Occidente ha una così vasta comunità di residenti all'estero. Gli ostacoli, per superarli (come è possibile e doveroso), bisogna conoscerli. Esistono tre possibilità per il voto all'estero. Esse sono:

1) Per delega. È ammesso, ad esempio, in Francia. L'elettorato all'estero delega un suo fiduciario in patria, con apposito documento, autorizzandolo a votare per proprio conto. Ciò contrasta palesemente con la Costituzione italiana che prescrive il carattere personale e segreto del voto.

2) Sul posto. Le sedi consolari (come avviene per le rappresentanze statunitensi) ospitano i seggi elettorali, dove si svolgono le operazioni di voto. Per questo tipo di soluzione è richiesta un'attrezzatura tecnica complessa, con personale adatto, tenuto conto che su talune località (Germania, Svizzera ecc.) graviterebbero centinaia di migliaia di elettori. Un numero, cioè, equivalente a quello di comuni italiani di media grandezza. Gli esperti alla Farnesina temono anche che il pubblico esercizio del diritto di voto è inevitabile accentuarsi della campagna elettorale, causata dalla presenza materiale del seggio, possano procurare difficoltà ai nostri connazionali in Paesi a regime totalitario o in altri dove (come in Svizzera) è deprecata l'attività dei gruppi estremisti.

3) Per corrispondenza. È il sistema adottato, fra altri Paesi, dalla Repubblica Federale di Germania. L'elettorato all'estero chiede con ragionevole anticipo una speciale « busta elettorale », con scheda numerata. Espresso il voto, l'elettore chiude la scheda in una prima busta, completamente anonima, sigillata, per poi inserirla in una seconda busta, più grande, con il suo nome, indirizzata al seggio della circoscrizione d'origine. Il timbro postale fa fede per il rispetto dei termini di spedizione. La busta grande viene aperta dal presidente del seggio, il nome dell'elettore è incluso nel registro di quelli che hanno votato, la busta si



I principali gruppi di italiani all'estero: nel mondo (a sinistra) e in Europa. La mancanza di una legge che consenta di votare « sul posto » esclude dall'esercizio del diritto di voto oltre tre milioni di elettori.



(24)

gillata viene immessa nell'urna.

Difficoltà comuni esistono per tutti i tipi di soluzioni. Accenniamo alle principali. Bisognerebbe modificare (con la speciale procedura del Parlamento) gli articoli 56 e 57 della Costituzione che regolano la materia elettorale, istituendo un nuovo collegio unico nazionale per accogliere i voti degli italiani all'estero (c'è stata in proposito una proposta del democristiano Marchetti alla Camera). Più arduo il problema organizzativo. Gli italiani residenti stabilmente all'estero in molti casi, pur mantenendo integra la loro nazionalità con i diritti connessi, vengono cancellati dalle rispettive anagrafi che li « perdono in forza » a tutti gli effetti. In base a quali criteri verrebbe consegnato il certificato elettorale? Dovrebbero preventivamente esser rese operanti apposite « anagrafi » speciali per gli italiani all'estero, facenti capo alle sedi consolari delegate anche al compito di compilare e distribuire i certificati. Attualmente solo una piccola parte dei nostri connazionali trasferiti in pianta stabile oltre confine (e quindi decaduta dalle rispettive anagrafi d'origine) ha voluto farsi « registrare » nelle sedi diplomatiche. Tutto questo lavoro organizzativo deve evidentemente essere compiuto prima di giungere alla prova del voto.

Indicazioni. « I problemi tecnici si possono superare, basta che ci sia la volontà politica », dicono alla Farnesina. Ma il nodo deve essere sciolto per rimediare a un'ingiustizia evidente, senza chiedersi prima verso quale parte dello schieramento andranno in prevalenza i voti degli italiani all'estero. Non esistono ovviamente in materia sondaggi ufficiali. Ma esistono statistiche molto accurate sulla struttura delle nostre comunità all'estero, sulla loro origine e condizione sociale. I partiti, almeno i maggiori, hanno studiato il problema, hanno creato organizzazioni ad hoc, hanno valutato i pro e i contro nel loro interesse. Sulla base di questo materiale è possibile trarre alcune indicazioni attendibili.

Nell'Europa occidentale vi sono 2 milioni e 429 mila emigrati, quasi tutti nell'area del Mercato Comune e in Svizzera. I treni da cui « fluttuano al lento sciocco drappi rossi di nylon » e nei quali « Bandiera rossa » e l'« Internazionale » vengono in permanenza cantate « da voci roche » (la lirica descrizione è comparsa su un giornale comunista romano), accompagnano in tempo di elezioni ai rispettivi seggi solo i gruppi organizzati d'una minoranza. Gli aventi diritto al voto, tra gli italiani nel MEC, superano il milione e mezzo. È da credere che alla Democrazia Cristiana andrebbe una percentuale di suffragi superiore alla media nazionale e oscillante intorno al 40 per cento. Comunisti e socialisti (il PSI

è disorganizzato in questo campo) avrebbero all'incirca il 35 per cento. Il superstito 25 andrebbe diviso fra la destra, i partiti « laici » (esiste una base socialdemocratica di qualche consistenza, rafforzata a contatto con la realtà tedesca), i gruppi d'estrema sinistra (abbastanza forti in Belgio e in Svizzera).

Assai più incisivo il panorama politico delle comunità in America (complessivamente 2.461.000 persone, un milione e mezzo di elettori). In Canada sia tra le maestranze che tra i piccoli imprenditori e i tecnici lo « spirito del capitalismo » ha fatto breccia. Scarsa, anzi quasi nulla, l'influenza delle grandi confederazioni sindacali italiane. Nessuna attrazione per la demagogia comunista e in genere per la sinistra. Sui 250 mila italiani (200 mila elettori) ben pochi voti andrebbero al PCI, mentre la quasi totalità si distribuirebbe sull'arco centrista. Lo stesso vale per gli Stati Uniti, dove esiste una equivalente consistenza numerica.

Nell'America Latina (1.968.000 presenze, un milione e 100 mila elettori) l'orientamento tradizionale della comunità italiana è sempre caratterizzato da un profondo spirito nazionale, sentimentalmente legato al ricordo d'un'Italia d'altri tempi. Politicamente, una maggioranza di destra, temperata dalla graduale « presa di coscienza » d'una realtà nuova di cui occorre prendere atto anche in rapporto agli interessanti sviluppi del dialogo fra America Latina e Comunità Europea. In ogni caso assai scarso è lo spazio a cui possono aspirare le sinistre.

L'altra consistente comunità italiana all'estero, quella dell'Australia, presenta analogie con la situazione canadese.

Per quanto sia arbitrario giungere a conclusioni affrettate, che nessun elemento di fatto dimostra e che gli sviluppi interni italiani, la congiuntura internazionale e la crisi economica potrebbero modificare anche profondamente, è lecito per ora formulare qualche ipotesi sulle conseguenze che il voto degli italiani all'estero avrebbe nella composizione del futuro Parlamento italiano: aumenterebbe il distacco della DC dal PCI, si avvicinerrebbe la possibilità di dar vita a maggioranze di centro.

Non è certo per questo che ogni iniziativa di risolvere il problema va incoraggiata. Non si tratta, ripetiamo, che di ipotesi. Anche se dovessero dimostrarsi infondate, non muterebbe il giudizio di fondo: escludere milioni di italiani dall'esercizio del diritto di voto è un'ingiustizia per troppo tempo tollerata. E in contrasto con la Costituzione, punisce chi, per le capacità di lavoro e spirito d'iniziativa, non dovrebbe ricevere inique discriminazioni ma riconoscimenti da tutto il Paese.

Giuseppe dall'Ongaro

Ritaglio dal Giornale

tel.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mondo

di

Milano

del

14 - VII

di Ferdinando Riccardi

PAESE DI POETI E DI EVASORI

«Non esageriamo con gli aiuti all'Italia», sostiene Renato Ruggero, direttore generale della Cee per la politica regionale. «altrimenti si corre il rischio di trasformare il nostro paese in una specie di "assistito permanente" dell'Europa». Quella di Ruggero è voce particolarmente qualificata poiché le sue mansioni in seno alle istituzioni comunitarie ne hanno fatto l'uomo di punta delle battaglie passate in favore di una politica regionale europea concreta ed efficace, con una dotazione finanziaria almeno dignitosa. Quelle battaglie, si sa, erano state vinte e l'Italia ha effettivamente ottenuto una parte sostanziale dei finanziamenti della Cee, in favore delle zone in ritardo. Ora, in seguito agli interventi straordinari per il Friuli, la preponderanza italiana è diventata ancora più netta.

Quale è il pericolo? Di trasformare il fondo regionale della Cee in una specie di organismo di beneficenza in favore delle due grandi sacche di sottosviluppo dell'Europa occidentale, cioè il meridione italiano e l'Irlanda. Allora, i «grandi» che determinano e gestiscono le politiche europee disporrebbero della scusa ideale per accantonare gli interessi italiani allorché si prendono le decisioni fondamentali, affermando: «Tanto, voi avete il Fondo regionale».

Ruggero ha un cassetto pieno di statistiche che dimostrano che i suoi timori non sono infondati. Il Fondo agricolo europeo, il famoso Feoga, che spende e amministra il 70% di tutte le spese comunitarie, protegge molto più efficacemente gli interessi dell'Europa più ricca, lasciando all'Italia e in particolare al mezzogiorno poco più che le briciole. E' questa situazione che deve cambiare: si deve ottenere la revisione della politica agricola, un maggior equilibrio della politica sociale, un orientamento più equilibrato della politica commerciale. Altrimenti,

con i soli soccorsi, la spaccatura della Cee in due parti sarebbe favorita proprio da coloro che, con le migliori intenzioni del mondo, intendono aiutare l'Italia: da una parte l'Europa che cammina, con le politiche economiche e finanziarie fatte su misura per i suoi componenti; dall'altra l'Europa assistita, tenuta a galla a forza di sovvenzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione "A.I.S.E." di Roma del 15-VII

a.i.s.e. - elezioni del parlamento europeo: l'istituto "santi" ribadisce la necessita' di assicurare il diritto di voto all'estero -

roma - " il 12 e 13 luglio il vertice dei capi di governo europei ha deciso per l'elezione a suffragio universale e diretto del parlamento europeo da tenersi entro il 1978. L'istituto "fernando santi" ha piu' volte sottolineato la necessita' del riconoscimento del diritto di voto all'estero per gli italiani emigrati nell'ambito comunitario, in quanto ritiene essenziale la soluzione di questo problema per rafforzare la partecipazione politica e l'ulteriore maturazione civica di tutti i lavoratori italiani ed europei, anche altre associazioni degli emigrati hanno riproposto l'argomento, ma il silenzio di tutte le forze politiche, sia di governo che di opposizione, dimostra chiaramente l'intenzione di escludere gli unici cittadini realmente "europei" dalla formazione del parlamento della comunita'. la consultazione europea, oltretutto, puo' costituire un'esperienza da cui ricavare significative indicazioni di vario ordine per valutare le soluzioni da dare anche al problema della partecipazione dei lavoratori emigrati alle elezioni politiche nazionali. nell'assenza di qualsiasi iniziativa da parte degli altri partiti-democratici, soltanto la dc ha presentato nella scorsa legislatura un progetto di Legge per regolamentare l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani all'estero, ma in questo caso il pci si e' incaricato di bloccare anche tale iniziativa. stupisce percio' la contraddizione tra questo atteggiamento e le dichiarazioni di giuliano pajetta al comitato centrale del suo partito, secondo le quali i circa 450.000 emigrati che hanno partecipato alle elezioni del 20 giugno avrebbero votato all'80% per il pci perche' "poco e male hanno fatto gli altri tra gli emigrati". se i calcoli di giuliano pajetta corrispondessero al vero occorrerebbe almeno riconoscere e preoccuparsi della mancanza di informa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

zione tra gli emigrati. L'istituto "fernando santi" ha ripetutamente invitato il ministero degli affari esteri a fare i passi necessari a promuovere per tempo la discussione e la ricerca della soluzione di questo problema, nessuno nega le difficoltà inerenti alla questione, ma ignorarla o, peggio, rifiutarsi di affrontarla non fa che aggravare le responsabilità di chi, dalla conferenza na

zionale dell'emigrazione ad oggi, ha flirtato con lo slogan "meno emigrazione piu' integrazione", accrescendo soltanto il cumulo delle proprie inadempienze e ricacciando o contribuendo a ricacciare ancora una volta gli emigrati nel ghetto degli esclusi."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa" di Roma del 15-7-76

ester

riunione cee-acp: dichiarazioni granelli

(ansa) - bruxelles, 15 lug - in occasione del primo consiglio dei ministri della cee e dei 46 paesi dell'afrika, dei caraibi e del pacifico aderenti alla convenzione di lome', il capo della delegazione italiana, il sottosegretario agli esteri luigi granelli, ha dichiarato: " si e' fatto un buon lavoro. l'attuazione degli obiettivi della convenzione di lome', uno strumento tra i piu' progrediti di cooperazione tra 46 paesi emergenti, che diventeranno presto 52 con le significative decisioni prese in questo consiglio di associazione e i nove paesi industrializzati della cee, e assai impegnativa. non devono tuttavia meravigliare talune difficoltà relative al campo commerciale. il rafforzamento istituzionale realizzato in questa tornata con la costituzione del comitato di cooperazione industriale, con gli approfondimenti avviati per estendere specialmente nel settore dei prodotti agricoli i rapporti commerciali e per migliorare le procedure di consultazione, e' una chiara dimostrazione di volonta' politica tendente a superare i prevedibili ostacoli.

h 1357 fc-gb/pb

nmn

zczc

n. 132/3 segue 131/3

ester

riunione cee-acp: dichiarazioni granelli (2)

(ansa) - bruxelles, 15 lug - il traguardo dell'associazione acp-cee ha detto granelli - non e' quello della realizzazione di una zona di libero scambio, ma quello dell'attuazione di una vitale cooperazione economica tra stati eguali, caratterizzati da diseguale sviluppo su di un piano di corresponsabilizzazione che lasci alle sue spalle ogni velleità neocoloniale. l'italia, che ha contribuito con convinzione alla realizzazione della convenzione di lome', costata con soddisfazione che si avanza, sia pure con gradualità, verso tale traguardo. anche questo processo, altamente qualificante per la cee, impone, come il governo italiano sostiene da tempo, una coraggiosa riflessione sulle politiche interne alla comunità, specie nel campo agricolo, se si vuole evitare che il perdurare di squilibri e di protezionismi si trasformi, di fatto, in un insuperabile ostacolo a quella politica esterna verso il mediterraneo e i paesi emergenti che e' decisiva per l'avvenire stesso dell'europa e per la realizzazione di un nuovo ordine economico mondiale".

h 1401 fc-gb/pb

nmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

dal

15-VII

LA POSTA DELL'EMIGRIANTE

Sono un operaio italiano di 30 anni emigrato in Germania da circa 6 anni. Saltuariamente leggo il vostro giornale che trovo molto interessante e conforme alle mie idee politiche, sociali e culturali. Il motivo per cui non leggo spesso il giornale è che qui a Kassel purtroppo non arriva in edicola e l'abbonamento non lo rischio in quanto riceverei sicuramente i numeri di "ABC" qualche settimana dopo che escono in Italia (solita postal). Io ho occasione di comprare "ABC" a Colonia o a Francoforte dove mi reco circa una volta al mese in quanto faccio parte di un Comitato composto da 5 persone che ha il compito di coordinare l'attività a livello nazionale di gruppi di base che cercano di risolvere i loro problemi in collaborazione con gli assistenti sociali italiani della Caritas tedesca. Scopo di tali gruppi è di coscientizzare quella massa amorfa di emigrati che vivendo individualisticamente, non si rendono conto che per risolvere tanti problemi trascurati dai politici, l'unica strada è di unirsi ed entra-

re in massa nei partiti e nei sindacati con l'intento di scuotere e di sensibilizzare coloro che comandano dall'alto.

Per questo nostro lavoro, penso che un notevole contributo possa darcelo la stampa.

Qui, a Kassel, gli unici giornali che arrivano in edicola, sono la « Domenica del Corriere », « Oggi », « Gente » e « Bolero ». Mi sembra superfluo dire che tali giornali, anziché svegliare l'opinione pubblica, l'addormentano e quindi fanno tutto il lavoro contrario a quello che facciamo noi.

Per questo motivo, sarei contento che anche « ABC » potesse essere accessibile agli italiani che si trovano a Kassel.

Gli italiani qui sono circa 3.000 e nonostante ci sia un ambiente un po' borghese instaurato da certe associazioni di ispirazione fascista, credo che potrebbe ugualmente conquistarvi nuovi lettori.

Ringraziando anticipatamente, porgo i più distinti saluti.

Luigi Casula
Kassel (Germania)

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

Regata la cittadinanza a un emigrante perché non ha imparato la lingua

SE NON SA IL TEDESCO NON TI VOGLIANO

Per quanti sforzi
abbia fatto,

Angelo Saccio
trova grosso
difficoltà con la
lingua del

Paese dove
lavora, anche
se vi abita
da 14 anni.

Per questo
motivo

le autorità
gli hanno
rifiutato

la nazionalità

Darmstadt, luglio
onostante 15 anni di
residenza in Germa-
nia e il fatto di ave-
re sposato una ra-
gazza tedesca, nonostante
lavori da 14 anni sempre
nella medesima ditta (una
fabbrica di birra), l'emigra-

to siciliano Angelo Saccio
non ha potuto ottenere la
nazionalità tedesca. Il moti-
vo? Non sa parlare tedesco.
Per quanti sforzi abbia fat-
to, questa lingua tanto o-
stica non gli va proprio giù.
Figuriamoci poi se, come a-
vrebbe preteso il magistra-

to di Darmstadt, uno stra-
niero per ottenere la cittadi-
nanza tedesca non deve so-
lamente parlare, ma anche
«scrivere correttamente»
la lingua di Goethe!

La moglie di Angelo Sac-
cio, una combattiva popola-
na di Offenbach, però non si
è arresa. Non si è limitata a
presentare un formale ricor-
so contro la sentenza, ma
ha anche convocato i gior-
nalisti dei principali quoti-
diani cittadini ed ha im-
provvisato una rabbiosa
conferenza stampa. «E' di
così grande importanza il
fatto che un uomo che vie-
ne da un altro paese debba
sapere perfettamente la lin-
gua parlata e scritta per po-
ter ottenere la nazionalità

Preoccupati per
il futuro dei figli

Il fatto che Angelo Saccio
si sia deciso a presentare
domanda di cittadinanza te-
desca è motivato dalla si-
tuazione in cui si è venuta
a trovare la sua famiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Alano del 15-VU



Sposato da undici anni e mezzo e padre di due figli, entrambi di nazionalità tedesca, la moglie Christel si è ammalata gravemente un anno fa ed ha subito ben sette operazioni. I Saccio si sono preoccupati per il futuro dei figli, pensando che fosse meglio per loro, finora educati in Germania, potersi integrare completamente in questo paese. Anche se per disgrazia non ci fosse più la mamma tedesca. « Questo non c'entra — rispondono i burocrati — suo marito è italiano, quindi del Mercato Comune e gode della parità di diritti con i tedeschi ». Christel Saccio si mette a ridere di fronte a questo argomento, ben sapendo che cosa significa per un Gastarbeiter, anche comunitario, questa parità di diritti. Ma la sua lotta tenace cozza contro i paragrafi di una legge, che il magistrato di Darmstadt vuole interpretare prussia-

namente, a salvaguardia della grande Germania, che non può accettare cittadini ignoranti.

Tra l'altro la legge sulla cittadinanza prescrive anche un compito scritto da parte del candidato: un breve dettato per dimostrare la conoscenza della lingua tedesca scritta. Bodo Zinser, che dirige il reparto stranieri nella città di Offenbach, ha dichiarato a questo proposito: « Non esageriamo, in fondo si tratta di un dettato molto semplice; un testo breve e facile che scegliamo da notizie di giornale, poche frasi, proprio il minimo indispensabile. Ma il sig. Saccio si è rifiutato di farlo e così abbiamo dovuto mandare la sua pratica senza questo documento

alla magistratura di Darmstadt ». « Storie! — gli ha replicato Christel Saccio — mio marito ha fatto a malapena la quarta elementare in Sicilia e poi è stato costretto a guadagnarsi la vita.

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

..... Domanda
 di un uomo onesto

..... del

Non sarà certamente uno scrittore, è chiaro, ma non si può neppure dire analfabeta. Vorrei vedere cosa avrebbero fatto altri al suo posto, ma dev'essere questa una ragione valida per respingere la sua domanda di uomo onesto? ». La sua interpretazione della legge non è poi tanto sbagliata, se si pensa che il paragrafo 9 non prescrive i dettagli di questa pretesa conoscenza della lingua parlata e scritta; al contrario afferma semplicemente il principio dell'interpretazione: « Il richiedente deve dimostrare di essersi inserito nelle abitudini e nel modo di vivere tedesco ». E cosa ha fatto di diverso Angelo Saccio in questi quindici anni di vita onesta e laboriosa?

Ritag

Biblioteca, sala riunioni dove vengono proiettati del film, una mensa per bambini e una per i lavoratori: la casa di Francoforte ha successo. Non manca qualche polemica

LA CASA DELLA CULTURA POPOLARE DI FRANCOFORTE IL DOPO-SGUITO PER ADULTI

L Francoforte sul Meno, luglio
L'iniziativa è partita dai lavoratori emigrati ed è stata realizzata con l'appoggio democratico del console Marco Vianello Chiodo. La « Casa della cultura

popolare » è ancora oggi al centro di polemiche soprattutto per l'alleanza fra Pci e missionari cattolici che vorrebbero gestirla dal vertice. Per contro, il Psi ha denunciato apertamente queste manovre di potere ed ha

rotto un fronte cosiddetto « unitario », con il quale si cercava di giustificare un ritratto economico, messo in atto attraverso il CoAscIt (Comitato di assistenza scolastica).

Infatti nella Casa di cul-

tura popolare sarà aperta una mensa per i 300 bambini italiani di una scuola vicina, com'era stato già concordato fra Consolato e Comune della città, che aveva messo a disposizione un vecchio edificio. Il consiglio

di presidenza della Casa di cultura ha dato allora le dimissioni ed indetto elezioni anticipate che hanno visto anticipate. Queste, hanno visto la partecipazione di una larga maggioranza dei soci.

Anche all'interno del CoAscIt, dove sono rappresentate quasi tutte le associazioni e i partiti degli emigrati, la mozione dell'intesa fra cattolici e comunisti è stata messa in minoranza ed i fondi congelati restituiti alla Casa per il completamento dei lavori. La Casa di cultura popolare di Fran-

Il suo esempio comincia ad essere seguito anche in altre città, come Berlino dove esiste già una seconda « Casa ». La partecipazione della base alla sua gestione è diretta, senza il nulla osta dei vertici romani o di quelli diocesani, che vi si oppongono accanitamente. Nella casa di Francoforte sono già in funzione attualmente, oltre alla biblioteca, una grande sala di riunioni, dove vengono proiettati e discussi anche film, ed in fase d'ultimazione il primo piano che diventerà mensa per bambini e ristorante per lavoratori. Il lavoro è stato offerto gratuitamente dagli stessi operai. Lo statuto ha un'unica preclusione: quella nei confronti dei fascisti che non dovranno mai metter piede nel modo più assoluto in questa iniziativa operaia ed esemplarmente democratica.

coforte è diventata, in un certo senso, un simbolo di democratizzazione dell'emigrazione italiana, liberata dalla tutela di organizzazioni di vertice, come finora purtroppo (ed è una faccenda assai vecchia) è sempre avvenuto, sulle spalle dei lavoratori emigrati.

Questa volta invece i nostri Gastarbeiter gestiscono democraticamente la struttura di prima persona, non lesinando l'impegno diretto nelle ore libere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale ABC di Milano del 15-7-76

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



I-V



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

15-VII

IL DIPLOMA DI DISOCCUPATO

La situazione di oltre diecimila giovani stranieri nella Repubblica Federale di Germania ha suscitato polemiche e proteste da parte delle organizzazioni che cercano di difendere i Gastarbeiter. Questi giovani, appena usciti dall'età dell'obbligo scolastico (15 anni) s'aggiungono alla schiera dei giovani tedeschi che la cattiva congiuntura economica ha relegato in gran numero fra i disoccupati, ma in situazione ancora peggiore, perché oltre al lavoro, essi non hanno neppure diritto a ricevere una regolare istruzione professionale. In gran parte si tratta di figli di lavoratori già da tempo emigrati in Germania, che le nuove regole (assegni familiari inferiori a quelli dei figli che vivono in Germania con i genitori) e la paura di perdere il posto, specialmente da parte dei lavoratori non comunitari, hanno fatto venire in gran numero in questi ultimi due anni. La legge stabilisce che anche per questi giovani, alla prima occupazione, è necessario il permesso di lavoro, che le autorità regolarmente non concedono. Possono dunque rimanere (ed hanno il permesso di soggiorno) perché minorenni al seguito della famiglia, ma non hanno di-

ritto né di andare a scuola, né di ottenere un posto di lavoro, neppure da apprendisti.

Già nell'aprile le organizzazioni confessionali cattoliche e protestanti avevano protestato per questa discriminazione che « fa di questi giovani una massa di sottoproletariato » predestinata alla manovalanza. In una lettera al cancelliere federale Schmidt i presidenti delle due organizzazioni, Schöber e Hüssler, hanno scritto: « Noi abbiamo salutato con favore la dichiarazione del governo federale, ripetuta recentemente, secondo cui gli stranieri che vivono e lavorano nel territorio della Repubblica federale saranno aiutati nel processo di inserimento sociale. Noi crediamo che, a maggior ragione, ciò debba avvenire anche per i giovani stranieri che sono venuti a raggiungere le proprie famiglie, dopo il 1 dicembre 1974, ma ai quali è negato un permesso di lavoro. Siamo dell'opinione che questa discriminazione non abbia alcuna giustificazione né sociale né umana, tanto più che questi giovani sono entrati legalmente in Germania. E' anche incomprensibile come la legge tedesca renda obbligatoria la frequenza della scuola fino a 15

anni anche ai giovani stranieri, senza escludere le scuole professionali, ma poi impedisca loro di lavorare, anche come semplici apprendisti. In questo modo non si offre loro la possibilità di crescere anche nella professione e ciò, secondo noi, è una chiara violazione del principio della parità dei diritti, in confronto con i loro coetanei tedeschi. A lungo andare, d'altronde, questa discriminazione può risultare dannosa per la stessa Germania, se fra qualche anno si dovesse ritrovare nella condizione di avere necessità di lavoratori senza potere ricorrere a queste giovani forze di lavoro, alle quali oggi s'impedisce

di imparare un mestiere. Per questo — concludono i due presidenti — chiediamo che venga abolito il regolamento che non concede ai giovani stranieri arrivati in Germania dopo il 1 dicembre 1974, il permesso di lavoro ».

Anche la « Jugendsozialwerk », un'organizzazione statale alla quale è stata affidata l'assistenza professionale dei giovani lavoratori stranieri, ha denunciato apertamente l'assurdo provvedimento. In un documento della sua presidenza si legge: « La legge degli stranieri permette che i figli minorenni, fino a 16 anni, possano raggiungere i genitori già im-

migrati nella Repubblica Federale di Germania. Tuttavia essi non hanno diritto alla concessione del permesso di lavoro, se sono arrivati dopo il 1 dicembre 1974. Questo gruppo di giovani è invece quello che maggiormente ha bisogno di aiuto, sia per la poca conoscenza della lingua tedesca, sia per un più facile inserimento sociale. Ma senza permesso di lavoro viene loro impedita non solamente la ricerca di un'occupazione, ma anche un posto per l'indispensabile istruzione professionale. Noi della Jugendsozialwerk siamo dell'opinione che non deve essere creata una « classe di

analfabeti professionali » nel nostro paese e che queste disposizioni debbano essere immediatamente abolite ». Si tratta, come abbiamo già detto, di oltre diecimila giovani stranieri che sono vittime di questa discriminazione. Sono giovani senza chances nel futuro, il cui amaro destino non deve lasciare indifferenti, tanto più che viene freddamente pianificato proprio nel cuore dell'Europa. Finora comunque, forse perché preoccupati da problemi più grossi, i governi europei non hanno reagito.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro italiano di del 15-VI-76

OCCUPAZIONE, RIPARTIZIONE DEL REDDITO, MULTINAZIONALI: PROBLEMI MONDIALI

Alla Conferenza mondiale tripartita convocata a Ginevra dall'Ufficio Internazionale del Lavoro hanno partecipato delegazioni dei Governi, dei lavoratori e degli imprenditori di altri 150 Paesi - L'intervento di Aride Rossi a nome della Federazione CGIL, CISL e UIL

Nel quadro delle conferenze annuali annuali dell'Ufficio Internazionale del Lavoro si è aperta venerdì 4 giugno a Ginevra la Conferenza Mondiale tripartita su: occupazione, la ripartizione del reddito, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro. Alla Conferenza partecipano delegazioni dei governi, dei lavoratori e degli imprenditori di oltre 150 Paesi.

Il dibattito in assemblea plenaria e nelle commissioni si è sviluppato sulla base di una relazione presentata dal direttore generale dell'organizzazione.

Il rapporto ricorda anzitutto che più di 300 milioni di lavoratori dei paesi in via di sviluppo e 15 milioni dei paesi industrializzati sono disoccupati e sot-

toimpiegati e che la disponibilità di reddito procapite fra i vari paesi del mondo si sono aggravate in questi ultimi anni. Il rapporto passa quindi ad illustrare proposte ed orientamenti di politica economica a livello internazionale ed indica alcuni strumenti di azione. In primo luogo si sottolinea la necessità che i paesi industrializzati, se vogliono perseguire realmente una politica del pieno impiego, dovranno rivedere profondamente le loro politiche di sviluppo. Dovranno darsi degli obiettivi precisi ed una rigorosa politica di utilizzazione delle risorse e procedere ad un tipo di crescita a più forte intensità di manodopera.

Il rapporto affronta poi il problema della emigrazione internazionale preve-

dendo una sua diminuzione anche in conseguenza delle attuali difficoltà economiche internazionali. Il rapporto si sofferma sul problema delle imprese multinazionali e del loro ruolo sul piano sociale e politico e della necessità di un codice di comportamento onde evitare interferenze pericolose nella vita degli Stati Membri. La relazione affronta, infine, la politica della manodopera in rapporto alla riconversione produttiva sia agricola che industriale ed il ruolo che a tale riguardo deve essere svolto dalle istituzioni internazionali.

La posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL è stata illustrata da Aride Rossi, delegato della Federazione, nel corso del dibattito in assemblea plenaria.

A nome della delegazione sindacale CGIL-CISL-UIL che qui rappresenta oltre sette milioni di lavoratori italiani, desidero innanzitutto rivolgere un caloroso saluto a quanti partecipano a questa Conferenza Mondiale sull'occupazione, ed esprimere l'augurio che i risultati possano condurre all'elaborazione di un programma d'azione comune capace di affrontare alla radice il problema della disoccupazione, di un miglior utilizzo delle risorse umane e materiali disponibili, al fine di risolvere i bisogni essenziali.

Mi sia inoltre consentito di salutare vivamente quanti si battono nei loro paesi per realizzare quelle condizioni politiche che consentano lo svolgimento e l'espressione della libera azione sindacale, liberi da regimi di dittatura fascista. In

particolar modo il nostro pensiero va ai lavoratori e al popolo cileno; a costoro da questa tribuna noi confermiamo tutto il nostro appoggio, la nostra solidarietà politica e morale poiché consapevoli che senza democrazia e senza le libertà civili, non possono esistere condizioni di libertà per la classe lavoratrice.

Nel quadro delle attività dell'Organizzazione internazionale del lavoro, consideriamo questa Conferenza Mondiale sull'occupazione come la espressione di una volontà politica diretta a ricercare - nell'ambito di una giusta cooperazione internazionale - le premesse per una strategia dello sviluppo imperniato sulla piena occupazione e sul soddisfacimento dei bisogni essenziali. Noi apprezziamo l'importante e positivo contributo offerto dal rapporto del Direttore Generale.

L'interdipendenza delle tematiche in discussione, sia all'interno dei singoli paesi sia nel riferimento al contesto internazionale, impongono ai diversi partners sociali un atteggiamento di tipo diverso rispetto agli anni che hanno preceduto l'attuale crisi economica. Questa crisi infatti, insieme ad un costante aumento del prezzo delle materie prime ed a un tasso d'inflazione ai limiti di compatibilità con le possibilità di sviluppo di molti paesi, ha rivelato a tutti come, non esistano possibilità per iniziative risolutive singole, disarticolate e, fuori da parametri di riferimento internazionale. Dicendo questo non intendiamo assolutamente mettere in secondo piano gli aspetti della dimensione nazionale. Infatti è a livello nazionale che si possono utilmente calcolare le risorse, redistribuire gli oneri; ed è ancora a livello nazionale che si possono individuare tutti quei servizi che non possono assolutamente formare oggetto di transazione commerciale.

Questo nostro discorso sulle strategie nazionali non è solo riferito alle politiche dei paesi emergenti. Infatti mai come in questo momento i lavoratori di molti tra i paesi più industrializzati hanno vissuto l'incubo della disoccupazione, di un'inflazione distruttiva, unitamente al panico per le recessioni ricorrenti.

In molti dei paesi più industrializzati si pone la necessità di una crescita equilibrata, senza dover sempre ricorrere a misure d'emergenza per i disoccupati o di adattamento per il mutare dei flussi commerciali internazionali.

Nel rapporto presentato a questa Conferenza vi è forse un obiettivo che a qualch'uno potrebbe apparire utopistico:—

creare un miliardo di posti di lavoro nell'arco di una generazione. Questo obiettivo non è utopistico e non lo sarà se saremo in grado di creare a livello internazionale i necessari strumenti di cooperazione. Questi strumenti devono andare da una equa politica dei prezzi e della concorrenza, a più omogenee politiche fiscali e finanziarie, a precisi accordi in materia monetaria, ad una politica di compatibilità tra aumento dei prezzi, dei salari e della produttività.

In tale contesto di problematiche questa Conferenza Mondiale sulla Occupazione non deve essere assolutamente la sede per dichiarare una serie di generiche disponibilità sulla problematica dell'oggi senza aver delineato i modi di ope-

rare per il domani. Non ci sembrerebbe, infatti, valido aver sollevato aspettative tra quanti vivono le condizioni più volte denunciate in questa assemblea e dopo, lasciare alla buona volontà delle diverse forze politiche e sociali la prosecuzione di quello che deve essere l'impegno di tutti.

Operando nel senso di realizzare un diverso assetto economico, più giusto ed equilibrato, risponderemo anche al compito di favorire una giusta cooperazione internazionale che giovi alla pace e alla distensione fra i popoli, come per altro era stato auspicato nel convocare questa Conferenza.

Come movimento sindacale italiano siamo pienamente concordi nel giudicare

mento e di diritti tra gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalità, anche attraverso accordi multilaterali di emigrazione e sulla manodopera, come ad esempio un accordo CEE - paesi terzi, e quindi uniformato ai regolamenti comunitari e alle Convenzioni internazionali.

È noto che sin da ora le Società Multinazionali hanno teso a perseguire strategie di sviluppo e compiere scelte che non sempre sono conciliabili con le priorità fissate dalla politica economica dei vari Paesi in cui queste operano. Desideriamo sottolineare che questi fatti avvengono troppo sovente a danno dei lavoratori, sia per effetto della mobilità speculativa dei capitali e del trasferimento degli impianti sia per le pratiche anti-

movimento sindacale si è dato come obiettivo prioritario, all'interno delle aziende e nei rinnovi contrattuali dei principali settori, come nell'azione più generale, quello dell'occupazione non solo in senso statico ma soprattutto dinamico. Tale obiettivo ha trovato uniti i lavoratori poiché certi che rilanciano una politica di investimenti si potranno creare condizioni di lavoro per i disoccupati, i sottoccupati, e per quei giovani che, al termine del ciclo scolastico, rimangono esclusi dal mondo del lavoro.

Noi continuiamo a sorreggere, con un'adeguata politica all'interno della Confederazione Europea dei sindacati, l'azione condotta in Italia, dal movimento sindacale. Abbiamo lavorato affinché si realizzasse una diversa politica nei rapporti economici tra la Comunità Europea e i paesi in via di sviluppo, pur essendo tra coloro che non credono ad un rigido schematismo che vuole, da un lato, i paesi industrializzati e, dall'altro, i paesi in via di sviluppo. All'interno di questo schema esistono una serie di realtà geo-economiche tenute a recare oggi un loro contributo in modo nuovo e diverso, anche se a queste realtà nessuno nega il diritto di disporre delle loro materie prime per lo sviluppo dei rispettivi popoli e per poter rappresentare una quota crescente del prodotto industriale e del commercio mondiale. A tal riguardo è indiscutibile che la Convenzione di Lomè tra la CEE e i 47 paesi ACP rappresenta un serio ed importante tentativo di porre su basi nuove e più eque i rapporti economici tra paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo.

Il dovere della classe lavoratrice dei paesi industrializzati di porre in primo piano i problemi dello sviluppo delle zone più sfavorite non può assolutamente essere considerato alternativo rispetto alle esigenze del pieno impiego e di miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice dei paesi sviluppati e industrializzati, dell'Europa in particolare.

Al tema della partecipazione del sindacato alle scelte economiche di ordine generale, il movimento sindacale annette una particolare rilevanza. Il momento del dialogo e del confronto esigono l'autonoma partecipazione del sindacato alla definizione delle scelte che interessano direttamente e indirettamente la classe lavoratrice. Ci sembra inoltre necessario sottolineare in questa sede, le condizioni con le quali potrebbero rapidamente realizzarsi delle proposte contenute nel rapporto del Direttore Generale: la creazione di un centro mondiale e di centri regionali per assicurare migliori infor-

mazioni, condizioni e forme di coordinamento dei flussi migratori con la partecipazione dei sindacati.

Dalle previsioni di alcuni anni fa di un incremento dell'immigrazione in Europa (sino a 20 milioni nell'anno 80), poco dopo siamo passati al blocco dell'immigrazione dai paesi terzi e quindi, all'attuale situazione, con circa 8-9 milioni di immigrati ed altrettanti disoccupati. In pari tempo è aumentato ovunque il traffico e lo sfruttamento illegale della manodopera soprattutto straniera.

Neppure l'Italia che conta sei milioni di emigrati nel mondo, di cui due milioni e mezzo in Europa, sfugge a questo triste fenomeno.

Anche su questo tema è necessario realizzare e tradurre in fatti operativi volontà politica dei governi e delle organizzazioni nazionali. Alcuni orientamenti ed obiettivi potrebbero già essere indicati da questa Conferenza sindacale sull'emigrazione, tenutasi a Stoccarda maggio: 1) il coordinamento effettivo delle politiche migratorie ed occupazionali; 2) la garanzia della parità di tratta-

mento e di diritti tra gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalità, anche attraverso accordi multilaterali di emigrazione e sulla manodopera, come ad esempio un accordo CEE - paesi terzi, e quindi uniformato ai regolamenti comunitari e alle Convenzioni internazionali.

È noto che sin da ora le Società Multinazionali hanno teso a perseguire strategie di sviluppo e compiere scelte che non sempre sono conciliabili con le priorità fissate dalla politica economica dei vari Paesi in cui queste operano. Desideriamo sottolineare che questi fatti avvengono troppo sovente a danno dei lavoratori, sia per effetto della mobilità speculativa dei capitali e del trasferimento degli impianti sia per le pratiche antisindacali messe in atto.

L'esperienza dimostra d'altra parte che le società multinazionali in considerazione della potenza economica e finanziaria che le contraddistingue e, della logica insita nella loro natura di entità in grado di operare su scala mondiale, sono nella condizione di ignorare le scelte dei governi nazionali, di condizionarle e di



piegarle ai loro particolari obiettivi di profitto.

Queste conseguenze negative dell'attività delle società multinazionali si avvertono in particolar modo nei paesi in via di sviluppo, fino a configurare a volte una vera e propria interferenza politica e un attacco alla sovranità nazionale, ciò non di meno non è da credere che esse non si avvertano anche nei paesi industrializzati. Ecco perchè nelle diverse sedi internazionali si va facendo strada la convinzione che occorra arrivare ad un controllo legislativo delle attività delle multinazionali, attraverso strumenti appropriati.

Il movimento sindacale italiano è pienamente convinto di questa necessità e ritiene che occorra superare l'ipotesi di un codice volontario di buona condotta, per dar vita ad una normativa avente valore obbligatorio. Questo obiettivo deve essere perseguito ad un duplice livello, nazionale ed internazionale. Da quest'ultimo punto, è chiaro che molteplici sono le sedi interessate sul piano regionale come su quello mondiale.

Il BIT tra le diverse istituzioni della famiglia delle Nazioni Unite ha un ruolo specifico da svolgere di grande rilievo per i lavoratori anche in questo settore. La sua attività può sicuramente essere estesa così da rispondere maggiormente alle attese dei lavoratori.

Il movimento sindacale italiano si dichiara pertanto a favore della iscrizione all'ordine del giorno della Conferenza, al più presto possibile, del problema delle multinazionali con riferimento alla politica sociale. Ciò si renderebbe necessario in vista della possibile adozione di una o più convenzioni relative alle società multinazionali, in particolare per quanto riguarda gli aspetti relativi alle relazioni industriali, all'occupazione e alla formazione professionale, alle condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice.

Queste considerazioni svolte sulla relazione presentata, per tutta una serie di motivazioni espressamente dette in connessione con la problematica esposta, esigono che si pongano in questa sede i presupposti per una credibile cooperazione internazionale atta a porre le premesse per un nuovo ordine economico. Noi quindi auspichiamo che la Conferenza Mondiale sull'occupazione rediga una serie di linee programmatiche che si muovono in una duplice direzione:

- impegnare concretamente i governi nazionali dei Paesi membri del BIT;
- impegnare tutti i Paesi membri per una reciproca politica di coordinamento internazionale.

Affari Esteri

MINISTERO DEGLI AFFARI SOCIALI

MEMORIA DELL'UFFICIO VII

di del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *15-7-76*

Le opere e i protagonisti

Lavoro italiano nel mondo

Un volume sul lavoro italiano redatto nei capitoli principali da Gennaro Pistolesse, Bruno Zincone e Salvatore Parrilla con la prefazione del neo-senatore Cesare Zappulli è stato presentato nella sala della Protomoteca in Campidoglio, presenti tra il numero pubblico ambasciatori e rappresentanti di oltre ventiquattro Ambasciate accreditate in Italia.

Il primo a presentare l'opera, il sen. Cesare Zappulli, ha definito il lavoro curato dall'Istituto Biografico Editoriale come il «Gotha dell'imprenditoria italiana»; Manlio Geronzi, presidente della Confederazione generale dell'artigianato ha rilevato che il volume «ITALIA» può essere definito, per il suo pregio estetico, per la cura nella stampa e nelle illustrazioni e per il contenuto, una realizzazione editoriale che non ha precedenti nel settore; il prof. Rosario Romeo infine ha sottolineato l'importanza di creare in Italia una cultura industriale, e questo volume «ITALIA» può dare l'avvio alla soluzione di questo problema, mentre si sente la necessità di dare il giusto valore a quel grande patrimonio comune rappresentato dall'imprenditoria, artefice prima del salto di qualità compiuto dal nostro Paese in questo ultimo trentennio.

Il volume «ITALIA», che dà il via a questa ambiziosa collana sul lavoro italiano nel mondo, nelle sue 450 pagine di testo fa parno su due ordini di motivazioni. Il primo tradotto nelle pagine dedicate ai grandi

rami dell'economia del Paese: l'agricoltura, l'artigianato, l'industria, il credito, le assicurazioni, ecc.

E si tratta di un complesso di sintetiche monografie, diligentemente delineate ed aggiornate, frutto di attente ricerche e per-

ciò fonte, anche per le indicazioni spesso nuove che se ne possono trarre, di una conoscenza che per la sua attualità non è in questa fase altrove ripetibile con pari panoramica efficacia. Ne è derivato un discorso, che semplifica la complessità della materia, ne enuclea gli elementi ed i dati essenziali, e si traduce in un racconto, i cui confini sono determinati dalla realtà di ieri e di oggi, ma la cui ispirazione ci pone innanzi alla prospettiva di domani, in un confronto fra quello che è e quello che sarà.

Il secondo ordine di motivazioni, che guida il volume, riguarda appunto i Protagonisti. Molti sono i nomi citati nella pubblicazione, come doveroso riconoscimento della loro intraprendenza, della loro creatività, del loro coraggio. Di essi è sottolineato il tratto saliente, che è quello della loro appartenenza ad ogni ceto sociale, della insostituibilità della loro funzione, della loro capacità anticipatrice di crescenti possibilità di lavoro e di più avanzate condizioni di vita.

Nel concludere, questo «Gotha» dell'imprenditoria italiana, così definito unanimemente da quanti ne hanno preso visione, vuole essere un contributo obiettivo alla ricostruzione storica di un processo di trasformazione della nostra società che ha toccato il suo punto massimo negli anni '60, con il «miracolo economico».

P. E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Quattro

di

Moine

del

15 - VII

**Mostra fotografica
sulla emigrazione**

Si è inaugurata ieri nel locali dell'Associazione fotografica napoletana ai gradini S. Pasquale la mostra di Paolo Crespi dal titolo «inchiesta sul problema dell'emigrazione dalla Garigliana 1870-1925»: è stata visitata da numerosi esponenti dell'ambiente culturale e rimarrà aperta fino al 30.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11
TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del

15-7-36

**Nave in fiamme
al largo del Giappone
ferito un italiano**

KOBE, 14 luglio

Tre marinai, fra cui un italiano, hanno riportato ferite nell'incendio di una nave da carico battente bandiera panamense di 13.199 tonnellate di stazza. Il sinistro si è verificato ieri sera nel porto di Kobe, nel Giappone occidentale.

L'italiano, Germinario Damiano, di 26 anni, da Molfetta, è stato ricoverato in ospedale per la frattura di una gamba. Le sue condizioni non sono però gravi.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

15-7-76

ASSEDIANO L'INGRESSO DEL VILLAGGIO

Tifano per gli azzurri 250 mila italo-canadesi

La popolarità degli azzurri a Montreal non è uguagliata da quella di nessun'altra squadra nazionale, a detta degli esperti di pubbliche relazioni, e questo grazie, in gran parte, all'entusiasmo degli oltre 250 mila italo-canadesi di Montreal. Sono migliaia le richieste di autografi ad atleti azzurri che ogni giorno vengono consegnate alla portineria del Villaggio olimpico da persone, molte delle quali attendono ore vicine all'ingresso, nella speranza di poter avvicinarsi qualcuno dei beniamini: una speranza che ben raramente si realizza, perché in questi giorni gli atleti italiani sono quasi tutti inavvicinabili, in quanto stanno completando l'allenamento oppure si riposano. Le richieste di autografo, invece, vengono tutte esaudite grazie al costante interessamento del servizio relazioni pubbliche del CONI.

Un'altra indicazione della popolarità degli azzurri è data dal grande valore assegnato in quello che è ormai divenuto il « mercato dei distintivi olimpici nazionali », a quello italiano: i cinque cerchi olimpici sotto una striscia tricolore e la scritta Italia. Il distintivo italiano « vale » quattro distintivi giapponesi, sei canadesi oppure otto statunitensi o dieci messicani. « Vale » però anche in altri campi: un giornalista italiano arrivato a Montreal solo oggi, è ugualmente riuscito grazie al « pagamento » di due di questi preziosi distintivi, ad ottenere in pochi minuti l'accreditamento presso il Comitato olimpico internazionale, una pratica che solitamente richiede un iter lungo e laborioso.

Dal canto loro, gli italo-canadesi si apprestano a scegliere un membro della delegazione italiana per eleggerlo « atleta internazionale dell'anno » si tratta di una iniziativa della Associazione degli uomini d'affari italo-canadesi di Montreal che si ripete già da diversi anni. L'ultimo « atleta dell'anno » è stato nel 1974, lo sciatore Gustavo Thoeni.

Mostra Internazionale del disegno infantile
dedicata ai figli degli Italiani all'Estero